

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1936

XV

ROMA • DICEMBRE • VOL. LV • N° 12

Direttore · ANGELO MANARES I

Direzione. Amministrazione Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Nel XIV Annuale - I' dell' Impero.

I nostri nemici... - Avv. Carlo Sarteschi.

La traversata sciistica della Tarponia -
(con 4 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Dott. Sil-
vestro Biasutti.

Cose sentite cose fatte (con 3 illustrazioni ed 1
tavola fuori testo) - Vitale Bramani.

**Itinerari sciistici sui monti dell'Alta Val
del Fersina** (con 4 illustrazioni) - C. Venzo - L. de
Eccher.

"Hic sunt leones.." (con 1 illustrazione ed 1 tavola
fuori testo) - Dott. Ettore Castiglioni.

Alpi - Fabio Caddeo.

La Slittovia del Rondone (con 1 tavola fuori testo)

Imprese extraeuropee - Lilli Nordio Kheková.

NOTIZIARIO :

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Comitato scien-
tifico - Commissione rifugi - Rifugi e strade - Cronaca
delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Pubblicazioni ricevute

RICHARD - GINORI

PORCELLANE
TERRAGLIE
CRISTALLERIE
POSATERIE

NEGOZI :

MILANO - Corso Littorio 1
MILANO - Via Dante 13
TORINO - Via Roma 15
GENOVA - Via XX Settembre 3n
FIRENZE - Via Rondinelli 7
BOLOGNA - Via Rizzoli 10
ROMA - Via del Tritone 177
NAPOLI - Via Roma 213
CAGLIARI - Largo Carlo Felice
SASSARI - Piazza Azuni

RADIO MARELLI

LA SVIZZERA

*la regione ideale
per gli sport d'inverno*



Recandosi in terra elvetica nella stagione invernale, gli Italiani ricambieranno le periodiche visite estive degli amici Svizzeri.

PASSAPORTI TURISTICI (valevoli UN MESE prezzo L. 20)

Prezzi d'albergo "TUTTO COMPRESO",

per una giornata da fr. 8.— (ca. Lit. 35.—) e
per una settimana da fr. 50.— (ca. Lit. 220.—)

**Abbonamenti generali per una rete di oltre 5.000 Km.
da Fr. 45 per 8 giorni e da Fr. 63 per 15 giorni**

Abbonamenti regionali a prezzi specialissimi

Benzina a prezzo ridotto per automobilisti stranieri

Scuole di Sci

Informazioni, elenco degli alberghi che offrono speciali condizioni di soggiorno,
"TUTTO COMPRESO", prospetti, biglietti ferroviari presso:

**"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle
FERROVIE FEDERALI SVIZZERE**

ROMA - Corso Umberto I (angolo Via Convertite) - MILANO - Via Gamperlo, 9
e tutte le Agenzie di Viaggi



DINELLI

Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA



Per evitare le screpolature o l'eritema prodotte dal vento e dal gelo è stato studiato per le signore che frequentano la montagna la Crema Sport 64. Dopo l'uso si consiglia di passare un leggero tocco dell'impareggiabile Cipria Klytia che dona al viso una distinta signorilità.

Cronaca alpina

CROZ DELL'ALTISSIMO, m. 2539 (Dolomiti di Brenta). - *1ª ascensione per la parete S.*: guide Enrico Giordani e Bruno Detassis (*Trento*), luglio 1936-XIV. — Dove la via solita, dopo superato un primo salto nella forra, piega a d. si prosegue invece a sin. fino ad un mugo e. oltrepassatolo di circa 2 m., si arriva ad un masso staccato. Di qui direttam. in alto per salti di roccia fino ad una cengia chiusa superiorm. da un tetto, che si supera traversando a sin. finchè si arriva ad un grande diedro strap. (fin qui medie diff.). Per superarlo, si attacca nel diedro e ci si sposta poi leggerm. a d. fino ad una cengia detritica (estr. diff.) (ometto). Sempre verso d. si superano lievi strapiombi arrivando ad un 2° diedro che si trova a d. di quello attraversato (diff.). Si continua per il diedro che in questo punto diventa fessura per poi allargarsi fino ad una grotta (tetto). Si prosegue orizzontalm. a d. su una cengia erbosa fino ad un altro diedro chiuso da un grande tetto (ampia grotta che si supera a d. su una parete liscia) (molto diff. punto più diff. della salita), arrivando ad una fessura molto levigata e chiusa da diversi strap. Si continua per questa che nell'ultima parte si allarga, fino ad un altro grande tetto. Di qui si traversa a d. per una cengia erbosa fino ad una macchia di mughi; poi direttam. in alto per uno sperone di roccia, per deviare quindi a sin. in un diedro. Si prosegue per questo per circa 100 m., quindi 5-6 m. a d. e poi per piccoli salti di roccia fino ad un piccolo diedro. Da qui in 20 m. in vetta. Dislivello, m. 850; tempo impiegato, ore 10; chiodi adoperati 14; rimasti 2; salita molto diff., con diversi passaggi estr. difficili.

PIZ DE CIAVAZES (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella). - *1ª ascensione per lo spigolo SSO*: G. B. Vinatzer e Ruggero Bonatta, 30 agosto 1936-XIV. — L'itinerario segue, parte sul filo e parte

immediatamente a destra, lo spigolo affilato e verticale che il Piz de Ciavazes avanza verso la Seconda Torre di Sella.

Dal Passo Sella in meno di un'ora, seguendo il sentiero della Seconda Torre, si raggiunge la selletta che unisce questa al massiccio del Piz de Ciavazes. Si attacca per rocce facili, salendo circa 60 m. lungo lo spigolo, fino a un terrazzino. Da qui si traversa a destra 6-7 m. a una fessurina gialla, strapiombante e friabile (2 chiodi) e si prosegue ancora verticalm. per 20 m. fino a un secondo terrazzino, sotto un caratteristico e pronunciato tetto giallo, sullo spigolo ben visibile anche da lontano. Si traversa a destra su parete gialla circa 5 m. a un'altra fessura, strapiombante all'inizio, lunga 40 m., interrotta a metà da una nicchia: essa termina a un allargamento presso uno spuntocino portante un grosso blocco, instabile e pericoloso. Si continua per una fessura nera, strapiombante, con roccia più solida, che si allarga per un tratto per poi restringersi nuovam.: essa sbuca direttam. sul grande terrazzo detritico sommitale. Circa 200 m. di arrampicata molto esposta. Ore 3,30. Difficoltà di 5° grado.

TORRE DI VALGRANDE, m. 2752 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Civetta). - *1ª ascensione per la parete NO.*: Raffaele Carlesso (*C.A.A.I., Valdagno*) e Mario Menti (*Sez. Valdagno*), 15, 16, 17 Luglio 1936-XIV. — Alle ore 7 del giorno 15 partiamo dal Rifugio Coldai e alle 9 siamo già all'attacco. Per gradoni, non diff. a superare, ci innalziamo abbastanza rapidam. nonostante che i nostri sacchi, con il loro forte peso, ci prendano parecchio tempo. Verso le 14, arriviamo all'inizio del diedro giallo immenso e strapiombante. La roccia è friabile. Hanno subito inizio le difficoltà. Ci alziamo 30 m., trovando qualche chiodo lasciato da altri in precedenti tentativi. Dopo qualche metro ancora di salita, entriamo in una specie di nicchia che taglia il diedro con un grande soffitto. Ancora un chiodo con moschettone, l'ultimo! Superiamo il soffitto, e, sempre per rocce friabili e con estreme difficoltà, ci alziamo per altri 30 metri. Ma pur-

MATERIALE PER

AUTOCAMPEGGIO



prous. 36

Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
COPERTONI IMPERMEABILI

troppo, dobbiamo ridiscendere ch  l'ora   ormai tarda e la scomodissima posizione non ci consente l  un bivacco. Ritorniamo cos  nella nicchia che ci offre un piccolo posto per passare la notte.

All'alba, ritorniamo al punto raggiunto la sera precedente. Le difficolt  continuano, la parete   sempre strapiombante e non accenna a diventare migliore. Superiamo alcuni soffitti e diverse fessure: il nostro procedere   lento, faticoso, difficiliss. Saliamo per altre 3 lunghezze di corda: alla fine della terza   gi  sera: sono le 19.30!

Dobbiamo arrenderci alla necessit  di un secondo bivacco. La prospettiva   alquanto preoccupante data la posizione scomodissima in cui ci troviamo, che ci costringe ad andare alla ricerca di una pur piccola sporgenza che ci permetta almeno di sedere. A picco sopra le nostre teste, a circa 10 m., intravediamo uno strapiombo oltre il quale speriamo di trovare una piccola cengia. Forziamo il passaggio ed arrampicando nella penombra del crepuscolo che a malapena ci permette di distinguere gli appigli, lo superiamo. Con nostra somma delusione constatiamo che non esiste cengia di sorta. Non ci resta che fermarci sulla posizione raggiunta. Bivacco oltremodo scomodo, in una piccola sporgenza della roccia, insufficiente a contenere i nostri corpi e tantomeno i nostri sacchi che dobbiamo lasciare appesi ad un chiodo. Noi pure ci leghiamo e fissiamo ben bene. Lo spazio   cos  ristretto che le gambe devono forzatamente restare penzoloni nel vuoto, ed a noi non   acconsentito il minimo movimento. Per tutta la notte ci tormenta inoltre la sete.

Al mattino riprendiamo la salita, ma l'aggrovigliamento delle corde ci fa perdere quasi due ore. Saliamo su roccia nera e compatta attraversando leggerm. a d., quindi dritti per altri 30 m. Qui troviamo un piccolo terrazzo ove ci fermiamo a mangiare qualche cosa, ma la sete, in tal modo aumenta. Saliamo per un'altra lunghezza di corda su rocce non molto difficili, arrivando ad un diedro nero, molto levigato, alto circa 80 m. Qui, incontriamo le ultime difficolt  che superiamo abbastanza bene; indi un camino e finalm. la vetta!

Grande premio alle nostre fatiche fu, per noi, il trovare sulla cima il portatore con abbondante provvista di acqua.

Ore effettive di arrampicata: 33; chiodi piantati: circa 50; chiodi lasciati in parete: 20 e numerosi cordini. Altezza dell'arrampicata m. 600 circa.



Neg. Strobele

IL CROZ DELL'ALTISSIMO

..... Via originale Dibona; — Variante Steger. (fino al punto d'incrocio colla via Dibona   la variante di attacco comunemente seguita); + + + Variante Detassis sulla gola centrale; — via Giordani-Detassis.

**SCI
BASTONI
PER SCI**

**O.E.F. TALLERO
MILANO**

VIA GIAMBELLINO, 115

QUOTA 2575 SULLA CATENA FRA LE LASTE DI FORMIN E LA CRODA DA LAGO (Dolomiti Orientali). - 1ª salita per il versante di Formin: Gino Favaron (Sez. Cortina) con la guida Angelo Verzi ed il portatore Enrico Lacedelli (Cortina), 12 settembre 1936-XIV. — Da Rucorto per il sentiero della Malga di Formin si prosegue dopo le malghe in direzione dei Lastoni di Formin, giungendo in ore 1.30 alla base della parete, alta ca. 375 m. Si sale per un ghiaione in direzione di uno spigolo che divide in due rami il cono detritico, quota 2220. Si lascia lo spigolo a sin. e dopo 10 m. si trova una piccola fessura che si sviluppa leggermente verso d. Si segue questa via (la fessura si allarga a tratti in camini) per circa 140 m. (4° grado). Si giunge quindi ai piedi di un camino di roccia nera che si strozza circa 2 m. sopra l'inizio, così da costringere ad uscire per circa 4-5 m. sullo spigolo di d. Rientrati nel camino, lo si segue per circa altri 35 m. (diff. 4° grado sup.). Si esce a d. e dopo circa 20 m. di facile parete si giunge ad una



comoda cengia di circa 30 m. che porta ad un visibilissimo spuntone. Lo si lascia sulla d. e si riprende a salire per una facile spaccatura di circa 10 m. da qui si inizia una traversata orizz. verso d. fino alla fine della cengia (40 m. ca.), rocce friabili. Si riprende a salire per la parete terminale (175 m. ca.) tenendosi leggerm. verso sin., raggiungendo così la punta.

Ore 4,30 circa, difficoltà 4° grado. Itinerario segnato A, sull'acclusa foto. Il giorno 20 settembre Gino Favaron con le guide Angelo Verzi e Cassiano Pompanin sulla stessa punta fece la variante B. Dalla cengia per un camino piuttosto facile per circa 35 m. Si traversa a d. 10 m. su parete fino ad uno spigolo giallo. Di qui per la parete sin. diff. ficils. con strapiombo (6 chiodi di cui 4 rimasti) per ca. 20 m. ad un terrazzino (chiodo di sicurezza). Si prosegue per camino liscio, nero che piega leggerm. verso sin. per ca. 40 m. fino che il camino si chiude. Si esce traversando verso d. per



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,

la costruzione tecnicamente
perfetta,

la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della

mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Opuscolo illustrato e Matino «T 69»
spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.
Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rapp. Gen. **CARL ZEISS, Jena**



3 m. su roccia friabilissima. Si sale in parete per 20 m. arrivando ad un terrazzino a d. del camino. Da questo con 3 m. di traversata a sin. si riprende il camino e continuando per 70 m. lo stesso che piega leggerm. a destra si arriva in vetta. Ore di effettiva arrampicata dall'attacco alla cengia, 2; dalla cengia alla vetta 6.30. L'itinerario B è di 5° grado con passaggi di 6°.

◆
CIMON DI PALANTINA, m. 2193 (Prealpi Clau-tane). - *Variante diretta sulla parete NO.*: Olga Gava, V. Cesa De Marchi (C.A.A.I., Torino) ed E. Giol, 28 agosto 1936-XIV. — Raggiunta la 1ª grande cengia, dopo i caminetti d'attacco della via originale Alvazzi-Vazzoler, la si segue sin quasi al suo termine; si sale quindi verticalm. in direz. della vetta, per un lungo camino-fessura, intagliato nettam. nella lastronata biancastra centr. della par.; superandone i vari leggeri strap., si guadagnano le meno ripide rocce che adducono alla grande cengia sup. e, spostatisi per alcuni m. a sin. lungo questa, si raggiunge direttam. l'ultimo intaglio della via originale, a poche decine di m. dalla cresta estrema del monte.

◆
CIMONE DEI FURLANI, m. 2183 (Prealpi Clau-tane). - *1ª ascensione per il gran diedro-camino S. della parete NE.*: Vittorio Cesa de Marchi (C.A.A.I., Torino), e Fulvio Giol, 3 settembre 1936-XIV. — Dal Rif. Policreti attraverso alla Val Piccola in 3 ore circa alle « Mura » dei Cimoni. La grande parete NE. del Cimon dei Furlani si presenta limitata a N. da un'incanalatura che scende dalla Forcella dei Furlani, alla cui base corrisponde un forte strapiombo — ed a S. da un diedro — camino, diretto da d. verso sin. alto c. 200 m. Si sale per il canale, alla base di detto diedro-camino, tenendosi sulle due rocce di sin. per un 40 m. circa; si segue quindi una successione di caminetti in fianco al grande diedro-camino, e, superando alcuni tratti di parete a sin. di quelli, si raggiungono le rocce bianche della cresta S. del Cimone — donde iungo questo ed i ripidi tratti erbosi dorsali se ne guadagna in pochi minuti la vetta — ore 2 dall'attacco, alcuni punti difficili.

◆
TORRE CIMACUTA (Dolomiti di Forni - Prealpi Carniche). - *1ª ascensione assoluta per il camino NE.*: Iginio Coradazzi, Giuseppe Alessio, Mimma Longega e Elio Antoniacomi, (Sez. Udine), 9 agosto 1936-XIV. — Si sale il grande canale di d. del M. Cimacuta e ci si porta per un pendio erboso e pini mughi all'attacco della *Torre Cimacuta*, ardita cuspide ben visibile da Forni di Sopra, a d. della vetta principale del Cimacuta. Si sale per pareti miste a pendii ghiaiosi, dirigendosi all'inizio del grande camino (3° gr.). All'attacco del camino, chiodo; si sale per roccia con scarsi appigli sicuri (4° gr. supr., 5° grado). Il camino è chiuso da un grande tetto, che si supera uscendo a sin. verso lo spigolo strapiombante, in massima esposizione (5° gr. sup.; chiodo). Segue, sopra lo spigolo sin., una paretina, indi un canale che porta ad una cretina. Qui si prosegue (lasciando a sin. una forcelletta) per parete verticale con appigli minuscoli, ma sicuri (4° grado), indi, per roccia a pendenza moderata, ma molto marcia, in vetta. Circa 100 m. dall'attacco. Salita di 4° grado.

◆
TORRE SENZA NOME (Alpi Giulie occidentali - Gruppo del Canin). — *1ª ascensione*: Ermanno Simonetti (Sez. di Udine), 25 luglio 1936-XIV.

Si eleva a NE. delle q. c. 2470, e si distingue assai bene dal sottostante Rifugio Celso Gilberti. E' l'elevazione più spiccata della lunga cresta rocciosa che discende a N. della q. 2470 e si inoltra fin sopra il Vallone di Prevala. Attacco alla forcelletta tra la torre stessa e la q. 2470. Si può raggiungere la forcella sia direttam. da NO., per uno stretto canale di sfasciimi, sia da NE., aggirando la cresta di cui si è parlato, per ghiaie e nevali assai ripidi. Si salgono alcuni salti di roccia, e si piega verso S. per una cengia assai esposta e coperta di detrito. Si giunge così sullo spigolo S. della torre, per cui in pochi min. alla cima. Vista assai bella su tutto il Gruppo del Canin, rispetto al quale la Torre è in posizione centrale. Mediocrementemente difficile.

I materiali sciistici
 che non portano
 la marca originale



non sono di
 fabbricazione
 della

S.A.R.P.
 SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
 ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

FORCELLA TRA q. 2478 e 2487 (Alpi Giulie occidentali - Gruppo del Canin). — *1ª traversata*: Ermanno Simonetti (*Sez. di Udine*), 25 luglio 1936-XIV. — La lunga cresta (al M. Ursic alla Torre del Forato) si presenta come una compatta barriera rocciosa ad andamento uniforme. Solo presso il M. Forato, e precisam. tra le quote 2487 e 2478, si scorge una profonda insellatura, che sulla tavoletta « Plezzo » dell'I. G. M. non è quotata, ma che dev'essere il punto più basso di tutta la cresta, poiché quasi certamente non supera i 2400 m.

Il canalone, assai ripido e incassato, che conduce da N. alla forcella, si scorge bene soprattutto dal crestone S. del Vallone di Prevala. Da S. invece la forcella è facil. accessibile per ghiaie e gradini rocciosi.

Raggiunto per ripidi neval l'imbocco del canalone (dal Rif. Gilberti, ore 2), si incontrano subito forti difficoltà nel superare il crepaccio periferico, che è assai allargato, nonostante le ottime condizioni di innevamento. Si presume che in stagione più avanzata il superamento diretto del crepaccio possa diventare difficilissimo. Sopra il erepaccio si può per breve tratto salire per roccia, sulla d. orog. ma dopo pochi metri bisogna portarsi al centro del canalone, che qui non è molto ripido. Si salgono così abbastanza rapidam. una trentina di metri, fino a raggiungere un'isola di rocce marce. Qui il pendio si raddrizza assai e richiede un faticoso lavoro di taglio di gradini: ne occorrono oltre un centinaio. Il canalone va allargandosi, ma si fa ancora più ripido, mentre si comincia a scorgere in alto la forcella rocciosa, a forma di anfiteatro. Si sale verso la sin. orog., e si entra nel profondo crepaccio tra roccia e neve, superandolo con manovra di spaccata. Si giunge così al termine della neve, e si sale con difficoltà una parete terminale di 15 m., che conduce alla forcella. Difficile e assai esposto. Dall'attacco, ore 3.

TORRE DEL FORATO, c. m. 2450 (Alpi Giulie occidentali - Gruppo del Canin). - *1ª ascensione*: Ermanno Simonetti (*Sez. di Udine*), 25 luglio 1936-XIV. — E' la grande torre che si eleva immediat. a O. della forcella del Foro di Prestrelenig. E' ben visibile anche dal Rif. Gilberti. Attacco alla forcelletta tra la Torre e la q. 2478. Dal Rif. Gilberti

vi si può giungere da N. per un ripido canale di neve (via lunga e sconsigliabile), oppure da S., per Sella Prevala e Sella del Forato, in circa ore 2,30. Si salgono una ventina di m. per pareti assai scarse di appigli, e si raggiunge un profondo camino tra la parete O. della Torre, e un evidente sperone che se ne distacca, e, visto dal basso, simula un'anticima. Si attacca il camino e si superano con difficoltà due grossi massi incastrati, giungendo allo sperone di cui sopra. Qui si inoltra verso E. una stretta cengia detritica ad andamento elicoidale e assai esposta. La si segue con precauzione, fino a portarsi sullo spigolo N.E. della Torre, e per questo con minor difficoltà si è in cima (ometto). Difficile, roccia ottima; dall'attacco, ore 0,30.

QUOTA c. m. 2470. (Alpi Giulie occidentali - Gruppo del Canin). - *1ª salita per lo spigolo NE.*: Ermanno Simonetti e Umberto di Giacinto (*Sez. di Udine*), 26 luglio 1936-XIV. — E' la quota immediata, a E. della Cima Celso Gilberti, di cui è inferiore di qualche metro. Si vede assai bene dal sottostante rifugio, donde si presenta come un'acuta piramide. Si raggiunge (in ore 1,30 dal rif.) la forcelletta tra lo spigolo da salire e la Torre senza Nome. Si sale, traversando verso O., per una cengia detritica, fino a raggiungere il filo dello spigolo (ometto). Si continua a salire per questo, superando brevi pareti (una difficile), fino a giungere a una cengia con verdi, che si segue verso O. per alcuni metri, spostandosi fino alla gola verso la Cima Gilberti, e superando poi un difficile diedro con roccia assai friabile. Qui lo spigolo si addolcisce e per facili gradini rocciosi si è alla cima. Moderatam. difficile; dall'attacco, ore 1.

S C I e accessori

troverete presso
la più vecchia e specializzata casa

GIUSEPPE MERATI

Via Durini 25 - MILANO - Tel 71-044

LA MIGLIORE SARTORIA PER COSTUMI
SPORTIVI PER UOMO E PER SIGNORA

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Nel XIV° Annuale

I° dell'Impero

Il Foglio d'Ordini del P. N. F., n. 166, del 27-10-XIV, reca il seguente messaggio del Duce alle CC. NN. per il XIV annuale della Rivoluzione Fascista:

Camicie nere!

“E' con particolare entusiasmo che ci accingiamo a celebrare il XIV Annuale della Marcia su Roma. Esso cade nell'anno I° dell'Impero, conquistato dal valore dei nostri soldati, dalla disciplina del nostro popolo, contro un mondo di nemici in campo aperto e di nemici in agguato.

“Strappata la vittoria, cadute le sanzioni, spezzato il fronte societario, l'Italia, oggi, è più forte di prima, temprata dal suo sforzo eroico e pronta a ripeterlo contro chiunque, per la difesa dell'Impero.

Camicie nere!

“La marcia su Addis Abeba è la logica storica conseguenza della Marcia su Roma. Nel '22 combattemmo contro la politica vile del “piede di casa”, nel 1936, abbiamo conquistato il nostro posto al sole: il nostro orgoglio è legittimo e l'opera che svolgeremo in Africa sarà un contributo alla civiltà, degno delle tradizioni millenarie d'Italia.

Camicie nere!

“La Patria conta su di voi in ogni momento e per ogni evento.

“Ciò che fu fatto, è garanzia per il futuro.

“A NOI!

MUSSOLINI „

Da Palazzo Venezia, nel XIV Annuale della Rivoluzione.

I nostri nemici...

Avv. Carlo Sarteschi

Intendo quelli del Club Alpino, della nostra famiglia.

E — disgraziatamente — son parecchi.

Per procedere con ordine li dividerò in *animali, vegetali, minerali*.

ANIMALI: cominciamo dall'uomo. *Stricto sensu*, dovremmo considerare tutti coloro che non sono... soci del C.A.I.

Ma i veri nemici, eccoli lì, schierati in bell'ordine, nella mia immaginazione, tutti in fila, dinanzi al plotone di esecuzione del mio implacabile giudizio:

l'imbrattatore del libro dei visitatori del rifugio; il lanciatore di sassi che ama mantenersi in esercizio prendendo di mira i nostri cartelli; chi, levandosi di buon'ora, sveglia i vicini giunti stanchi al rifugio; colui che trasforma in « tabarin » il rifugio stesso, facendo chiasso, cantando, oltre l'ora canonica... Sono le specie più comuni.

Vi sono però altri tipi meno conosciuti e che anch'io — fino a qualche tempo fa — non avevo notato.

Ci sono dei cacciatori di camosci o di galli di monte che — quando sbagliano il colpo, quando « spadellano » per parlare in gergo, — danno la colpa allo... schioppo, proprio come i loro colleghi del piano e del padule.

Ebbene, questi bravi signori, appena trovano un bel segnavia splendente su un masso, visibile da cento, duecento passi, lo prendono come bersaglio e... *bum* te lo impallinano a dovere, lo rendono irriconoscibile, con la scusa di provare l'arma!

E i pastorelli delle malghe, i piccoli guardiani del gregge al pascolo? Poveretti... Non sanno come passare il tempo. Quando non si mettono le dita nel naso, estraggono il coltello e tagliuzzano con cura un vecchio legno. E non pensiate facciano della scultura. Ohibò! Si mettono a « intagliare » con somma cura il « segnavia » che troneggia sul tronco, sul cancello, sulla palizzata presso la baita. Il segnale sparisce, al suo posto resta una specie di finestra di legno più chiaro, la vuota cornice di un quadro rubato. A terra — come le penne di un uccellino esotico spennato con ira — i pezzetti di legno, ricci rossi, gialli, neri, azzurri, del fu-segnavia. Poverino! Lo hanno accoppato, spennato; il segnavia è morto...

Ma, ecco, allo svolto del sentiero, una banda di turisti (e mi si perdoni se uso il termine di « banda »!) che avanza rumorosamente.

Di punta stanno due ragazzotti di quell'età che i francesi chiamano *ingrata*. Sono accesi in volto, accaldati per il gran correre che fanno, per i maglioni della troppo timorosa madre che segue, ansante. Potrebbero accontentarsi di questa festa di luci, del sole, di questo paesaggio di sogno, pensare che hanno ancora da sgambettar parecchio. Nossignore. Appena trovano una pietra — lungo il ciglio del sentiero — che porti il vivace segnale della sezione, sentono il prepotente bisogno di rivoltarla — anche se è pesante — o di rotolarla giù per il pendio e... addio segnavia!

Nella catena infinita di questi muti compagni di strada del viandante solitario, un anello è saltato, il collegamento è perduto e può esser soluzione di continuità anche pericolosa per chi — più tardi — percorrerà lo stesso cammino.

Ma passiamo alle altre specie animali.

Eccolo — tronfio, aggrottato, con il suo collo corto — in mezzo al sentiero il massiccio toro che spaventa le belle ragazze. Uhm! Io non ne ho mai

trovati — di tori — che veramente si rispettino; ma sempre ho visto dei tipi — dirò così — addomesticati e ai quali bastava far vedere un bastone o far sentire il misterioso « *Kusch Kusch geh'ee...* » dei pastori altoatesini, per vederli darsela a gambe.

Invece dei tori... *nemici* ne ho visti parecchi. Han sempre la lingua sporca, pruriti al collo, forfora nel ciuffetto fra le corna, corna da levigare. E allora si danno a leccare il segnale, a scrollare il paletto che porta il cartello indicatore con tale impegno, che ben presto il cartello sarà a terra pesto e contuso.

L'umettazione insistente invece finirà per provocare una specie di combinazione chimica con le vernici e... addio la resistenza alle intemperie che è massima cura del nostro fornitore.

Se il toro si mette a dare il buon esempio, tutta la mandria si crederà in diritto di imitarlo, fino all'ultimo stremenzito linfatico manzetto. Se qualche mucca, infine, soffre del fresco delle notti di settembre o degli acquazzoni ferragostani, c'è anche il caso di vedere qualche segnale basso seppellito da quella che Neri Tanfucio — nel suo colorito stile — chiamerebbe *la fatta*.

Per fortuna — diceva quel tale — le mucche non volano... mentre volano gli uccelli. Ora in montagna se ne incontrano di graziosissimi. Cinguettano impertinenti — vicino al viandante — diverse specie di *cinciallegre*: a petto nero, con arditi ciuffetti, in eleganti *completi* grigi e bianchi. E' un piacere vederseli vicini, quasi ricorrenti, lungo il cammino...

Ma queste bestiole non possono vedere un paletto incappucciato di vernice rossa — e sui vasti pascoli senza alberi o pietre le segnalazioni si valgono di paletti infissi a terra) senza sentire il bisogno di volare a posarcisi su, cinguettando e battendo la coda. E allora... *ciaff*, imitano la mucca di poc'anzi. Siamo — se Dio vuole — a ben diverse proporzioni, ma se la cosa si ripete...

E veniamo al *regno vegetale*:

Il segnavia, sovente, deve valersi di alberi. E l'albero reagisce, cerca di scrollarsi di dosso, per così dire, il segnale.

Se è applicato sulla corteccia, questa si stacca a pezzi e la segnalazione resta come mutilata, con brutte chiazze color legno. Quando la scorza è troppo ruvida, la si « piolla » con un coltello o con qualche colpo di scure. L'albero allora si mette a... piangere! Se — dopo qualche giorno — rifate il cammino percorso, trovate la segnalazione grondante di resina: i colori sono colati, il segnale ha il tragico aspetto di certe immagini sacre degli spettacoli di Oberammergau.

Poche parole del *regno minerale*:

Pietre compatte, rocce dure, lisce, si screpolano, si scheggiano, saltano a pezzi, come fossero di cartone.

La segnalazione soffre anche qui i peggiori insulti. La colpa — direte voi — è dell'autore dei segnali che non scelse pietre adatte, confuse gneis con granito, dolomia con scisti di Gardena.

A parte che non si può pretendere che la geologia — scienza assai astrusa specie se dalla teoria dei banchi di scuola esce al sole raggiante della pratica — sia alla portata di tutti, io continuo ostinatamente a pensare — ammaestrato dall'esperienza — che certi sassi abbiano... cattiva indole, si adontino dell'imbrattatura, si offendano per la parte da... *pali* che facciamo loro fare! Perciò li ho messi nella lista dei nostri nemici.

Traversata sciistica della Lapponia

Dott. Silvestro Biasutti

La Lapponia non è un insieme politicamente definito. I suoi confini sono determinati dalle caratteristiche etniche dei suoi abitanti, sparsi un po' dappertutto nella parte settentrionale della penisola scandinava, dalla penisola di Cola alle coste occidentali della Norvegia. E' ripartita politicamente tra la U.R.S.S., la Finlandia, la Svezia e la Norvegia.

La Lapponia finlandese, che prima della guerra mondiale apparteneva alla Russia, è, a causa delle condizioni climatiche, tra le regioni meno popolate d'Europa (meno di 2 ab. per km²). Vi si registrano infatti le temperature minime di tutta l'Europa continentale esclusa la Russia. Ad Ovest del Lago Inari la media di gennaio è di -15° e la durata del gelo di 7 mesi. Condizioni climatiche migliori si osservano sulla costa dell'Oceano Glaciale Artico, dove, a causa della corrente del Golfo, il mare non gela mai. Le precipitazioni sono minime nel mese di marzo, massime in agosto. Per le scarse precipitazioni invernali, lo spessore dello strato nevoso non raggiunge mai valori molto alti.

Senza essere del tutto pianeggiante, la regione meridionale della Lapponia finnica non possiede grandi elevazioni. La zona centrale è costituita da un altopiano di 300 m. di altezza media, attraversato da catene montuose con vette non superiori agli 800 m. La parte settentrionale, dove arrivano le propaggini delle Alpi Scandinave, è orograficamente più accidentata, qui si trova la massima vetta della Finlandia, il Haltia Tunturi, m. 1384.

I laghi sono rari nel versante del Golfo di Botnia, mentre abbondano nel versante del Mar di Barents. Tra questi primeggia l'Inari che, coi suoi 1421 km², è il maggiore lago della Finlandia.

Fino al Lago Inari la zona è quasi totalmente ricoperta di boschi di conifere e betulle. Oltre il 69° parallelo, il bosco è rado e prevale la betulla; poco più a Nord scompare del tutto, rimangono solo gli arbusti che danno al paesaggio il carattere di tundra. Le coste del Mar di Barents sono per lo più prive di vegetazione. Il lichene abbonda quasi dappertutto, tranne all'estremo Nord. L'unica cultura, e solo nella parte meridionale, è l'orzo. Tra gli animali selvatici sono frequenti il lupo e l'ermellino, piuttosto raro l'orso bruno. La renna è domestica, ma vive più o meno in libertà.

La popolazione dell'intera Lapponia è valutata intorno ai 250.000 abitanti, dei quali però solo un ottavo appartiene alla razza lappone, la quale è in continuo declino, mentre aumentano le infiltrazioni di finni e scandinavi, popoli più giovani e civili.

La razza lappone ha caratteri fisici particolari, come piccola statura (1,58 m. di media), la forma delle gote, del naso caratteristici, ecc. Fu convertita al Cristianesimo verso il XVII secolo, ma è tuttora molto primitiva e piena di superstizioni.

I Lapponi si dividono, secondo il tenore di vita, in due classi: la prima vive di pesca e di agricoltura; possiede renne ma non è nomade. L'altra classe, quella dei lapponi nomadi, vive di caccia e di pesca, e si sposta durante la buona stagione per portare le renne al pascolo: abbandona allora le rozze capanne di tronchi d'albero, e vive in tende di pelle di renna. La lingua appartiene al gruppo ugro-finnico, ma si differenzia molto dal finlandese odierno.

Unico commercio quello delle pelli, che dà origine ad un discreto traffico tanto verso la costa artica quanto verso il Golfo di Botnia. Come mezzo di trasporto si usa la via acqua d'estate e la renna d'inverno. Un ramo della ferrovia che da Helsinki, contornando tutto il Golfo di Botnia, scende lungo la costa svedese si stacca da Kemi e prosegue fino a Rovaniemi, a circa 100 km. dall'estremità settentrionale del Golfo di Botnia. Allo scopo di collegare lo stretto tratto di costa sull'Oceano Artico appartenente alla Finlandia col resto del Paese, il Governo ha fatto costruire una strada, ora in via di ultimazione, che da Rovaniemi, passa per Ivalo ed arriva a Petsamo, sul mare, con 531 km. di percorso.

Eravamo venuti alla convinzione che per compiere una traversata della Lapponia cogli sci il periodo più adatto fosse la prima metà di aprile, sia per le condizioni e qualità della neve, sia per la temperatura non troppo rigida di questo mese, sia per la lunghezza delle giornate, che in quelle regioni, passato l'equinozio di primavera, si allungano con grande rapidità.

Mi trovai, dopo tre giorni ininterrotti di viaggio via Berlino-Riga-Reval, all'appuntamento a Helsinki coi miei compagni che mi avevano preceduto. Dr. Cesare Ferri e Ing. Nino Bussoli, ambedue di Milano.

Dopo 28 ore di trenino a legna scendiamo a mezzanotte del 31 marzo 1936 a Rovaniemi, grosso villaggio di 3500 abitanti e centro importante per il commercio delle pelli.

L'itinerario da noi stabilito era: Rovaniemi-Sodankylä-Petkula-Laanila-Ivalo, poi piegare ad occidente per raggiungere l'estremità Sud-Ovest del Lago Inari; quindi attraverso il lago fino al confine norvegese ed a Kirkenes, sul Mar di Barents. In realtà, fummo costretti, per ragioni logistiche, a tenerci più ad Ovest dopo il lago, sboccando a Neiden, donde andammo ancora in sci fino a Kirkenes.

Il nostro equipaggiamento non differiva molto da quello usuale per alta montagna invernale; molti indumenti di lana di riserva, viveri di fortuna, armi e materiale fotografico.

A Rovaniemi ci aspetta una delusione: la neve è abbondante, è vero, ma dalla stazione all'albergo c'impantiamo colle nostre scarpe da città in una poltiglia acquosa: il termo-

metro segna 2° sopra zero. Non si direbbe di essere a 3 km. dal Circolo Polare Artico.

La mattina seguente la nostra sorpresa e disdetta aumentano; pioviggina sulla neve fradicia; il termometro è graduato fino a -60°, ma in quel momento ci sembra una precauzione superflua.

Spediamo le valigie e facciamo gli acquisti necessari mettendo in subbuglio il paese, poco abituato a vedere turisti, e per giunta italiani, in questa stagione.

Pare che si voglia fare di Rovaniemi uno dei centri sciistici più importanti della Finlandia: vi sono infatti nei dintorni alcune collinette, che con un po' di buona volontà e molta ottima sciolina possono venir percorse in discesa con gli sci. Non manca la propaganda, ma per ora mancano i turisti.

Apprendiamo che in questa stagione sono percorribili con autobus i primi 130 km. della strada di Petsamo, fino a Sodankylä. Ne approfittiamo, contenti di non perder tempo nella parte meno interessante e caratteristica della Lapponia. La strada, ha infatti portato con sé una striscia di civiltà: lungo di essa sono disseminate, a distanza di una ventina di km. l'una dall'altra, alcune stazioni di posta per il cambio dei cavalli, dove il passante può trovare ricovero e cibo. Sono in generale rozze capanne di legno, abitate per lo più da Finlandesi; i veri lapponi sono rari, frequenti invece gl'incroci tra le due razze.

A Sodankylä la mattina del due aprile troviamo slitte a cavalli che ci portano ancora avanti. Nevica. Nel pomeriggio si scatena una forte tempesta con vento impetuoso, e la temperatura si abbassa in poche ore da 0° a -7°. Il cavallo stenta ad avanzare. Arriviamo intirizziti a Suvanto, gruppo di casolari di pescatori, a 53 km. da Sodankylä.

Il giorno dopo il tempo è magnifico, dopo 24 ore di nevicata; più di 70 cm. di neve fresca ricoprono il suolo. Tentiamo di proseguire in slitta, ma è impossibile; il cavallo affonda fino alla pancia. Calziamo gli sci e seguiamo a piedi, alternandoci frequentemente a battere pista. Questo primo giorno di sole ci mostra la Lapponia nella sua vera bellezza: il paesaggio è splendido; la via è tagliata nella folta foresta di abeti stracarichi di neve; il terreno è leggermente ondulato. Traversiamo grandi fiumi gelati, costeggiamo laghetti, incontriamo qualche mandria di renne pascolanti: questi animali sono timidissimi e non si lasciano avvicinare. Li osserviamo ad una certa distanza mentre colle zampe anteriori scavano profonde gallerie nella neve fino a raggiungere il suolo per brucare il magro lichene grigio che è loro unico pasto.

La marcia si fa sempre più faticosa nella neve fresca. Incontriamo alcuni Lapponi nelle loro barchette trainate da renne.

— Hvor mange kilometer til Lohijoki? — chiediamo, fieri del nostro norvegese.

Un sorriso ebete d'incomprensione.

— Kilometer-Lohijoki — ripetiamo a più riprese scandendo le sillabe.

Un lampo d'intelligenza ed una lunga discussione tra di loro. La risposta alla nostra domanda è molto complessa, ma altrettanto incomprensibile. Risolviamo la situazione dando loro un bastoncino degli sci e facendo segno

di scrivere la cifra sulla neve. Scenette del genere si ripetono spesso e contribuiscono molto all'allegria generale.

Arriviamo in serata a Vuodso, piccola tribù lappona. Quando stiamo per andare a letto, il cielo ha strane luminosità verdi. Mentre osservo il fenomeno, si formano in pochi istanti stupende cortine di raggi luminosi dal verde al viola, ed in breve ondeggiando tutto il cielo: è il tanto atteso fenomeno dell'aurora boreale.

Il giorno seguente, partenza alle 7, temperatura -28°, tempo splendido, senza vento. Tankapirtti, Laanila, piccoli aggruppamenti di capanne lapponi dipinte, come è uso, in rosso vivo per essere visibili da lontano. Saliamo lentamente ed oltrepassiamo il limite del bosco. La vista è splendida, e dà tutta l'impressione dell'immensa solitudine che ci circonda. Passiamo lo spartiacque tra il Golfo di Botnia e l'Oceano Glaciale. Infine raggiungiamo la capanna isolata che ci dà asilo.

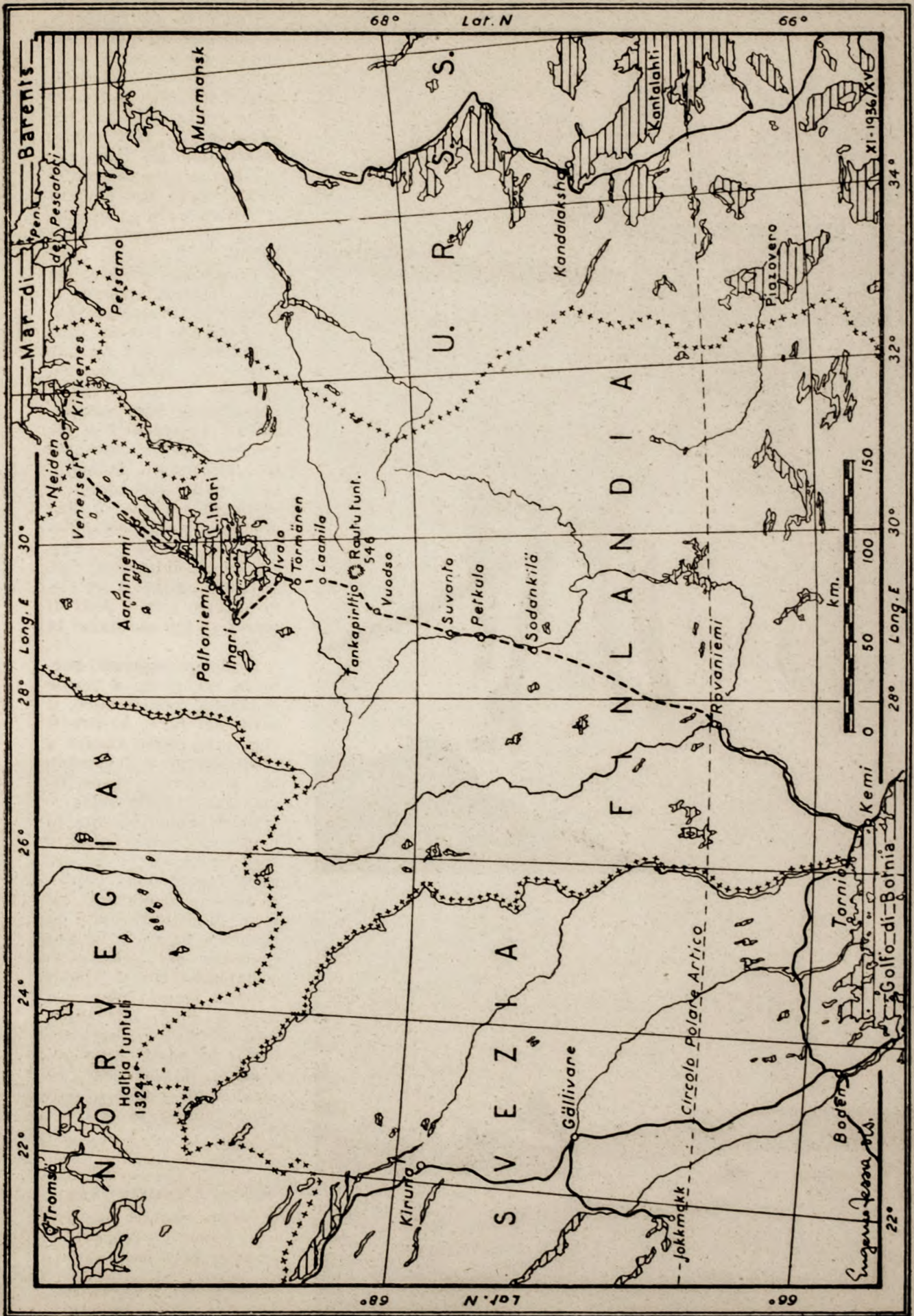
La mattina dopo, -30°. Arriviamo a Ivalo, aggruppamento sorto all'incrocio di passaggi importanti, ove abbandoniamo la strada di Petsamo per portarci verso la punta Sud-Ovest del Lago Inari. Percorriamo 40 km. traversando foreste di abeti, diventati già più rarchitici; poco più a Nord scompariranno, lasciando il posto alle betulle. Il paesaggio è più vario; si attraversano rami del Lago Inari, i monti si fanno scoscesi. Il piccolo villaggio di Inari è il centro più importante della regione. Gli abitanti sono tutti lapponi. Una chiesetta, un ospedale, una cooperativa, parecchie capanne dipinte in rosso, un grande andirivieni di renne colle loro caratteristiche slitte cariche di pelli.

Cerchiamo di completare un po' le provviste di viveri da sacco. In questo negozio si vende di tutto, dai fucili da caccia alle pillole purgative. Ci attira l'attenzione un sillabario finnico: P -O PO, R - O RO, POROJA, e una figurina rappresentante un branco di renne: è quello che fa per noi! La brava lappona si fa in quattro per accontentarci, ci mostra con fierezza una pila di barattoli variopinti. Leggiamo sull'etichetta: «Marmellate di frutta Cirio - Made in Italy». Passata la nostra sorpresa, facciamo comprendere a gran gesti l'identità di provenienza tra noi e quei barattoli.

Ci mettiamo d'accordo con un lappona per proseguire in slitta trainata dalle renne: questa slitta (*pulka*) assomiglia ad una minuscola barca; non ha pattini, ma ha lo scafo rinforzato da una striscia di lamiera metallica. Vi si sta dentro seduti, cercando di tenersi in equilibrio, cosa non troppo facile per i non iniziati, poichè basta un brusco cambiamento di direzione dell'animale per esser sbalzati fuori. Nel tiro le renne sono veloci e resistenti, tengono facilmente una velocità media di 10 km./ora con un carico complessivo di 150 kg. Alla minima discesa, sentendo mancare la resistenza della slitta, si lanciano a velocità folle, con risultato spesso demoralizzante per il passeggero.

Partiamo in fila indiana di gran galoppo ciascuno nella sua *pulka*, seguendo il conducente.

Udiamo quasi subito un grido d'allarme:



TRAVERSATA SCIISTICA DELLA LAPPONIA



— Ferma! Ferma!

Non è in nostro potere di obbedire all'invito, trascinati come siamo nella corsa pazza. Assistiamo impotenti allo spettacolo della renna di Ferri che galoppa a tutt'andare trascinando, in formazione di cuneo, a destra la *pulka* vuota, e a sinistra il nostro buon compagno tutto avviluppato nelle redini.

Prendiamo la via del lago, costeggiandone le sponde occidentali. Il Lago Inari ha le coste frastagliatissime, ed un tale numero di isole, che raramente se ne riesce a scorgere la vera ampiezza. La vegetazione è già scarsa, l'abete s'incontra solo localizzato, la betulla è rada, abbondano le sterpaglie. Verso la fine del lago queste sono l'unica vegetazione. A Paltoniemi, abitazione di Lapponi pescatori, ci viene offerto cibo e pelli di renna su cui passiamo la notte.

Il giorno seguente, parte in sci, parte a traino di renne, percorriamo il resto del lago. A dire il vero preferiamo andare a piedi, tanto è il freddo che si soffre a stare immobilizzati nelle slitte.

Le capanne, segnate in modo non sempre esatto sulle carte, si fanno più rare. Incontriamo Lapponi in sci trasportanti carichi di pelli trainati da renne, e basta la nostra presenza per gettare lo scompiglio tra i timidi animali. Questa gente usa degli sci molto più lunghi dei nostri e ricurvi da ambo le parti; l'attacco consiste in una semplice cinghia di cuoio in cui viene infilata la scarpa.

Sopra : RENNA A INARI :
la grande superficie dello zoccolo impedisce all'animale di affondare molto nella neve.

Sotto : NEI PRESSI DEL
LAGO INARI.



CHIESETTA GRECO-ORTODOSSA NELLA LAPPONIA NORVEGESE

Neg. Ferri

ALL'INIZIO DELLA DISCESA NEL FJORDO GELATO: LA NEVE È QUI GIÀ SCARSA
E PORTATA VIA DAL VENTO



Entrando nelle abitazioni che troviamo sul nostro passaggio, abbiamo agio di osservare da vicino queste popolazioni non ancora toccate dalla civiltà. Passano la maggior parte del tempo inoperosi, dormendo o fumando la pipa. Sono vestiti nel loro costume tradizionale a bordi gialli e rossi, portano un berretto di pelo di forma caratteristica, e calzano i «Komager», calzature di pelle di foca riempite di paglia e colle punte rivolte all'insù per far presa negli attacchi degli sci.

Pernottiamo ad Aarniniemi dove giungiamo a piedi la sera tardi. Il pranzo che ci viene servito consiste unicamente in merluzzo salato abbondantemente condito con olio rancido di pesce. C'è chi torce il naso, ma non è il caso di rifiutare.

Siamo ormai vicini al confine norvegese. Avanziamo lungo una serie di laghi allungati, poi per una tundra desolata. Entriamo in Norvegia, e la sera dormiamo, incredibile ma vero, in un soffice letto del grazioso rifugio statale di Veneiset.

Abbiamo ancora 45 km. per arrivare a Kirkenes. Il paesaggio è ora montuoso; passiamo un valico dal quale si gode di un panorama splendido che si spinge fino alle alture in territorio sovietico. Incontriamo turisti norvegesi in gita sciistica per le vacanze pasquali: grande meraviglia a sentire che veniamo dalla Finlandia, che giunge al colmo quando diciamo loro che siamo Italiani.

Ci buttiamo giù per una breve, ma veloce discesa su neve gelata, che ci fa venire la nostalgia delle escursioni sciistiche delle nostre care Alpi. Dopo dieci giorni di piano siamo tutti d'accordo nel dare la preferenza allo sci praticato in montagna. La discesa termina sulla superficie gelata del fjordo di Neiden. La temperatura è intorno allo zero; non lontano si scorge la gran distesa dell'Oceano completamente libero dai ghiacci. Tutto questo contrasta stranamente colla faticosa navigazione di dieci giorni prima, nel Golfo di Finlandia, incanalati nel varco aperto dal rompighiaccio in uno scenario polare.

Altro valico, altra discesa, altro fjordo da traversare. Siamo arrivati. Abbiamo percorso 530 km. da Rovaniemi, la maggior parte dei quali cogli sci.

Qui al sottoscritto tocca pagare il tributo, per il passaggio del Circolo Polare, e lo fa consolandosi che non sia in uso, come per l'Equatore, un forzato bagno di mare.

Migliaia di uccelli marini scortano la nostra nave dal seducente nome di Midnatsol (sole di mezzanotte). Dopo aver girato il Capo Nord si volge a mezzogiorno, costeggiando le travagliate coste della Norvegia coi suoi ghiacciai appollaiati su rupi strapiombanti ed il suo dedalo di isole abitate spesso solo dai gabbiani.

Sbarchiamo dopo quattro giorni di navigazione a Trondhjem; quindi in ferrovia per Oslo, Copenaghen, Berlino. E' chiuso l'anello attorno alla Scandinavia. Diamo l'addio alle belle città nordiche, sperando che diventino in altra occasione punti di partenza per altre regioni dominate dai ghiacci.

traversata o escursione con sci in Lapponia va dal marzo al maggio. In pieno inverno la notte è continua ed il freddo intensissimo. Durante lo scorso inverno nella zona dell'Inari si registravano quotidianamente temperature intorno ai -50°.

L'equipaggiamento va curato soprattutto per evitare pericoli di congelamenti. Abbondanza d'indumenti di lana, guanti, passamontagna. E' consigliabile provvedersi sul luogo di Komager (scarpe lapponi); se non si percorrono zone montuose e se non c'è pericolo di trovare neve fradicia, si possono abolire addirittura le scarpe da sci. Una giacca a vento norvegese con cappuccio (Anorak) può essere utile.

Se non ci si allontana dalle vie frequentate dai Lapponi è difficile incontrare lupi o orsi, benchè i primi siano molto numerosi. Per misura di prudenza è bene portarsi un fucile o una pistola.

Nei «majatala» (stazioni di cambio di cavalli) si trova sempre da mangiare e da dormire in un letto dietro modica spesa. Nelle capanne lapponi bisogna rassegnarsi a dormire per terra su pelli di renna; il cibo non va generalmente oltre al pesce secco, carne di renna affumicata, olio di pesce, margarina e caffè. Mancano di solito il pane ed il latte. Bisogna quindi portare con sé biscotti, frutta secca, zucchero, limoni, ecc.

La cartografia lascia un po' a desiderare: oltre ad una vecchia carta norvegese in due fogli al 600.000, è stata pubblicata recentemente una carta della Lapponia finnica al 400.000 (1), ma piena di inesattezze e mancante di particolari. Queste carte, e una bussola e un dizionarietto finnico completeranno l'equipaggiamento. Il finnico è compreso generalmente dai Lapponi della Finlandia.

Rovaniemi è raggiungibile per ferrovia tanto da Helsinki quanto da Stoccolma per Haparanda-Tornio. A meno di non portare con sé tenda e viveri rendendosi indipendenti per 10-15 giorni, le vie da seguire dipendono dalle possibilità di pernottamento, e corrispondono agli itinerari seguiti dai Lapponi per il commercio delle pelli. Sono del resto le più interessanti, potendosi osservare i costumi di questo popolo.

Per la strada di Petsamo si può andare tutto l'inverno, salvo forti neviccate, con slitte a cavalli, facendo tappe di 30-40 km. giornalieri, senza contare le perdite di tempo inevitabili in queste regioni, dove il proverbio «il tempo è denaro» non ha alcun senso. Lo stesso dicasi per le renne, che non si trovano dovunque, ma bisogna mandarle a prendere col laccio a decine di km. di distanza. Avendo quindi tempo limitato, si dovrà esser disposti ad avanzare, almeno in parte, coi propri mezzi.

Tutte le località importanti sulla costa norvegese sono servite giornalmente da piroscafi celeri, che vanno da Kirkenes a Bergen in 5 giorni. Le località minori sono collegate alle altre per mezzo di battelli locali.

LAPPONIA

La strada di Petsamo, tagliata
nella foresta di conifere.

Neg. Ferri



Paesaggio tipico della
Laponnia finlandese.

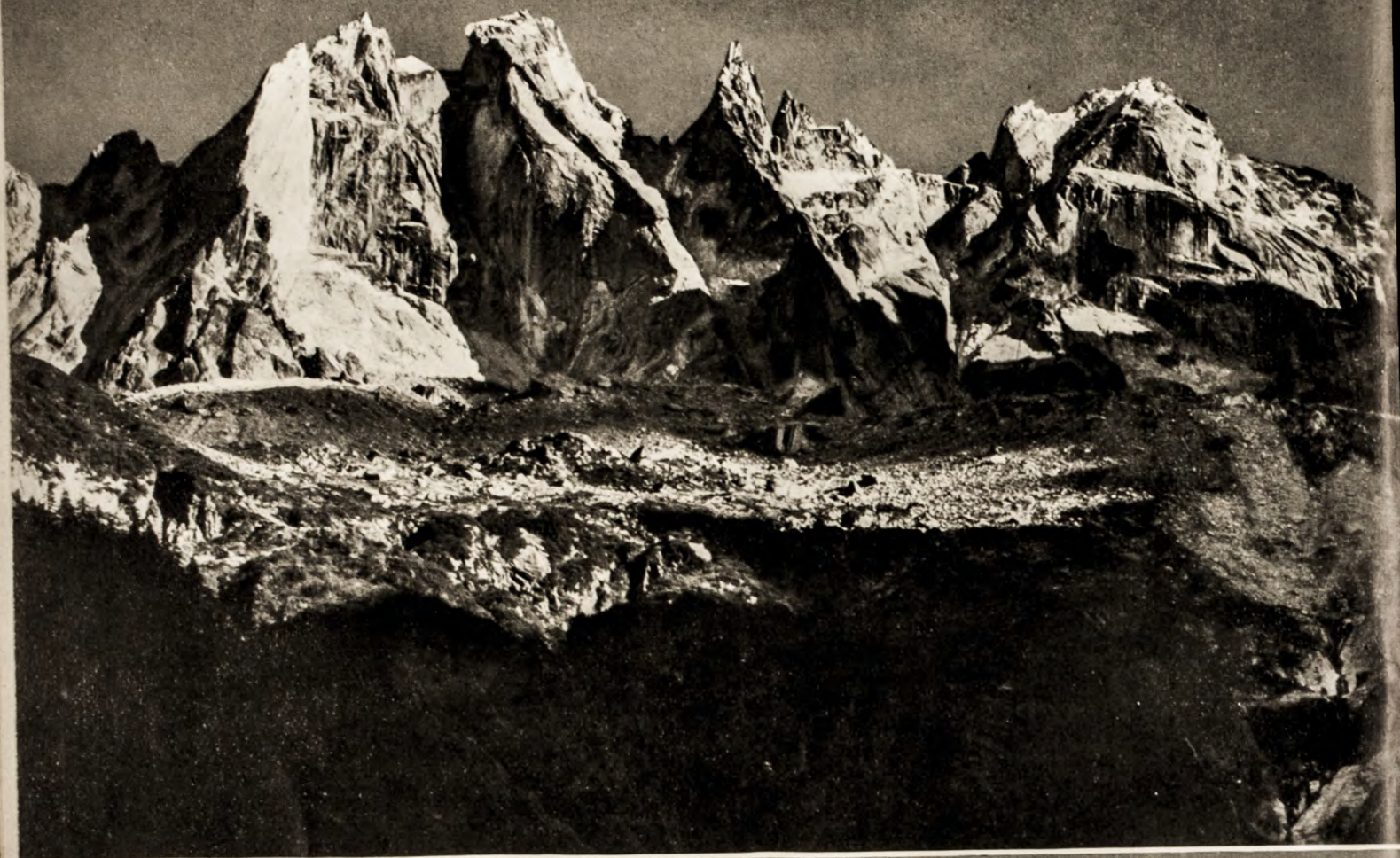
Neg. Ferri



Un colle tormentato dal vento
tra due fjordi della Laponnia
norvegese.

Neg. Ferri





Cose sentite e cose fatte

Vitale Bramani

La più difficile salita della Val Bregaglia, la definirono i primi scalatori che avevano impiegato otto ore per salire 500 metri di roccia. Fra sesto e «settimo» grado, specificarono i secondi, che trovarono modo di bivaccarvi: e aggiunsero anche qualche significativa comparazione con altre celebri scalate, equiparando questa arrampicata alla Via Solleder della Civetta, mentre lasciavano nella pagella del 5° grado lo spigolo Nord del Badile.

Questa fu la prima presentazione dello Spigolo della Sciora di Fuori (1) fattami incidentalmente da Aldo Bonacossa mentre si chiacchierava di alcune ascensioni nelle Alpi Retiche ch'egli stava mettendo a punto, con la sua ben nota meticolosità.

Settimo grado! Quel numero cabalistico mi riapparve più volte in sogno quella notte e andava concretandosi nelle più fantastiche pareti rocciose; e quando ebbi ad accennarne con l'amico Castiglioni, anch'egli punto di curiosità, fu subito del parere che bisognava andarlo a conoscere. Ormai si sente tanto parlare, a torto o a ragione, di sesto grado che, per solleticare il palato viziato e raffinato di un arrampicatore moderno, ci vuole per lo meno il numero sette.

Venne la primavera e, mentre salivo con gli sci, con una coda di sedici compagni, su per il Ghiacciaio di Bondo ai Pizzi del Ferro, ebbi occasione di dare una prima occhiata a quello spigolo che si erge, quasi verticale, superbamente slanciato e affilato con meravigliosa regolarità. E in una seconda occasione, quando salii, pure con numerosa comitiva, in gita scialpinistica all'Ago di Sciora, potei constatare che, mentre il vicino spigolo del Badile era ancora tutto impiastricciato di neve, lo spigolo di Sciora si manteneva liscio e pulito, ciò che deponava un pochino in favore di quel terribile numero sette. Potei riconoscere alcuni particolari della salita, ma altri serbavano la loro incognita e particolarmente non riuscivo a comprendere come su uno spigolo così affilato potesse esservi intagliato un profondo camino di 80 metri.

Cominciai la mia stagione estiva con una

(1) SCIORA DI FUORI, m. 3169 (Regione Masino, Bregaglia, Disgrazia - Catena di Sciora). - 1ª ascensione italiana e terza assoluta per lo spigolo Nord-Ovest, Vitale Bramani, Ettore Castiglioni (C.A.A.I. Milano), luglio 1935-XIII.

In alto: LA COSTIERA DI SCIORA, dalla Val Bondasca; da sin. a destra: Scioretta, m. 3046; Colle della Scioretta, m. 3000 c.; Sciora di Fuori, m. 3169 (con la grande parete Ovest); Pioda di Sciora, m. 3238; Forcola di Sciora, m. 3082; Ago di Sciora, m. 3201; Bocchetta dell'Ago, m. 3120 c.; Sciora di Dentro, m. 3277; Passo dell'Albigna, m. 3176. (Neg. J. Gaberell-Thalwil).

In basso: L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY ED IL MONTE BIANCO, dal Col Checrouit (Neg. Silvani)

rapida galoppata allo spigolo Nord del Badile, che trovai arricchito di un vero campionario di chiodi di ogni nazionalità. Ebbi modo così, oltre che di soddisfare ad un sogno lungamente accarezzato dall'amico Bozzoli, che ci seguiva facendo cordata con Emilio Romanini, anche di iniziare alla roccia granitica il nostro Ettore Castiglioni, che sino allora si era sempre dichiarato arrabbiato dolomitista; e fui lieto che quella bella corsa servisse un pochino a convertirlo e a fargli amare anche le nostre montagne ed il nostro bel granito.

Ne seguì che, per tacita convenzione, tutte le volte che Ettore, per la pubblicazione delle sue Guide, calava a Milano dalle Dolomiti ove, per ragioni di lavoro (dice lui) ha la scusa di fare l'alpinista tutto l'anno, io dovevo preparargli qualche piatto forte dalle nostre parti. E allora venne buono anche il famoso settimo grado.

In una carrozza di terza classe, ben arroventata dal sole, che ci trasportava verso Chiavenna, si tirò fuori per la prima volta la relazione della salita gentilmente carpita all'amico Bonacossa. E, invero, gli scalatori del «7°» grado non avevano certo lesinato gli aggettivi reboanti per qualificare ogni singolo passaggio. In mezzo ad una vera collezione di «estremamente difficile» c'era anche un elegante «supremamente difficile» di cui si adornava il passaggio chiave: 15 metri di parete liscia e strapiombante da vincere col sistema della carrucola, come si dice in linguaggio tecnico, o col tira e molla, come si dice più pittorescamente da noi.

Verifichiamo il nostro armamentario e troviamo che i nostri sette moschettoni sono pochini per superare 15 metri di strapiombo a tira e molla: Ettore, con una delle sue espressioni in cui sono aboliti gli eufemismi, mi rimprovera che proprio io che ho il negozio pieno di ferramenta gli faccio mancare il necessario al momento buono e non manca di ricordarmi una certa traversata a corda sulla parete della Fleischbank ove, rimasti a metà senza moschettoni, si dovette proseguire con tecnica non precisamente moderna. Quei moschettoni furono il mio incubo sino al momento in cui arrivammo in vetta... con due di più di quanti non ne avessimo in partenza!

Un tempo magnifico ci fu di buon augurio alla sveglia mattiniera al Rifugio Sciora. Rimontammo il faticoso costone morenico per raggiungere il piccolo ghiacciaietto che si annida nell'intricato circo di rocce della Sciora. All'angolo superiore del ghiacciaio lasciamo gli scarponi, poichè, malgrado la molta neve che colmava ancora i canali della via di discesa credevamo di potercela cavare con le sole pedule. In compenso, sempre in omaggio alla tecnica moderna, portiamo due paia di

pedule — uno con la suola di para e l'altro con la suola di feltro — per il caso di trovare la roccia bagnata.

Attacchiamo alle 6,30 e, visto che l'inizio non si presenta così tremendo, ci leghiamo con una sola corda sottile e ci innalziamo rapidamente per placche e ripidi canali, ora a destra e ora a sinistra dello spigolo, ancora poco marcato.

Giunti ad un intaglio alla base del vero spigolo, traversiamo sulla parete Ovest, destreggiandoci fra ciclopici lastroni di bellissimo granito bianco, drizzati stranamente sulla parete. Tra di essi c'è una profonda buca riparata, che i nostri predecessori indicavano come ottimo posto da bivacco; guardiamo l'orologio: è un po' presto per prepararci al bivacco poichè sono appena le 7,30 del mattino!

Sembra che le pagine della relazione vengano divorate fin troppo rapidamente, ma ora viene il buono. Un'elegante fessura ci riporta sullo spigolo e poco dopo troviamo una scatola coi biglietti. Avevano fretta i nostri predecessori! Consigliavano il bivacco a un'ora dall'attacco e ora ci presentavano già le loro illustri firme, prima che comincino le vere difficoltà della scalata (1).

Un tratto di corda più in su, scorgo due chiodi con relativi moschettoni infissi nella parete. Mentre Ettore sta ancora cercando una fessura di 60 metri descritta come straordinariamente difficile, io mi convinco che dobbiamo averla passata, senza degnamente apprezzarne le difficoltà e che questo qua davanti deve essere il famoso passaggio chiave della salita. Ettore, abituato alla massima verticalità delle Dolomiti, non vuol credere che quel semplice lastrone debba presentare serie difficoltà, ma, in ogni modo, vuole assaggiarlo. A stento lo convinco a legarsi con una seconda corda: alcune lamine staccate offrono buona presa e gli permettono di raggiungere subito i due chiodi. Ora dovrebbe attraversare a sinistra verso altri due chiodi, ma la placca assolutamente verticale non offre il benchè minimo appiglio. Allora si persuade che il passaggio non è così semplice come pare e scende per studiare più comodamente la manovra del tira e molla. Per chi non fosse ben addentro nei segreti della tecnica moderna, spiegherò che questa manovra ha la curiosa proprietà di far sì che il capo cordata sia quello che resta giù a manovrare i fili come un burattinaio, mentre chi va avanti eseguisce soltanto i movimenti come un burattino: da ciò si vede che la tecnica moderna è piuttosto spassosa.

Una tiratina dal basso e Ettore è di nuovo ai due primi chiodi, poi io mi sposto a sinistra il più possibile, a cavalcioni di un lastrone staccato e, con un'altra tiratina ad un cordino che Ettore si è legato in vita, lo faccio pendolare su un breve appoggio a sinistra ove può afferrarsi al secondo gruppo di chiodi, ancora pochi metri e raggiunge la breccia sullo spigolo. Il temuto passaggio è vinto brillantemente e la non meno temuta penuria di moschettoni non mi dà più pensiero, poichè nel passaggio, ci siamo serviti di quelli gentilmente lasciati in parete dai nostri predecessori.

La relazione ci preannuncia ancora quattro

passaggi estremamente difficili e parto ora alla ricerca di un chiodo che non trovo, superando una stretta fessura liscia e faticosa. Per fortuna mi vien l'idea di guardare al di là dello spigolo e scopro che sono quasi a metà altezza del famoso camino di 80 metri. Questo ha una conformazione molto curiosa; è formato da due enormi lastroni verticali e paralleli che costituiscono il filo dello spigolo; la profonda spaccatura risulta a pareti perfettamente lisce e col fondo spesso ghiacciato; ma vi sono alcuni blocchi incastrati a ponte che permettono di riposare e la larghezza del camino è così esattamente calibrata sulla lunghezza delle nostre gambe, che la salita ci riesce un vero divertimento. Se tutti i passaggi «estremamente difficili» fossero come questi, ci sentiremmo veramente campioni. Anche il prossimo è uno strapiombino che si lascia vincere senza sforzo e senza neppure un chiodo di assicurazione.

All'ultimo salto dello spigolo trovo modo di impastarmi su una placca ingannatrice, forse nella speranza di trovare quel famoso settimo grado, che non abbiamo trovato finora. Ettore vede un chiodo che gli indica la via buona e pochi minuti dopo ha già superato lo strapiombo che egli, col suo solito disfattismo, vuol classificare di quarto grado.

Nella relazione e nello schizzo che l'accompagnava, questa era indicato come «l'ultimo passaggio estremamente difficile»; l'espressione rassicurante era certo destinata a trarre un sospiro di sollievo a quanti giungono a questo punto, ma noi siamo tanto divertiti da questa brillante arrampicata, per nulla faticosa, che saremmo ben disposti a ricominciare da capo, che di tempo ne avremmo a iosa, poichè non è ancora mezzogiorno; anzi, io vorrei ridiscendere per lo spigolo stesso, se Ettore non obiettasse che sarebbe un affronto troppo grave per i compilatori della romanzesca relazione. (Uno di questi ha compiuto la seconda ascensione della parete Nord del Cervino) (2).

In breve siamo sulla cresta terminale e in vetta; il sole meridiano ci rammenta lo stomaco vuoto e ci concediamo un lauto pasto, dolenti di non poter divorare anche il sacco da bivacco portato inutilmente fin lassù. Poi, riannodata una corda scendiamo rapidamente per ripide placche al Colle della Scioiretta, da cui dobbiamo calarci sul versante Nord per una serie di ripidi canali di neve. Il martello da roccia entra in funzione per sostituire elegantemente la piccozza; ma, per quasi tutto il percorso abbiamo potuto tenerci su buone costole di roccia ove si scendeva «pascalando», come dicono le guide della Valmasino, quando si va liberi, senza passaggi obbligati, ognuno dove gli piace meglio. E il nostro «pascalo» su quel bel granito fu così buono, che in due ore e mezza dalla vetta eravamo alla

(1) Una nuova scatola col libro delle ascensioni è stata posta alla breccia dopo il passaggio chiave, in occasione della 5ª e 6ª salita effettuata durante il Congresso del C.A.A.I. il 2 settembre 1935.

(2) N. di R. — Il 7° grado di cui parla scherzosamente l'articolista appartiene alla scala Poppinger, che è di otto gradi, il 7° corrisponde al nostro 6° inferiore. Questa scala è adoperata specialmente dagli alpinisti austriaci.



LO SPIGOLO NORD-OVEST DELLA SCIORA DI FUORI



SUL GHIACCIAIO DELLA BONDASCA

Neg. G. De Luca

base del ghiacciaietto. Per risalirlo fino alla crepaccia marginale e recuperare le scarpe abbandonate al mattino, adotto un nuovo sistema, al quale forse i maestri della tecnica moderna non hanno ancora dato il loro crisma ufficiale: con un martello per mano, servendomene per ancorarmi, risalgo tutto lo sdrucchiolo ghiacciato cercando naturalmente di non guardarmi troppo d'attorno e tanto meno indietro. Confesso che l'idea non è originale; l'ottimo maestro di Castelponte infatti, accompagnandoci all'attacco di una parete rocciosa del Monviso, ci assicurava che se non fossimo riusciti noi nell'impresa avrebbe tentato lui con una piccozza per mano e così certamente sarebbe arrivato in vetta!

Recuperate scarpe e piccozza, raggiunti Et-

tore che mi attendeva presso una fresca cascata al termine della morena, ove l'alpinista suole brindare così alla buona alle proprie vittorie. Poi, vedendo che saremmo arrivati in valle ancora in tempo per prendere la corriera del pomeriggio e che quindi avremmo potuto passare comodamente nel nostro letto a Milano quel bivacco che credevamo di dover fare sullo spigolo, ci gettammo di tutta corsa per il cattivo sentiero di Sciora e in poco più di un'ora, sudati e trafelati, eravamo a Bondo (1).

Ettore cominciava a pigliarci gusto alle arrampicate su granito anche se il temuto « 7° » grado ci aveva lasciato con la leggera delusione di essersi rivelato un po' più giù del preventivato, e già nel treno che ci ripor-

(1) N. d. R. — Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli-Parasacchi (C. A. A. I., Milano) il 16 agosto 1935-XIII hanno aperto anche una nuova arditissima via per lo spigolo ONO. della Pioda di Sciora, m. 3238, che fino a pochi anni or sono era ritenuto impraticabile e che costituisce una delle tre grandi vie nella Catena di Sciora: altezza, quasi 700 m., difficoltà di 4° grado con passaggi di 5°. Ecco la descrizione tecnica di tale itinerario, pubblicata a pag. 332 del volume « Masino - Bregaglia - Disgrazia », di A. Bonacossa (Guida dei Monti d'Italia, C. A. I. - T. C. I., 1936-XIV, L. 13).

« Dal Rif. Sciora si sale a SE. per chine di magra erba e tra blocchi morncici. Sempre senza toccare la morena laterale destra del Ghiacciaio della Bondasca, si riesce al piccolo ghiacciaio adagiato alla base degli immani precipizi della Sciora di Fuori e della Pioda di Sciora. Lo si risale, facilmente verso destra (a tarda stagione poche grosse crepacce), fino al colletto del crestone ONO. della Pioda di Sciora (ore 1,15). Dal colletto proseguire sullo spigolo, per placche poco inclinate, fino a un primo torrione che si supera per fessure poco agevoli, con insidiosi ciuffi erbosi. Larghe placche lisce adducono a un tratto più affilato, con una successione di placche a volte fessurate, dopo le quali si raggiunge un terrazzino di rocce rotte. Da esso risalire dapprima un'altra pioda poco inclinata ma li-

scia, indi un'altra più ripida ma con una lieve incrinatura, fino alla base di un marcato diedro. Attraversare delicatamente verso destra lungo rocce instabili oltre le quali si risale per spaccature e una parete verticale con pochi appigli in direzione del gran testone nero che con una pronunciata gronda interrompe il filo di cresta. Una decina di metri sotto lo strapiombo (chiodo) scendere in leggera delicatissima traversata su placche spioventi e bagnate sino a raggiungere delle lievi incrinature che permettono, costeggiando il canale della Forcola di Sciora, di risalire appena possibile sul filo di cresta sopra alla gronda. Si continua a salire per una lunga serie di piode, su per il filo sino a che diventa visibile nell'alto una grossa protuberanza rocciosa con una ben visibile fessura a cui si perviene, salendo obliquamente da destra a sinistra una lunga pioda liscia. Si risale molto faticosamente la profonda fessura per circa 35 m. fino alla biforcazione, donde per il ramo di destra, meno inciso e più aperto, si raggiunge un terrazzo di blocchi un centinaio di metri sotto la vetta. Attraversarlo obliquamente verso destra per proseguire poi in parete in direzione del monolito che caratterizza la vetta, superando ancora parecchi salti interrotti da piccole cenge, poi un breve canalino, oltre il quale per scaglioni di roccia si tocca la sommità (ore 6,30 dall'attacco) ».

tava a Milano, tra un sonnellino e l'altro si pensava a rifarsi con un altro piatto forte di quel leggero appetito rimasto insoddisfatto. Insaziabili questi alpinisti! Non sono ancora di ritorno da un'ascensione che già l'hanno liquidata e relegata nella scansia dei ricordi in attesa di andarla a spolverare quando saranno vecchi, e intanto già ne combinano un'altra.

Per essere sicuri di non incorrere in altre delusioni, i nostri pensieri si incontrarono su quella che è considerata la più classica e la più grandiosa arrampicata di roccia delle Alpi Occidentali: la cresta Sud dell'Aiguille Noire de Penterey.

I due giorni di sosta a Milano furono per me una continua lotta spirituale che solo Maria, che sopporta con grande spirito la mia passione, seppe comprendere e quantunque da troppo tempo la mia permanenza a Milano per le mie occupazioni fosse ridotta a saltuarie apparizioni, fu mia moglie stessa a consigliarmi di andarmene ancora una volta per approfittare del tempo stabile. Così, quel sabato mattina mi attaccai al telefono per convocare tutti i pretendenti alla « Noire ». Ettore non aveva neppure bisogno di cambiarsi, che oramai il suo vestito abituale è quello della montagna e il suo sacco è sempre pronto. Elvezio Bozzoli, che mi è stato sempre ottimo e caro compagno, accettò con quel suo entusiasmo e non senza quel suo scrupolo di essere di peso, che lo differenzia da tanti giovani il cui ar-



IL VERSANTE NORD DEL PIZZO BADILE
(veduta invernale)

Neg. A. Camplani

dimento in città svanisce appena si trovano alle prese con le prime difficoltà della salita, e infine il nostro « cannone » Fedrizzi, forse il miglior anziano che sappia mettere bene le mani sul sesto grado, con un « ostrega vegno anche mi » tutto suo particolare mi ringraziò di avergli offerto l'occasione di togliersi quel chiodo, che da parecchio tempo aveva fisso in testa.

La domenica mattina siamo di nuovo in treno e la sera siamo al Rifugio della Noire, ove Ettore ebbe un bel da fare a tradurre tutta l'ottima e dettagliata relazione di Boccalatte a due ungheresi giunti freschi freschi da Budapest in bicicletta per compiere anche loro l'ascensione della cresta Sud, muniti di una semplice cartolina su cui, a Courmayeur, si erano fatti tracciare l'itinerario.

Lasciamo il rifugio che è ancora buio; alle 5 attacchiamo; alle 10, sulla Punta Welzenbach, alleggeriamo di alcune pesche il voluminoso sacco di Elvezio; alle 13 possiamo dissetarci con un po' di neve trovata in cima alla 4ª Torre; prima delle 17 vinciamo sulla quinta Torre anche le più forti difficoltà della salita, e quando il sole comincia a

declinare, raggiungiamo anche la Punta Bich.

Calati all'intaglio e toccata la vetta, senza fermarci, ci buttiamo con le ultime luci per la cresta della via comune, guadagnando ogni cento metri di dislivello gradi di calorie per il bivacco. Add'accio coi fiocchi questa volta, poi, per tempo siamo di ritorno al Rifugio della Noire, ove qualcuno non manca di restare un po' perplesso a vederci capitare giù a quell'ora mattutina, freschi e leggeri, con le sole pedule e senza sacco come fossimo di ritorno da una piccola passeggiata o da una lezione di scuola di roccia nei dintorni. Salutato Fedrizzi che si trattiene al rifugio scendiamo a valle e in serata siamo di ritorno a Milano, con le ossa un po' rotte, ma lieti e soddisfatti della bella gita. Fu per noi infatti una di quelle giornate che difficilmente si dimenticano: iniziata l'arrampicata pigramente, insonnoliti e svogliati, man mano che si saliva i nostri muscoli si scioglievano, riviveva in noi la gioia dell'arrampicata e l'ardore della conquista, per nulla smorzati dal fatto che qui le massime difficoltà si incontrano verso la fine dell'arrampicata, quando l'alpinista è già provato da 900 metri di salita e da 9-10 ore di arrampicata impegnativa.

Mi è stato chiesto come valutavo le difficoltà di queste salite, specialmente in seguito ad alcune polemiche, non sempre serene, fatte nascere da persone che conoscendo le montagne dalle fotografie e senza aver mai messo le mani neppure sul terzo grado, ammaniscono agli ingenui lettori di giornali compiacenti, intere colonne di giudizi gratuiti. Ebbene, secondo la mia modesta, ma reale esperienza, dirò che ritengo la « Sud della Noire » un sesto grado un po' rubato, ma comunque almeno un quinto grado, poichè, con buona pace dei polemisti, non si possono non prendere in considerazione la lunghezza e l'impegno complessivo dell'ascensione. Lo spigolo NO. della Sciora di Fuori può essere un quinto grado molto inferiore e il povero spigolo Nord del Badile, ora che è tanto maltrattato con chiodi, ora che la maggior parte delle cordate, anzichè tenersi sullo spigolo tagliano fuori tutte le difficoltà e persino, per comode cenge, evitano tutta la parte terminale della salita, debbo giudicarlo di 4° grado superiore, anche se con ciò darò forse un dispiacere a qualche amico.

La valutazione delle difficoltà è diventata un po' l'ossessione degli arrampicatori. Può sembrare che i miei scritti tendano troppo a diminuire alcune salite, ma bisogna considerare, volendo estendere la graduatoria alle arrampicate su granito, che se le classificazioni dei gradi più elevati possono reggere il confronto con le salite dolomitiche, sulle graduatorie mediane le diversità di vedute e le contestazioni sono inevitabili e giustificabili.

L'arrampicatore che si dedica alle Alpi Occidentali deve avere una maggior preparazione fisica e una più profonda esperienza della montagna del dolomitista puro, perchè generalmente le salite sono assai più lunghe e rare a volte i percorsi sono di arrampicata pura e il peso (sconosciuto al dolomitista) di ramponi, piccozza, sacco da bivacco e scarponi nel sacco è un ingombro sgradevole. Per tutte que-

ste differenze — dal punto di vista dell'arrampicata pura e prescindendo dai pendii di ghiaccio — la Nord delle Jorasses che per decenni non si lasciò vincere dagli assalti di scalatori di fama e che fece vittime anche fra abili conoscitori del sesto grado, dovrebbe essere considerata una salita di quarto grado con tre passaggi di quinto. E analogamente si riconoscono oggi come salite tipiche di secondo grado le normali salite alla Noire de Penterey e al Badile; e di terzo grado, più o meno superiore, le « vie comuni » alla Meije, ai Drus, al Grépon, al Requin e all'Ago di Sciora, salite per le quali è necessario lasciare la capanna in piena notte e basta trovare i ghiacciai d'attacco in cattive condizioni o alterati i connotati della montagna per una leggera nevicata, per rischiare di bivaccare durante l'ascensione, cosa che nelle Dolomiti promuoverebbe di colpo una scalata.

Ho parlato di gradi perchè oggi, la prima cosa che si vuol sapere di un'ascensione è il grado di difficoltà e appena di ritorno da una prima salita o da una gita in montagna, la domanda che ci sentiamo subito rivolgere è « che grado è » col rischio anche di veder comparire un mezzo sorrisetto di ironico compatimento se non si è fatto almeno un 5° grado di sapienza.

Tutti questi signori che si sentono menomati nella loro dignità da una cifra inferiore al 5, che arrampicano soltanto per il grado di difficoltà, o che magari chiacchierano di gradi anche senza aver mai arrampicato, sono serviti questa volta perchè ho parlato anche di 7° grado e di « supremamente difficile ».

Ma per noi modesti alpinisti dalla mentalità un po' arretrata e forse non ancora all'altezza della « tecnica moderna », per noi che osiamo ancora arrampicare con le nostre umili quattro zampe, queste giornate sui monti hanno valore non per il grado di difficoltà, ma per la gioia che ci hanno donato, per la gran luce che hanno lasciato nel nostro animo.

In solitudine tra i monti

Nino Zoccola

*Non provo l'angoscia della solitudine,
Aculeo dell'uomo tra i muri,
Quando salgo sulle vostre spalle
Docili e larghe:
Se ancora rimangono scorie
Delle ottuse noie,
Sfingi dall'impassibile volto,
Le vedo ad una ad una cadere
Lungo l'ascesa leggera,
Rapite dal soffio del grande silenzio.
Negli aliti freschi,
Negli argentei ruscelli di luce,
Nci suoni lunghi e stupiti,
Confondo la fiamma del mio pensiero:
Sfioro la profondità inviolabile
Della vostra lucida essenza,
Fisso nella chiara bellezza,
Sul mio capo mortale sento sospeso
Il vostro grande occhio dall'iride inconsumabile
E non sono solo:
Vivo con voi e con la mia alacre ricerca;
Una speranza, che ha sapore d'occulto,
Ma fa pulsare il cuore
Come etereo sangue:
Giungerò forse, con le continue salite,
Al culmine ove palpitano i vostri misteri.*



Neg. Venzo - de Eccher

PASSO DI SETTE SELLE, m. 2193 ; CIMA SOPRA CONELLA, m. 2306 E QUOTA 2296

Itinerari sciistici

sui monti dell'Alta Val del Fersina

C. Venzo - L. de Eccher

DESCRIZIONE DELLA ZONA :

I monti dell'alta Val del Fersina formano buona parte del Gruppo occidentale di Cima d'Asta. La zona descritta, a Ovest del Passo Cadin, m. 2114, è composta di « numerose catene secondarie, formanti un insieme piuttosto complesso. Dalla Cima delle Tre Croci (Scalet o Croce), m. 2488, che sovrasta il Passo Cadin, si staccano due creste: una si spinge verso Nord e, dopo aver culminato nella Cima di Fregasoga, m. 2445, e nella Pala delle Buse, m. 2409, degrada rapidamente verso la Val di Cembra; l'altra si spinge per breve tratto verso Sud-Ovest, fino alla Pala di Sprugio, (Ruyoch), m. 2413, dove a sua volta si biforca, mandando un ramo verso Ovest, che continua nella Costalta, m. 1955, e degrada sull'Altipiano di Pinè, spingendosi fino alla Val d'Adige, mentre il secondo ramo va verso Sud, portando una lunga serie di cime, finchè alla Panarotta, m. 2000, piega verso Sud-Ovest, diramando a guisa di ventaglio, numerosi contrafforti che raggiungono i bacini lacustri dell'Alta Valsugana ». (Dal volume II « Da rifugio a rifugio »).

I punti di appoggio: Pergine, Palù e Brusago, partendo da Trento, sono discretamente comodi da raggiungere, ma la zona montuosa è quasi priva di rifugi (uno al Lago di Erdemolo) è proprietà privata e chiuso d'inverno, e uno alla Panarotta, del C.A.I., aperto la domenica.

Questa zona è raccomandabile allo sciatore escursionista per le sue attrattive, quali: il magnifico scenario, che ha tutto l'aspetto dell'alta montagna, sebbene le maggiori cime oltrepassino di poco i 2400 m.; i numerosi valloncelli e canali ottimamente sciabili; la possibilità di portarsi sulle vette senza correre gravi rischi e poterne discendere con belle e divertenti scivolate, « ma soprattutto una serena e beata solitudine, quale non è più possibile goder » così facilmente. La migliore epoca per effettuare escursioni in detta zona è da metà febbraio a tutt'aprile. I pendii, quasi ovunque piuttosto ripidi, sono (specialmente dopo una recente nevicata) solcati da piccole valanghe, le quali, però, assumono assai di rado proporzioni allarmanti.

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA :

Volume II: « Da Rifugio a Rifugio », T.C.I., C.A.I.; Carta d'Italia dell'I.G.M. al 25.000, tav. di Valfloriana-Palù-Roncegno-Levico-Baselga di Pinè e Cembra.

I. - DA PALÙ, m. 1397

ACCESSI :

Da Pergine (Ferrovia) (autocorriera Trento-Pergine)-S. Orsola a piedi, ore 3.30. Fino a S. Orsola la strada è tenuta sgombra anche in pieno inverno. E' possibile usufruire

dell'automobile sempre fino a S. Orsola, km. 10 da Pergine, a stagione avanzata anche fino a Palù km. 17. Non esiste servizio di autocorriera. Da Bedollo (autocorriera) per la Val Regana (Redebus) ore 2,30 a piedi.

Il ritorno da Palù è, in pieno inverno, effettuabile con gli sci usufruendo delle due strade che scendono la Valle del Fersina. Una sul lato destro per S. Orsola-Canezza; l'altra a sinistra per Fierozzo-Frassilongo-Canezza.

ITINERARI

1. Val Cava.

Facile; ore 2,30. — Dalla Frazione Lenzi, la maggiore del paese, discendere fino al Torrente Fersina, attraversarlo ed imboccare un ben visibile sentiero che sale ripido entro il bosco sul versante destro della Val Cava (detto sentiero si scorge benissimo dal paese). Seguirlo finché arriva al corso d'acqua che scende dalla valle, ore 0,45. (Dopo circa mezz'ora di cammino il sentiero fa un tornante ed è in questo punto che essendo poco visibile, è facile ingannarsi, e continuare dritti nel bosco: in tal caso salire direttamente il pendio fino a trovare di nuovo il sentiero ben marcato). Di qui usufruire della carrozzabile, sempre sul versante destro (altro tornante), che porta alla località « ai Meus », ore 0,30-1,15, indi seguire il fondo valle fino alla sua testata (vasti campi da esercitazioni). A destra s'erge maestoso il Laitón, m. 2361, al centro si scorge il caratteristico Passo della Portella, m. 2149, e a sinistra l'Hoabonti, metri 2338, ore 1,15-2,30.

Discesa per la via di salita, con possibile variante dopo « i Meus » toccando i masi « Rinder », m. 1459, e attraverso rado bosco ai masi « Acleri ».

2. LAITÓN (Gronlait), m. 2361: difficile, ore 1,30. — Dalla testata di Val Cava, per ripidissimo avvallamento (pericolo di valanghe) portarsi al Passo della Portella, m. 2149, ore 1. Nell'ultimo tratto, troppo ripido, levarsi gli sci; con neve gelata utili le grappette. A questo passo è facile trovare una cornice che presenta difficoltà. Di qui, a destra (attenzione alla cornice sporgente sulla Val Cava) alla vetta, ore 0,30-1,30. Bellissimo panorama.

La discesa per la via di salita è piuttosto difficile, ma non v'è altro modo di ritorno in Val Cava.

3. AL LAGO DI ERDEMOLO (Nardemole), m. 1994: facile, ore 1. Vedi itinerario N. 9 da seguire in senso inverso.

4. AL RIFUGIO PANAROTTA, m. 1780, attraverso il Laitón, m. 2361, il Fravórt, m. 2345, e la Cima Panarotta, m. 2000 per cresta: difficile; ore 3,30. — Fino alla cima del Laitón seguire l'itinerario N. 2; ore 1,30, poscia la cresta Sud-Ovest (cornici sporgenti a destra) con lieve discesa fino alla depressione (quota 2155) fra il Laitón ed il Fravórt. Di qui puntare alla vetta di quest'ultimo, salendo il ripido versante Nord-Est (pericolo di valanghe), che porta direttamente alla cima, m. 2345, (l'ultimo tratto, se gelato, senza sci); ore 1-2,30.

La discesa dall'interessante vetta, nella quale lo sciatore può sbizzarrirsi mettendo in pratica tutta la propria tecnica, si eseguisce sul versante Sud, badando di non spostarsi troppo a destra dello spartiacque. Il pendio è diviso in due parti da una spianata la « Fontanella » detta « Il Pian dei Cavai », e finisce alla « Bassa », m. 1840, ampia sella fra il Fravórt e la Panarotta. Con lieve salita a Sud della « Bassa » si raggiunge questa cima, m. 2000, donde, con bella scivolata, in pochi minuti si è al grazioso rifugio, m. 1780, della Sottosezione Perginese della S.A.T. (Sez. di Trento del C.A.I.); ore 1-3,30 (aperto la domenica). Esso è ben visibile, ad Ovest, dalla Panarotta.

Questa traversata è una delle più belle ed interessanti della zona dei « Mòcheni » e soddisfa anche gli sciatori escursionisti più esigenti, ma non è alla portata di tutti.

5. Lago di Erdemolo (Nardemole)

m. 1994.

Facile; ore 2. — Dalla Frazione Lenzi, seguire la carreggiabile che conduce alla sovrastante Frazione Toller, indi per sentiero ben tracciato, attraversare le successive frazioni Battisteri (Battisti) e Tasaineri (bivio, tenersi a destra). Inoltrarsi nella Valle del Fersina tenendosi sulla destra (idrografica) un po' a monte del torrente, sempre per sentiero visibile. Poco dopo usciti dal bosco, passare (quota 1660) ore 1, sul versante opposto, indi con salita in campo aperto (a sinistra « baito » - campo da esercitazioni) raggiungere ed attraversare il rado bosco, usufruendo di una specie di corridoio che conduce sotto una roccia emergente (quota 1970 ca.). Piegare decisamente a sinistra su ripido pendio fino a guadagnare il piccolo passo che dà adito alla suggestiva conca del lago, a Nord del quale sorge un piccolo rifugio (privato - chiuso d'inverno), ore 1-2. La conca è chiusa ad Est dalla Cima del Lago m. 2170 e dalla quota 2294; a Sud-Est dalla Cima di Cavè, m. 2321, e a Sud dal Pizzo Alto, m. 2254.

La discesa si effettua per la via di salita, bella fino al passaggio di versante. Gita consigliabile.

6. PIZZO ALTO, m. 2254: facile; ore 0,45. — Guadagnare il « Passo del Lago (See Joch, sulla tavoletta 1:25000), m. 2219, salendo il ripido pendio a Sud del lago (qualche pericolo di valanghe), ore 0,30. Da qui a destra, con breve salita sul versante Est della cima, raggiungere la stessa. Bel panorama; ore 0,15-0,45. Discesa per la via di salita, bella, o per il versante Nord, non facile.

7. CIMA DI CAVE', m. 2321: non facile; ore 1,30. — Seguire fino al Passo del Lago l'itin. N. 6; ore 0,30; indi a sinistra, per la lunga ed accidentata cresta, raggiungere la cima; ore 1-1,30 (omettere di toccare la quota 2270 che si lascia a sinistra, nell'ultimo tratto è prudente levarsi gli sci). Fare attenzione alla larga cornice sporgente sul lago. Bellissimo panorama su tutto il Gruppo di Cima d'Asta e zone limitrofe. Dalla cima si può raggiungere (cresta Nord), a piedi, la selletta che la



Neg. Venzo - de Eccher

SALENDO AL LAGO DI ERDEMOLO

divide dalla quota 2294 (vedi itinerario N. 8). In discesa seguire la via di salita.

8. QUOTA 2294: difficile; ore 1,15. — Salire il ripidissimo pendio ad Est del lago (con neve gelata, utili le grappette); raggiunto il ripiano, ore 0,45, a Sud-Est della Cima del Lago, metri 2170, puntare alla selletta, montando per il largo canale fra Cima di Cavè e Quota 2294. Dalla selletta (senza sci) a sinistra, in pochi minuti alla cima (cornice verso Ovest); ore 0,30-1,15. In discesa, seguire la via di salita; difficile a causa della ripidità.

9. TRAVERSATA IN VAL CAVA: facile; ore 0,30. — Seguire in discesa l'itin. N. 5 fino alla roccia emergente, indi, a Ovest, con breve salita, raggiungere la Quota 1992; ore 0,15. Discendere nell'alta Val Cava, tenendosi al limite superiore del bosco, ore 0,15-0,30.

10. TRAVERSATA IN VAL DI LÁNER: difficile; ore 2,45. — Fino a Quota 2294 seguire l'itin. N. 8; ore 1,15. Percorrere in tutta la sua lunghezza la cresta di detta quota; è prudente levarsi gli sci — attenzione alle cornici. Raggiunto il punto più a Nord, calare sul passo. Quota 2181, che divide la quota summenzionata dalla 2296, ore 0,30-1,40. Discendere nel canale che s'apre a Nord (buona discesa) perdendo circa un centinaio di metri d'altezza. Dove la ripidità si accentua (esistono, sotto, salti di roccia), dirigersi a destra; attraversare, in leggera discesa, le pendici occidentali della Quota 2296 e poi inoltrarsi nell'ampio avvallamento (Quota 2067) che si apre fra

Mandra Alta (Hoamonder nella Tavolettina dell'I.G.M.), a sinistra, e la Cima di Sette Selle e Sassorotto a destra. Puntare fra le due prime fino a raggiungere l'angusto passo (m. 2130 ca) ore 0,45-2,30, che dà accesso, dopo bella discesa, all'alta Val di Láner; ore 0,15-2,45. Interessante e divertente traversata.

11. Val di Láner.

Facile; ore 1,45. — Seguire l'itin. N. 5 fino agli ultimi abitati di Palù, qui, invece di inoltrarsi nella Valle del Fersina, usufruire di un sentiero, che ha inizio alle case suaccennate, e che sale ripido attraverso fitto bosco. Usciti da questo e toccati i masi Láner, m. 1770; ore 1,15, inoltrarsi nella valle fino alla sua testata; ore 0,30-1,45. Bei campi per esercitazioni. La valle è chiusa al Nord dalla Cima delle Scalette (sulla tavoletta 1:25.000 M. Slimber), m. 2202, e dalla Quota 2261; ad Est dalla Quota 2347, dal Passo m. 2269 (Passo d'Erze) e dalla bella ed elegante Cima di Sette Selle, m. 2396; a Sud dalla Mandra Alta, m. 2180. Discesa per la via di salita, oppure, lasciati a destra i «masi» Láner, raggiungere la Quota 1807 e per un ripido avvallamento (pericolo di valanghe) discendere nella Valle del Fersina a Nord della Quota 1660. Di qui seguire l'ultimo tratto, in discesa, dell'itin. N. 5.

12. MANDRA ALTA, m. 2180 (sulla tavoletta 25.000 dell'I.G.M., Hoamonder): facile; ore 1. — Dall'alta Val di Láner salire fra le pendici della Cima di Sette Selle a sinistra e la



TESTATA DELL'ALTO VAL DEL FERSINA

Neg. Venzo - de Eccher

Mandra Alta a destra, fino ad un angusto passo (m. 2130 ca) senza nome; ore 0,30, che divide le suddette cime (v. itin. N. 10, ultima parte). Tenendosi a destra, attraversare in costa le falde della cima fino sotto la sella che la divide in due. Raggiungere detta sella e di qui, con brevi e comode salite, alle due quote della Mandra Alta; ore 0,30-1; quella a Nord, m. 2180 ca, e quella a Sud, di m. 2161. La discesa per la via di salita è bella e facile. E' possibile la discesa, ed anche la salita, dal ripido versante occidentale che porta direttamente ai « masi » Lâner. Non facile.

13. SOPRA CONELLA, m. 2306: facile; ore 1,45. — Seguire l'itin. precedente fino al passo a quota 2130 ca.; ore 0,30. Di qui a sinistra, attraversare in tutta la loro lunghezza, le pendici del Sassorotto fino a raggiungere il Passo Sésattel (Sette Selle), m. 2193; ore 0,45-1,15.

Quindi, scostandosi di poco verso Ovest, seguire la cresta che a Sud del passo porta alla cima; ore 0,30-1,45. Bel panorama. Nella discesa si possono seguire due vie: per quella di salita, oppure (da preferirsi) raggiunta la sella (1) fra la cima in parola e la Quota 2296, discendere, sempre a Nord, il versante opposto a quello di salita fino ad unirsi, poco prima della Quota 2067, all'itin. N. 10. Questa discesa è assai divertente. Gita consigliabile ed alla portata di tutti.

(1) Da detta sella si può raggiungere il Passo m. 2181, attraversando in discesa le pendici meridionali della Quota 2296 (vedi itin. N. 10).

14. QUOTA 2296: facile; ore 1,45. — Fino al Passo di Sette Selle (sulla tavoletta dell'I. G. M., Sésattel), m. 2193; ore 1,15, seguire gl'itin. N. 12 e 13, indi raggiungere la sella fra la Cima Sopra Conella e la quota da salire. Dalla sella, verso Ovest, con breve e ripida salita alla vetta; ore 0,30-1,45. Per la discesa, seguire l'itinerario N. 13.

15. CIMA DELLE SCALETTE (M. Slimber, invece di Schrimbler Spitze sulla tavoletta dell'I.G.M.), m. 2202: non facile; ore 1,15. — Dall'alta Val di Lâner puntare all'insellatura a Ovest del monte da salire. Lasciare in un primo tempo il canale a sinistra (bosco molto rado). Raggiunto il ripiano che è sotto la cima, entrare nel detto canale (pericolo di valanghe) e con faticosa salita a « zig-zag » guadagnare la cresta dell'insellatura; ore 1. Di qui, verso Est, sempre in cresta, (qualche cornice a destra) alla vetta; ore 0,15-1,15. Panorama interessante. Discesa per la via di salita. Primo tratto difficile a causa della ripidità del canale.

16. TRAVERSATA AL PASSO DI SETTE SELLE (Sésattel della tavoletta), attraverso la conca d'Erze: difficile; ore 2,30. — Dalla testata di Val di Lâner salire l'ampio e ripido canale che porta al passo, ad Est della Cima di Sette Selle (Passo d'Erze; non indicato dalla tavoletta dell'I.G.M.), m. 2269; ore 1. Oltre il passo s'apre l'ampia conca d'Erze (il laghetto omonimo non è visibile): discendervi, attraversando diagonalmente le pendici orientali delle Cime di Sette Selle e del Sassorotto.



TESTATA DI VAL DI LANER

Neg. Venzo - de Eccher

Nel primo tratto la discesa è piuttosto difficile per la ripidità e per il pericolo di valanghe; è bene, subito dopo il passo, portarsi un po' in alto, per poter usufruire di alcune rocce emergenti (levarsi gli sci) che conducono su pendio meno ripido e libero alla discesa con gli sci; rimane però il pericolo di valanghe, discendenti dalle rocce della cresta Sette Selle-Sassorotto. Continuare verso Sud, tenendosi sempre un po' a monte, oltrepassare la valletta che discende ai piedi del Sassorot, o ed inoltrarsi invece in quella successiva che, con breve salita, porta ad un'insellatura (quota 2191); ore 1-2. A Sud Ovest di questa s'erge la bella Cima di Sopra Conella. Dall'insellatura dirigersi ad Ovest e sempre in costa (lieve pericolo di valanghe) raggiungere il Passo di Sette Selle, m. 2193 (Sénsattel) (v. itin. N. 13); ore 0,30-2,30.

17. TRAVERSATA IN VAL TASÁINERI toccando il Passo Cagnón di sotto o di Palù, m. 2070: non facile; ore 1,30. — Fino all'insellatura ad Ovest della Cima delle Scalette (Slimber) seguire l'itin. N. 15; ore 1. Di qui, con breve ma non facile discesa sullo spartiacque fra la Val Tasáineri e la Val del Maso, raggiungere il Passo Cagnón di sotto o di Palù, m. 2070. Da questo, verso Ovest si discende in Val Tasáineri; ore 0,30-1,30. La traversata alla bassa Val Tásaineri è possibile anche per altra via, e cioè attraversando il bosco sulle pendici occidentali della Quota 2135. Questa è più facile, ma assai meno divertente.

18. TRAVERSATA AL LAGO DI ERDEMOLO (Nardemole), m. 1994: difficile; ore 3. Seguire in senso inverso gli itin. N. 10 e 8.

19. Val Tasáineri

Fino al Passo Cagnón di sotto, m. 2070: facile; ore 1,30. — Dalla Frazione Tasáineri (bivio) salire il sentiero di sinistra, che porta agli abitati sovrastanti. Sempre per visibile sentiero, attraversato un breve tratto di bosco, si sbocca in una spianata (quota 1693) ove a destra si scorge un « baito » detto « della Fortuna »; ore 0,45. (Bei campi da esercitazioni). Salire la valle (ogni via è bucna) fino ad una roccia. Tenendosi a sinistra, portarsi poi a monte di questa e con traversata su lieve pendio, raggiungere il Passo di Cagnón di sotto o di Palù, m. 2070 (da molti detto anche di Calamento); ore 0,45-1,30. La valle è chiusa a Nord dal Monte Conca, m. 2298 e dal Palù, m. 2258; e, a Sud, dalla Cima delle Scalette (Slimber), m. 2202. Bella la discesa fino al « baito della Fortuna », poi seguire il sentiero di salita.

20. CIMA DELLE SCALETTE, m. 2202 (Slimber, invece di Schrimbler, nella tavoletta dell'I. G. M.): facile; ore 0,30 dal Passo di Cagnón di sotto. — Seguire in senso inverso l'itin. N. 17 sino all'insellatura (ore 0,15) indi, seguendo l'ultimo tratto dell'itin. N. 15, alla cima; ore 0,15-0,30. Discesa per la via di salita.

21. CIMA PALÙ, m. 2258 e CONCA, m. 2298: facile; ore 1. — Dal Passo Cagnón di sotto (di Palù o di Calamento) seguire la cresta, a Nord, che porta direttamente alla Cima Palù; ore 0,30. Discendere poi sulla sella che lo divide dal Monte Conca, continuare verso Nord e, su pendio non molto ripido, raggiungere la

cima suddetta; ore 0,30-1. Da ambedue le cime si gode un bellissimo panorama. Discesa per la via di salita oppure usufruire della valletta che scende ad Ovest fra le due cime, fin dove ha inizio il bosco. Qui uscirne a sinistra e, tenendosi sempre al limite superiore del bosco, tornare in Val Tasáineri. Questa seconda via di discesa è la preferibile.

22. TRAVERSATA IN VAL DI LÁNER: non facile; ore 0,45. — Seguire in senso inverso gli itin. N. 17 e 15.

23. TRAVERSATA IN VAL BATTISTI attraverso la Cima Palù, il Monte Conca ed il Passo Cagnón di sopra, m. 2121: facile; ore 1,30. — Fino al Monte Conca seguire l'itin. N. 21 (ore 1), indi scendere verso Ovest sulla quota 2266 e di qui, lasciando la cresta a destra, calarsi, verso Nord, per ripido pendio, al Passo Cagnón di sopra, m. 2121. Da questo in leggera discesa verso Ovest, sul versante destro della valletta, portarsi nell'alta Val Battisti, circa a quota 2084; ore 0,30-1,30.

24. TRAVERSATA IN VAL BATTISTI toccando le malghe Cagnón di sotto, m. 1731, e di sopra, m. 1855, e Passo Cagnón di sopra, m. 2121: facile; ore 2,15. — Dal Passo Cagnón di sotto (di Palù o di Calamento) scendere nella Valle di Calamento fino alla Malga Cagnón di sotto, m. 1731, che sta sulla sinistra del Torrente Maso. Dalla Malga salire verso Nord-Ovest, attraversare un breve tratto di bosco e poi puntare direttamente alla Malga Cagnón di sopra, m. 1855, che si scorge ai piedi dell'imponente Cima delle Tre Croci erroneamente chiamata *Cima Croce*; ore 1 (vasti campi da esercitazioni). Dalla malga, salendo la valletta a Sud-Ovest, portarsi al Passo Cagnón di sopra, indi come itinerario precedente; ore 1,15-2,15. Bella e consigliabile traversata.

25. Val Battisti

Fino a quota 2084: facile; ore 2. — Per chi entra nella frazione Tölleri, dalla frazione Lenzi, seguire il sentiero che dal centro della frazione a manca sale verso Nord sul lato sinistro (idrografico) della Val di Lenzi. Alle ultime abitazioni, se abbondantemente coperto di neve, se ne perdono le tracce. Continuare verso Nord-Est e, attraverso rado bosco, portarsi a Nord della quota 1674; indi salire direttamente in tutta la sua lunghezza il «conoide alluvionale» formatosi allo sbocco di due vallette discendenti dalla Pala di Spruggio (M. Rujoch). Dove il conoide ha fine, piegare a destra, dapprima su ripido e boscoso pendio, indi al limite superiore del bosco e in costante salita, costeggiando le falde della Pala di Spruggio (Rujoch), inoltrarsi nella Alta Val Battisti alla quota 2084 circa; ore 2. A Nord s'apre un'ampia conca (ottima per campi da esercitazioni) che termina ne «il Passo», m. 2282. A sinistra s'erge la Pala di Spruggio (Rujoch), m. 2413, a destra la Quota 2270 e, più a Sud-Est, il Monte Conca, m. 2298, diviso dalla Quota 2270 dal Passo Cagnón di sopra, m. 2121. Durante tutta la salita si gode l'interessantissimo panorama sul gruppo, specialmente verso Sud. Discesa per la via di salita.

26. MONTE CONCA, m. 2298 e MONTE PALÙ, m. 2258: facile; ore 1,45. — Percorrere in senso inverso l'itin. N. 23 fino al Monte Palù; ore 1,45. Discesa per la via di salita oppure calarsi per tutta la sua lunghezza nella valletta (v. itin. N. 21) fra le due cime suddette. Questa valletta sfocia nella Val Battisti a monte della Quota 1674, che si scorge a Sud-Ovest. La seconda discesa è la preferibile.

27. QUOTA 2314 toccando «IL PASSO» (Satteljoch), m. 2282: facile; ore 1. — Portarsi a «il Passo» (ore 0,30) salendo gradatamente verso Nord le falde orientali della Pala di Spruggio (Rujoch). Volgersi ad Est, aggirare le pendici meridionali del cocuzzolo che si ha di fronte (m. 2295 ca), discendere di qualche metro, indi per cresta (attenti alle cornici a sinistra) alla vetta della Quota 2314; ore 0,30-1. Bel panorama lungo tutta la salita. Questa cima chiude a Sud la testata della Val di Brusago. Tornare in Val Battisti per la via percorsa in salita, oppure calarsi nel valloncetto che scende a Sud della Quota 2314, attraversare sotto le rocce le pendici orientali della quota 2270 indi con breve salita portarsi al Passo Cagnón di sopra, da cui, come con l'itin. N. 23, in Val Battisti.

28. QUOTA 2314 toccando PASSO CAGNÓN DI SOPRA e QUOTA 2270: facile; ore 1,30. — Portarsi al Passo Cagnón di sopra, m. 2121, (vedi itin. N. 23 inverso). Da questo, a Nord per cresta alla Quota 2270. Discendere sempre verso Nord, e congiungersi, a Sud del cocuzzolo di m. 2295 ca., con l'itin. N. 27; ore 1,15. Per la discesa della Quota 2314 (ore 0,15-1,30) seguire la descrizione precedente (N. 27).

29. CIMA TRE CROCI o SCALET, m. 2488 (Monte Croce, traduzione di Kreuzspitze, nella tavoletta dell'I.G.M.): non facile; ore 2. — Fino alla Quota 2314 seguire uno degli itin. precedenti (N. 27-28); ore 1. Discendere da questa verso Est sul Passo, m. 2211, che divide la Quota 2314 dalla Cima Tre Croci (residui di guerra). Riprendere la salita sui ripidi versanti meridionali della Cima Tre Croci, lasciando in un primo tempo, la cresta (cornici) a sinistra, poi per la stessa cresta alla cima (la più alta della Catena di Lagorai); ore 1-2. Splendido panorama sul Gruppo di Cima d'Asta, sulle Dolomiti e, lontane a Nord, le Alpi Venoste, Breonie, ecc. Per la discesa, ritornare sui propri passi fino alla quota 2314, indi come nell'itin. N. 27. Dal Passo, m. 2211, è possibile con bella scivolata calarsi alla Malga Cagnón di sopra (v. itin. N. 24).

30. PALA DI SPRUGGIO, m. 2413 (Monte Rujoch, della tavoletta dell'I.G.M.): facile; ore 0,45. — Dalla Quota 2084 in Val Battisti è consigliabile salire ad Ovest, direttamente alla Cima; ore 0,30; però il punto più alto del monte è un po' più a Nord (m. 2432); ore 0,15-0,45. Si può salirvi anche da «Il Passo» (v. itin. N. 27) con breve, ma ripida salita, verso Ovest, che porta direttamente alla Quota 2432. Bellissimo il panorama; la discesa verso Val Battisti è libera.

31. TRAVERSATA ALLA MALGA CASERINI, m. 1910, NELL'ALTA VAL BRUSAGO: facile; ore 1. — Fino a «il Passo» seguire l'itin. N. 27. Discendere

nella conca opposta; raggiunta la Quota 2108, piegare leggermente a destra e con breve salita guadagnare la selletta a Quota 2169. Di qui, con bella discesa, all'alta Val di Brusago (vasti campi da esercitazioni). A Nord, dove ha inizio il bosco, si scorge la Malga Caserini, m. 1910; ore 1.

32. TRAVERSATA IN VAL TASÁINERI attraverso il Monte Conca e la Cima Palù: facile; ore 2. — Fino alla Cima Palù seguire in senso inverso gli itin. N. 23 e 21. Scendere quindi in

Val Tasáineri, come nell'itin. N. 21. Bella e consigliabile traversata.

33. TRAVERSATA IN VAL TASÁINERI toccando le malghe Cagnón di sopra, m. 1855, e di sotto, m. 1731, e Passo Cagnón di sotto: facile; ore 2,15. — Seguire in senso inverso l'itin. N. 24.

Unendo diversi itinerari, secondo il buon criterio di ogni escursionista, si possono effettuare bellissime escursioni di un giorno, sempre partendo da Palù.

“ *Hic sunt leones* „

Dott. Ettore Castiglioni

Premetto che il titolo non è mio, e poichè questa volta dal titolo è nato lo scritto e non viceversa, l'amico Vallepianta oltre che avere la paternità del titolo è anche un pochino il nonno di quanto segue. Debbo anche avvertire che di leoni non ne ho trovato neppure uno e sarei proprio per credere che non ce ne siano. Ci dovrebbe esser stata invece una iena, almeno a quanto raccontano gli abitanti di Gena, che a una iena leggendaria (chissà che bestia hanno visto!) fanno risalire l'origine del loro paese. Certo che se avessero uno stemma araldico, vi avrebbero messo un fac-simile di iena.

Ma se volete sapere subito in qual parte del mondo ci troviamo, vi dirò che si tratta del Gruppo dei Ferùc. Carino il nome, vero? ma son convinto che ora ne sapete quanto prima. E allora preciserò che questi monti distano non più di 12 km. da Belluno e 3 da Agordo, che fiancheggiano ad occidente il corso inferiore del Cordevole e che avevo potuto studiare la scalata di alcuni poderosi torrioni ancora inaccessi, dalla ferrovia di Belluno. Non ho avuto quindi da andar molto lontano per far le mie scoperte e l'ottima qualità della roccia calcare, con appigli minuti ma solidissimi, mi ha largamente ricompensato delle mie fatiche. Aggiungasi che la situazione favorevole di questi monti, alla soglia della pianura, e la loro modesta altitudine, intorno ai 2000 metri, ne fanno un'ottima palestra ove si può arrampicare dalla fine di maggio fino a ottobre o novembre, ciò che farebbe pensare che le belle rocce siano la delizia di tutti i crodaioi del Veneto.

Ma non temete: non si tratta di una specie di Grignetta o di Kaisergebirge, tant'è vero che gli alpinisti che hanno visitato questi monti, dall'epoca non più recentissima in cui è nato l'alpinismo fino ad oggi, assommano all'alta cifra di 5; e precisamente, Merzbacher nel 1878, Schuster nel 1902, Andreoletti nel 1913, Brunner nel 1933-34 e il sottoscritto nel 1934-1935, venuti rispettivamente da Monaco, da Dresda, da Milano, da Trieste e da Ruffrè. Bellunesi e Agordini si accontentano di guardare questi monti dalle finestre di casa loro.

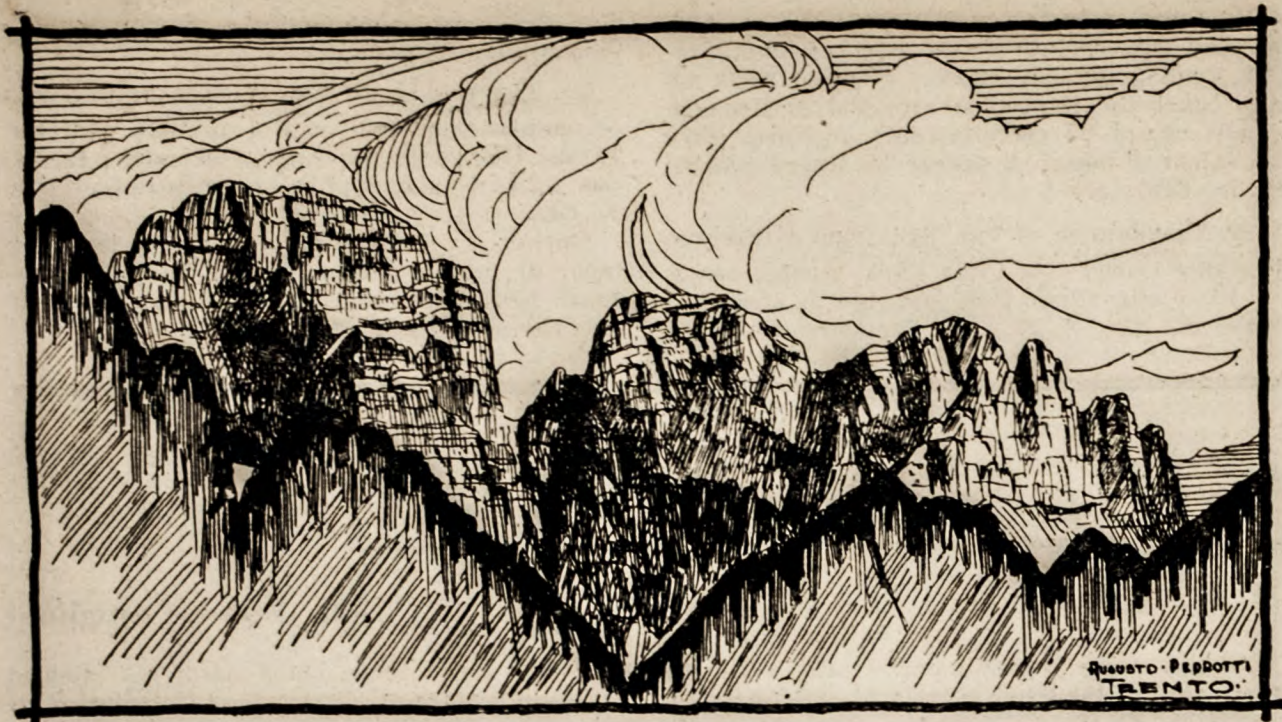
Furbi loro! ben conoscono i loro monti e

pensano, non a torto, che è assai più igienico lasciarci andare gli altri a fare i pionieri o gli esploratori. Poichè qui l'impresa più laboriosa, se non la più ardua, non è la scalata delle cime, bensì l'approccio. I valloni che s'internano nel gruppo sono delle vere forre rocciose, impervie e impraticabili, spesso profondamente scavate dal torrente a guisa di oscuri corridoi tortuosi, larghi appena qualche metro, a salti, cascatelle, limpide pozze d'acqua, mulinelli, ponti naturali, ecc.: il tutto molto interessante e pittoresco... se lo si potesse vedere anche senza calarvisi a corda doppia. Se fossè in Svizzera, ognuna di queste gole avrebbe il suo sentiero scavato nella roccia, i ponticelli, le panchine, l'illuminazione artificiale, i chioschi con vendita di cartoline, ricordi e ogni sorta di gingilli accalappia-gonzi, e soprattutto vi si dovrebbe pagare la tassa d'ingresso. Gli echi di quegli anfratti rocciosi rifletterebero allora, insieme allo scroscio del torrente, le modulazioni gutturali con cui i turisti inglesi sogliono esprimere la loro convinta ammirazione (in ragione diretta alla tassa pagata!).

Ma qui siamo semplicemente nei Ferùc e quegli orridi ancora attendono qualche matto crodaio, che voglia compiere il primo percorso per « direttissima » dei più pittoreschi fondivalle.

I fianchi delle valli sono ripidi e dirupati e solcati sovente da piccoli e insospettati canali rocciosi, che hanno passaggi obbligati: il tutto ricoperto da una fittissima vegetazione di mughi rigogliosi e ingarbugliati, che impegnano chi ha la disgrazia di capitarci in mezzo in fiere battaglie di carattere piuttosto donchisciottesco.

E le strade? e i sentieri? oh sì, c'è la perfetta mulattiera di Gena Alta, che è un vero modello di costruzione stradale di montagna. Peccato che il modello non sia stato imitato... Poi ci sono i sentieri dei boscaioli, che tagliano a turno tutti i boschi della regione, salendo fin nei luoghi più impervi. La loro opera è doppiamente meritoria: primo perchè col loro andirivieni finiscono a fare un bel sentierino, che guida per i passaggi più comodi; secondo perchè tagliando bosco e boscaglia, liberano il terreno dall'ostacolo più grave e lo



CIMA DEL BUS DEL DIAVOL E MONTE ALTO

rendono accessibile anche a un qualsiasi Sancio Pancia. Il guaio è che i boschi vengono tagliati a turno una volta ogni 30-40 anni e che i sentieri, dopo qualche anno di abbandono, scompaiono sommersi nella marea di vegetazione, e fino al prossimo taglio non se ne parla più. Si può però consolarsi facendo il conto che nel giro di 40 anni si può arrivare a visitare con una certa comodità tutti i valloni. Felice chi non ha fretta e «beati gli ultimi che saranno i primi»!

Ma pensate a quel disgraziato alpinista, che ha avuto la deprecabile idea di percorrere in lungo e in largo tutto il gruppo e di farne una guida, certo con la maligna intenzione di invogliare altri sventurati a farne la conoscenza! Il men che gli possa capitare è di brancolare per ore e ore nei mughì senza più sapere da che parte uscirne; di calarsi da un ramo all'altro su pareti quasi verticali, con tecnica spiccatamente darwiniana; di incrodarsi su strette cornici muschiose, cercando la mulattiera segnata sulla carta topografica; di seguire per 2000 m. di dislivello un ottimo sentiero che lo porta dritto dritto a fare un bagno nel Cordevole; e molte altre delizie consimili, finché non avrà imparato a sue spese ad aguzzare il naso e a ritrovare i passaggi.

Poiché non è a credere che manchino i sentieri; il difficile è solo il trovarli. Se chiedete alla gente del luogo come si perviene a una certa forcilla, vi diranno con tutta sicurezza (anche se loro non ci sono mai stati) che non c'è che seguire il sentiero, allo stesso modo come se chiedete una via a Venezia vi sentite rispondere inmancabilmente di passare il ponte e poi di andar sempre dritti. I sentieri nei Ferùc sono un'utopia, tanto come l'andar dritti per le calli veneziane. Ma tastando col piede sotto l'erba alta di qualche costa ripidissima, vi può avvenire di trovare tutta una serie di zolle appiattite a guisa di scalini e regolar-

mente intervallate, che vi guideranno alla prossima barriera di mughì: qui qualche ramo pestato e con la corteccia segnata dai chiodi delle scarpe attesta che il passaggio è frequentato dai cacciatori almeno una volta all'anno. Così arriverete senza dubbio oltre la verde barriera a una specie di corridoio aperto tra rocce e mughì, che vi permetterà di proseguire con tutta comodità. Ai bivì e ai punti critici, fate attenzione ai rametti spezzati e lasciati disseccare sulla pianta, che vi indicheranno da qual parte dovrete dirigervi, mentre nei boschi i tagli d'accetta nella corteccia degli alberi vi saranno utile segnalazione. Come vedete l'organizzazione turistica è un po' primitiva sì, ma non manca di ingegnosità, senza contare che vi può servire ottimamente per allenamento nel caso che abbiate intenzione di fare un viaggio nella giungla.

Ma ecco ora un bel sentiero che corre lungo una stretta cengia orizzontale e serpeggia con infinite anse, aggirando dossi rocciosi e canali profondi, fino a farvi trovare il passaggio alla cengia superiore, che vi farà provare la gioia di ripetere tutto il percorso in senso inverso, forse una cinquantina di metri più in alto. E così di seguito, due, tre, quattro volte, avanti e indietro sul fianco di un vallone fino a raggiungere la cresta; poi di nuovo le stesse passeggiate per discendere sull'opposto versante. Spesso la forcilla sembra vicina, ma per raggiungerla si debbono percorrere avanti e indietro parecchi chilometri, con un andirivieni paziente e rassegnato, come quello delle belve in gabbia. Ma fate attenzione alle cenge cieche, a quelle cioè che si perdono in parete, ché se incappate in quelle, sarete costretti a retrocedere e a tentarne altre, fino a trovare quella buona o a tornare indietro esasperati. E' un giuoco assai dilettevole e istruttivo, come il labirinto della «Settimana Enigmistica»!

Come le cenge naturali suppliscono alle

strade, così ottime caverne profonde e ben riparate suppliscono agli alberghi, fasci d'erba secca suppliscono ai letti, le colossali fiammate di mughì odorosi e fumiganti suppliscono al termosifone e alla cucina economica (i mughì sono assai più economici però), le fresche sorgenti suppliscono ai bar. Nessun confort è trascurato e, una volta trasportate fin lassù le cibarie necessarie, si può trascorrere tra quei monti una villeggiatura tranquilla, veramente deliziosa, in perfetta solitudine, particolarmente raccomandabile ai naturalisti e ai misantropi. Davvero non c'è bisogno da andare fino alle Galapagos per trovare il paradiso terrestre.

Non bisogna dimenticare però che in valle esiste anche un edificio che si arroga il pomposo titolo di albergo: mi è stato detto che i suoi più assidui frequentatori appartengono alla classe degli insetti. L'informazione non è suffragata da esperienze personali: invece posso assicurare che a Gena Alta, m. 801, il paese più alto a 3/4 d'ora dal fondo valle, ci sono dei fienili, dove si possono dormire i sonni più beati, e una popolazione cordialmente ospitale, pronta a mobilitare in massa tutte le risorse locali per allestirvi una cena. L'arrivo di un «foresto» poi costituisce un avvenimento così straordinario, che vien segnato negli annali del paese tra gli avvenimenti memorandi, insieme con la famigerata iena. Tutta la «bociera» (1) del paese vi fa cerchio intorno, muta e rispettosa, osservando ogni vostro gesto, nè vi abbandona un istante dal momento dell'arrivo a quello della partenza: par che anche il fienile dove dormite sia sorvegliato, poichè al mattino ridestandovi, ve li trovate già lì, attenti a non perdere un attimo dello straordinario spettacolo della vostra toeletta.

Eppure Gena è destinata a diventare celebre, forse non tanto perchè è l'accesso più breve al selvaggio e dimenticato Gruppo dei Ferùc, ma in virtù della sua bizzarra e arditissima torre, alta una cinquantina di metri e sottile come una lama, che si stacca appena qualche metro dal fianco della montagna e precipita verso la valle con altissima parete. Essa è rimasta finora ignorata, ma non dubitiamo che presto diventerà di moda e sarà celebrata tra i più esimi paracarri d'Europa, alla pari della Torre di Boccioleto, dei Faraglioni di Capri, della Barberina, della Chandelles, del Napes Needle e compagnia bella. La scalata è certo quanto mai arditata, spettacolare, cinematografica e ci è stato detto che già qualcuno si è calato fino all'intaglio per studiarne le possibilità. Io confesso che sarei assai più tentato di raggiungerne la vetta con un salto dal vicino praticello.

Ma non ci siamo lasciati indurre in tentazioni (almeno per ora) e poichè ci davamo le arie di alpinisti seri, abbiamo sdegnato il paracarro di 50 m. e siamo saliti verso il fanta-

(1) Termine collettivo da «bocia» indicante il complesso dei ragazzi dai 2 ai 15 anni all'incirca!

stico regno dei Ferùc, ove ancora rimanevano inviolate superbe torri di 500 m., pareti grandiose, spigoli affilati e lanciati verso il cielo con scorci affascinanti: ogni ben di Dio insomma, atto a solleticare il palato anche più raffinato di qualsiasi arrampicatore. Non c'è che il disturbo della scelta, e quello, forse più grave, di recarsi all'attacco.

Ed ora dovrei raccontarvi le mie lunghe avventure tra questi monti, le traversate, le ascensioni, la conquista di numerose cime vergini? o dovrei narrarvi come vagabondai per un'intera settimana senza incontrare un essere umano o come per poco non fui ammazzato da due camosci, che mi rovesciarono addosso una valanga di sassi? (se fossi cacciatore sarebbe davvero il colmo!) Come passammo 17 ore su una cresta rocciosa, per contare quante cime c'erano, o come traversammo in un giorno quattro punte vergini, aprendo ben sette vie nuove? Come ci calammo nella notte con lunghe corde doppie in un tenebroso canale, che ogni tanto spalancava sotto i nostri piedi antri insospettati, che ci facevano provare le emozioni dei castelli incantati, o come restammo imbottigliati tra neve e roccia e ne uscimmo per un cunicolo d'acqua, che passava sotto tutto quanto il nevaio? Come dopo aver scalato e traversato una bella torre vergine in sole tre ore, ne impiegammo dieci di marcia assai avventurosa per ritornare alla nostra base di partenza? Come avevamo arredato con ogni confort moderno una profonda grotta e come vi ricevevamo frequenti visite da un simpatico topino, gentile e socievole, che più di ogni altra leccornia apprezzava le nostre candele?

Oppure dovrei raccomandare ai cercatori di novità tutto quello che c'è ancora di inesplorato in questo gruppo, ove finora solo le cime principali furono scalate e tutte le più belle pareti e gli spigoli più arditi ancora non hanno visto mano di arrampicatore appigliarsi alla bella roccia solida e compatta? Dovrei dirvi che la Torre dei Ferùc ha uno slancio che ricorda il Campanile Basso di Brenta; che la Torre del M. Alto ha una strana rassomiglianza con la Torre Trieste; che la Cima del Bus del Diavol (non spaventatevi!) offre la possibilità di aprirvi 5 o 6 vie nuove, una più bella e più arditata dell'altra; e che la parete del M. Alto ha una verticalità e un colore giallo così vivo... da far impallidire gli apicchi Nord delle Cime di Lavaredo?

Piano, piano con certi consigli: altrimenti arrischio di suscitare la gelosia dell'amico Brunner, che ha già avuto occasione di esprimermi le sue rimostranze per il mio proposito di svelare e dare in pasto al famelico pubblico degli arrampicatori «questo ultimo angolo di terra incognita»... ovvero i sullodati leoni!

N. d. R. — Il Gruppo del Ferùc, di cui è oggetto questo interessante articolo, è descritto nel volume «Pale di S. Martino» (del Dott. Ettore Castiglioni) della Guida dei Monti d'Italia, in vendita ai soci al prezzo di L. 13.

I tempi in cui il « draco montanus » balzava improvviso inarcando un lungo collo spinoso terminato da un grottesco muso di gatto e, sferzando un'enorme coda spinosa, protendeva gli artigli verso un contadino atterrito dovranno sembrare molto lontani ad un alpinista moderno, come quelli in cui si rappresentavano nelle incisioni valanghe sferiche che inglobavano alberi e case e donde due camosci spauriti guardavano sul fondo dell'abisso prima di schiacciarsi con tutta l'immensa massa su un paesino tranquillo, gruppo misero di case aggruppate attorno ad un campanile che s'innalzava quasi a chiedere ad una potenza superiore di sventare l'incombente pericolo.

Ma il seme fu gettato in quelle epoche passate: è inutile ricordare il nome classico del Petrarca, ma è meno noto come prima di lui Dante avesse pienamente penetrato il senso della montagna: uno dei molti baleni di tempi ulteriori che solcarono la mente di quest'uomo abbarbicato al proprio così profondamente.

Ma molto prima di Rousseau e di Goethe, l'umanista Corrado Gessner scriveva a un amico: « Sono fermamente deciso a salire almeno un monte ogni anno per studiare la natura, esercitare il corpo e tenere fresco lo spirito. Fra le meraviglie di questa terra non ultime, certo, sono le vette scoscese, le rocce crepacciate, i boschi ombrosi, i precipizi senza via, i dirupi che s'ergono al cielo ».

La montagna assume quel significato che Leonardo, mezzo secolo prima, aveva espresso in disegni portentosamente rilevati e spaziosi.

Lungamente maturata, è tuttavia del secolo scorso, che doveva portare in piena chiarezza molte tendenze di tempi antecedenti, anche la conquista delle Alpi, più che un elemento costitutivo, sia pure in senso lato, della civiltà, una manifestazione di un particolare suo modo di sentire.

E' vero: noi moderni ammiriamo ciò che moltiplica le nostre forze ma spesso non sappiamo come impiegarle: osserviamo stupiti il movimento della leva senza percepire che essa ci innalza e la vista può estendersi su panorami vastissimi, la nostra vita esser ricca di qualcosa più sottile ma più prezioso.

Onde la conquista delle Alpi, che in un certo senso possiamo dire spirituale non è di quelle di cui ci si maraviglia e che si additano diuturnamente ai figli come segni di nuovi tempi.

Eppure per un gruppo di iniziati che ora va diventando ottimo indizio. Cagione, essa ha assunto un significato quale è proprio soltanto delle esperienze superiori, aventi un valore trascendente per la sua intima natura ogni apprezzamento.

Questa esperienza trae la sua linfa. Mi sembra di poter rispondere ad una domanda che gli amanti delle Alpi si pongono quando qual-

che volta il loro amore istintivo diviene riflessivo, dalla rispondenza interiore tra la nostra vita e qualcosa animato da un moto altrettanto incessante che sempre sentiamo davanti alla natura. Ma questo moto è qui più che altrove assiduo e vario: un animo chiaro e sincero se non la pensa certo intende la montagna come dotata di una sua vita.

Ha visto il fiume della luce solare fluire solenne su un'opalina cerchia di monti e, ritmato dal suono remotissimo di qualche campana, palesarne ad ogni ora un aspetto novello fino a concludere il semicerchio sereno con una promessa, promessa oltre il cielo trascolorato, oltre l'estremo vertice occidentale, di qualcosa che noi s'insegue nel crepuscolo marzato, assopentesi pianamente nella notte.

Ha visto lo spiccare dei boschi nella sconfinata bianchezza solitaria e quieta: per mesi e mesi il tumulto della vita l'ha altrove assillato, è ritornato e ha rivisto immutato lo spiccare dei boschi nella profonda calma nivale. Ha creduto ivi fosse la pace che mai aveva in altro luogo conosciuta ma le trionfali forze dell'acqua e del sole nella primavera susseguente combattono e al principio dell'estate il fermento della vita vegetale rinverzica i monti e ridesta le infinite altre vite dell'aria e della terra.

Ricordo come le Alpi mi si rivelarono, segreto occultato dall'atmosfera opaca, in cui limpido mattino di vento all'orlo della vasta pianura; mi sembrava che in tanta serenità dovessero essersi concretate la trasparenza e la luminosità delle correnti atmosferiche.

Ma quando conobbi meglio i monti leggendari, compresi come non da essi si trasfonda in noi un senso di atarassia ma questo derivi dalla stessa gioia profonda della contemplazione.

Chè in natura la lotta non si esprime altrove più palese e possente; si sviluppa la lotta presente sulle vestigia di quelle trascorse. Le forze si mutano l'una nell'altra ed ognuna imprime un suo marchio; sul fondo d'una vallata antichissima già scavata da un lento fiume di ghiaccio un torrente morde la scabra superficie del sasso e incide una forra in una barra rocciosa che il ghiaccio levigò appena; un temporale rabbioso tormenta le spalle di un monte cui denuda e macera le rupi che si accumulano fortunatamente frantumate in un vasto ghiaione; il sole essicca la terra e la vita multiforme approfondisce le sue radici o, silenziosa e invisibile, intacca e corrode la stessa roccia.

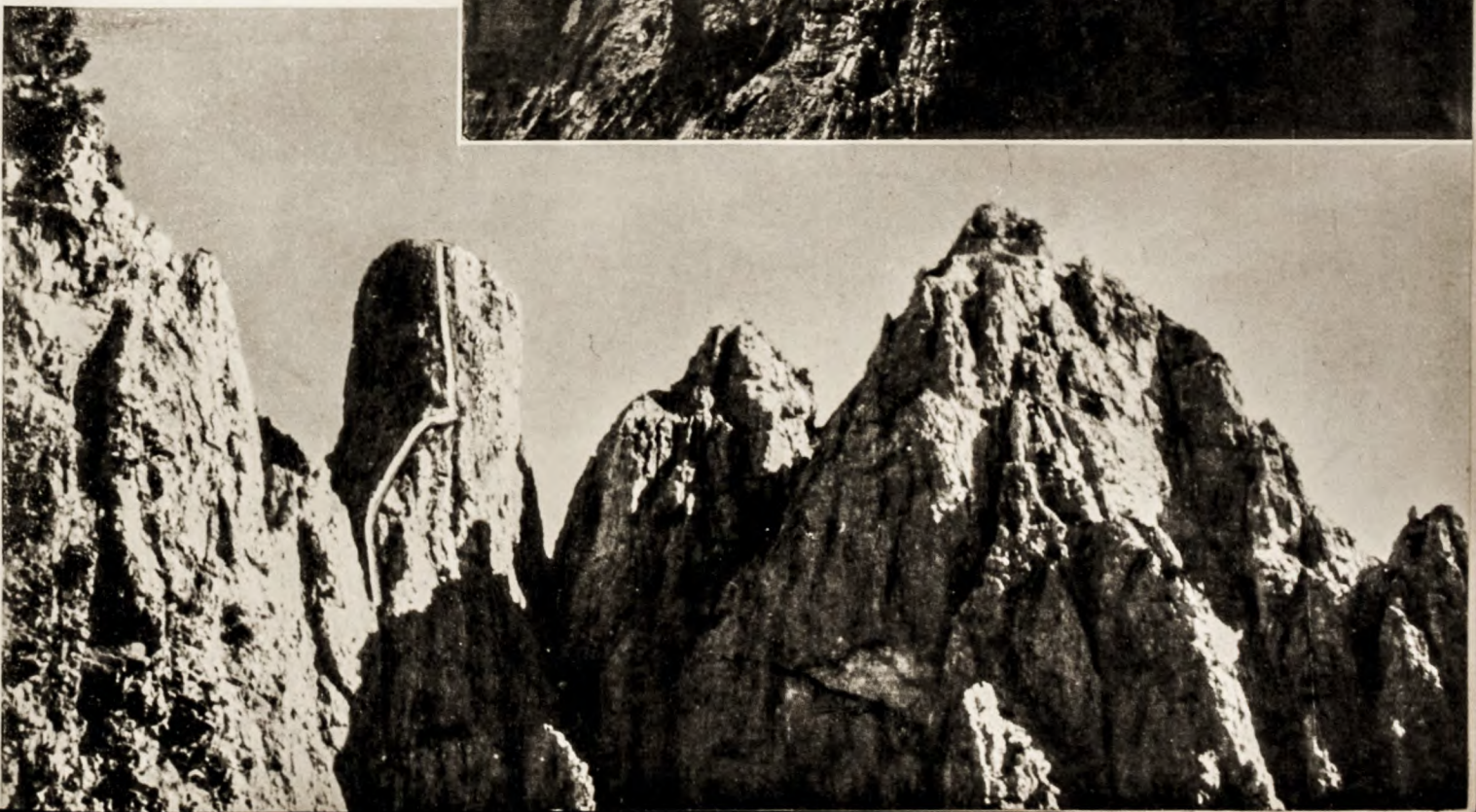
Un tipo umano di particolare valore s'è elaborato in questo aspro ambiente. In uno simile nell'Oriente l'uomo fu indotto ad asceti profonde, sì, ma per noi occidentali in taluni aspetti inesplicabili. Forse alle Alpi manca il senso dell'inaccessibile che ha umiliato lo spirito del Tibetato o la loro valicabilità ha



In alto: Il M. Alto e la sua torre.
Neg. G. Brunner

Nel centro: La Cima del Bus del Diavol, dalla Cima Est dei Ferùc; dietro, la Cima delle Coraie.
Neg. E. Castiglioni

In basso: Torre dei Ferùc e Cima della Borala.
Neg. G. Brunner





messo in contatto con razze diverse o l'indole stessa degli abitanti è dissimile; la religiosità del nostro montanaro è comunque più saggia e non pone remore alla sua attività ma la fornisce di energie spirituali con la confidenza in una realtà superiore favorevole alle sue aspirazioni.

Vive sano in lui soprattutto la tenace operosità e la tendenza al dominio delle forze naturali che distinguono l'Europeo e sono ragioni non ultime della sua superiorità.

Il montanaro è rude ma le fatiche l'hanno così modellato e quando l'uomo deve richiamarsi alle sue virtù supreme, nella guerra, ha dimostrato da quale solido legno sia stato sbozzato. Egli fu preceduto da una selezione secolare in luoghi dove non si svolgono solo le lotte degli elementi primitivi ma altrettanto dura e continua quella degli uomini contro la natura ed i propri simili.

Le impronte della guerra son qui commiste alle opere della pace; e la strada romana, la selce primitiva, il castello o la rovina, la strada o il cimitero di guerra son frequenti come l'aereo sentiero che risica la roccia e supera il torrente per giungere a una malga in qualche remota conca prativa o come la fune metallica che travalica le prode ed i greppi d'un vallone o le terrazze che adunano l'humus raccolto chissà dove e trasportato chissà come.

Ma questa scuola di dolore e di ardimento

ha ringagliardito l'animo del montanaro e ha indurito la sua carne; molti atleti potrebbero agevolmente superarlo in un assalto di pugilato o in una corsa veloce sulla pista di uno stadio, ma egli procede indifferente sotto lo sferzare d'un acquazzone o sotto il sole dell'estate, caricato senza pietà dove i muscoli strigliati ed elastici non bastano, ma occorre una virtù fondamentale: la volontà.

Nè la volontà si acquista indipendentemente ma si sviluppa in piena armonia con tutte le nostre forze spirituali: chi ha udito cantare da un coro di alpini le canzoni dei monti ha compreso quale suprema gentilezza possa coesistere con le virtù più rudi e più guerriere.

Per questo, dicevamo, è ottimo presagio che in misura sempre maggiore accorranò alle Alpi anche coloro che non vivono in esse; forse non tutti sono dotati della terza umanità che sola ci rende capaci d'intenderle nella loro interezza, ma molti nascondono il loro entusiasmo per quello strano ritegno che spesso ci vieta di esprimere quanto è di più nobile e semplice in noi.

L'entusiasta, sembriamo pensare, è un ingenuo; inconsci che in chi considera con ironia ostentata l'appassionato s'è perduto, se mai c'è stato, quell'inesprimibile moto intimo dello spirito senza di cui le nostre inclinazioni e i nostri amori non avrebbero ragione di esistere.

La Slittovia del Bondone

La nuova strada del Bondone, voluta dal compianto Ministro Luigi Razza, e che S. E. Cobolli Gigli ha voluto fosse condotta a termine nel più breve tempo possibile fino agli Alberghi delle Vaneze, m. 1300, ha contribuito a mettere in maggior valore questa magnifica zona montuosa.

La stretta e tortuosa strada, costruita dagli austriaci per servire il loro campo trincerato, male si adattava al passaggio degli autoveicoli specie di inverno, e ne limitava il transito in una sola direzione, transito che doveva essere regolato da un apposito orario. I torpedoni non vi potevano circolare. Se si pensa che il Bondone è prossimo ad una importante stazione ferroviaria (Trento), posta sulla linea di grande comunicazione del Brennero, e che Trento è il nodo stradale dove convergono le strade della Val d'Adige, le due Gardesane e quella della Valsugana, si vedrà come il campo di sci del Bondone si presti per lo sciismo festivo di un retroterra considerevole. Non sono difatti molti i km. che lo separano dalle città del Veneto e della Lombardia, e, Bologna stessa, mercè l'adozione dei moderni velocissimi treni, vi può inviare i suoi sportivi, anche per una sola giornata.

Alla Sezione di Trento del C.A.I., non era sfuggita l'importanza della zona e fin dall'immediato dopoguerra provvide alla costruzione di vari rifugi, attorno ai quali sorsero altri alberghi e numerose villette private. Essa possedeva nella zona tre rifugi, di cui i due più a bassa quota furono ceduti all'industria privata e trasformati in comodi alberghi, perfettamente attrezzati. Quello delle Viotte, che per la sua stessa posizione conserva carattere alpinistico, venne rifatto quasi completamente su disegno dell'Ing. cav. Apollonio, ormai noto nell'ambiente del C.A.I. per le sue costruzioni geniali che possiedono l'inestimabile pregio di fondere il carattere familiare delle vecchie case di montagna ad una sobria linea moderna, ed i cui interni ci danno il caldo senso dell'intimità e dell'ospitalità e non la freddezza della casa di tutti.

La costruzione della nuova strada ha anche fatto definitivamente tramontare il progetto della impostazione del secondo tronco della teleferica Sardagna-Montecorno, la quale, malgrado fosse prevista con una forte capacità di trasporto orario di persone, come tutte le funivie destinate a lunghi percorsi non poteva dare i risultati che ottimisticamente si prevedevano.

Sorse invece l'idea di dotare il campo di sci del Vason, quindi quello immediatamente soprastante alle Vaneze, fin dove cioè la stra-

da viene mantenuta aperta al transito invernale, di un mezzo che rendesse possibile agli sciatori di effettuare più volte in un giorno la discesa ormai classica Vason-Vaneze.

Vagliati i vari sistemi studiati ed adottati in Italia ed all'estero per il servizio locale dei campi di sci e scartato quello della teleferica — a traino individuale — perchè poco rispondente su lunghi percorsi e non permettente il superamento di pendenze rilevanti, l'Ing. Guido de Unterrichter fermò la sua attenzione sulle «slittovie». In sostanza la slittovia è una funicolare che, anzichè scorrere su rotaie, si serve della neve per scivolarci sopra. La stazione motrice, che si trova necessariamente in alto, a mezzo di fune traente fa salire il vagoncino, posto su due lunghi pattini o meglio sci.

La forza di gravità provvede alla discesa, la quale è regolata dalla fune traente che si svolge frenata da appositi congegni. Tale principio logicamente è quello che, esigendo minori spese di impianto e di esercizio, permette l'applicazione di basse tariffe di trasporto e nel

medesimo tempo per la sua stessa semplicità elimina la possibilità di incidenti.

Due speciali apparecchi, di cui uno completamente automatico e l'altro comandabile, hanno brillantemente risolto il problema dell'arresto del carrello nel caso della rottura della fune traente, che è calcolata con un esuberante coefficiente di sicurezza.

Trenta sciatori possono prender posto nel vagoncino che in 5' supera il dislivello di 224 metri, raggiungendo la vetta del Montesel, m. 1724 e, tenendo presente il tempo necessario alla discesa del carrello, si può assegnare al sistema una capacità oraria rilevante.

I dati tecnici della slittovia del Bondone sono i seguenti:

Stazione inferiore: Pian del Cordela metri 1500; stazione superiore: Cima del Montesel m. 1724; dislivello m. 224; lunghezza del percorso m. 600; pendenza media 37%; velocità di corsa in salita al secondo m. 2; durata del percorso in salita minuti 5; durata del percorso in discesa minuti 2; capacità della slittovia 30 persone; potenzialità oraria persone 180; potenza del motore elettrico HP. 70.

Imprese extraeuropee

Lilli Nordio Kheková

I MONTI WATKINS

Nello scorso anno, una spedizione scientifica britannica si recò nella Groenlandia Orientale con l'intenzione di svernare a Kangerdluak per compiere importanti studi e ricerche scientifiche. Sei membri della spedizione, fra i quali J. L. Longland (che descrive l'impresa sull'«*Alpine Journal*») salirono sulla cima più alta della catena montuosa nella Terra di Rasmussen, scoperta da Gino Watkins durante un suo volo d'ispezione da Mikki Fjord nel 1930, ed alla quale dopo la tragica morte dell'aviatore, fu dato dal Governo Danese il nome: Watkins Mountains. La catena, il cui punto culminante è probabilmente pure il punto più elevato di tutto l'Artico, fu osservata, sempre dalla carlinga, dal signor von Grönau e dal Colonnello Lindbergh nel 1932.

L'impresa della piccola comitiva che ne portò felicemente a termine l'ascensione, per quanto agevolata dalle numerose fotografie eseguite dal Danish Air Survey sotto le direttive di Rasmussen nel 1933, e dalle carte che Michael Spender e il Danish Geodetic Institute hanno compilato con tanta meticolosa accuratezza, richiese grande fatica ed impegno.

Dal Fjord Kangerdluak, raggiunto il 3 agosto, la spedizione in un primo tempo progettò di proseguire per mare fino al Wiedemann Fjord per attaccare i Monti Watkins e il Ghiacciaio Kronborg, ma, data l'epoca avanzata ed i primi infallibili indizi delle cattive condizioni del ghiaccio, venne deciso invece di accedere alla catena montuosa per un ghiacciaio laterale (più tardi chiamato Ghiacciaio

Scheldrup in onore del Capitano della «Quest», la nave della spedizione); questo ghiacciaio, terminando nell'Irminger Fjord, sembrava congiungersi con il Ghiacciaio Sorgenfrie. La spedizione credette, attraversando presso quest'ultimo una breve catena interposta, di raggiungere il grosso Ghiacciaio King Christian IV, il quale, secondo le carte, scorre a breve distanza dalla base Sud-Ovest dei Monti Watkins.

Il 7 agosto la comitiva partì; per le prime 8 miglia, 4 uomini della nave aiutarono la spedizione a trainare le due pesanti slitte sopra le numerose morene del Ghiacciaio Scheldrup. Dalle brevi ricognizioni compiute risultò che la parte bassa del Ghiacciaio Sorgenfrie era crivellata da tutt'una serie di crepacci e di eacate di ghiaccio e che non vi era una diretta connessione fra i due ghiacciai. Prima di raggiungere il valico che porta al Ghiacciaio Superiore Sorgenfrie, bisognava salire e poi nuovamente discendere una piramide di roccia nera, facendo in tal guisa un giro di 25 miglia. Questo alternarsi di salite e di discese, con il pesante carico delle slitte, era naturalmente faticosissimo ed esauriente. All'ultimo seracco del Ghiacciaio Sorgenfrie, la prima fase della salita ebbe termine e il 12 agosto, mentre tre portatori ritornavano con una delle slitte verso Irminger Fjord, i sei alpinisti, nutrendo poca speranza di raggiungere il Ghiacciaio King Christian IV dal quale erano divisi da una fascia di monti, proseguirono con l'altra slitta sull'immensa corrente del Ghiacciaio Sorgenfrie. Ma, contrariamente alle previsioni, anche questo difficile tratto fu

superato e ben presto si vide il valico sopra il ghiacciaio: l'Ice Fall Pass.

Fiancheggiando, o passando sopra la ghiacciata superficie di laghetti d'un inverosimile azzurro, gli alpinisti aggirarono il Dormouse Point dove i geologi riscontrarono tracce di carbone ed alcune foglie fossilizzate d'un sicomoro, d'un'acacia e perfino di un alloro, a prova dell'esistenza in epoche remote di tali alberi nelle regioni polari.

Nel seguire la corrente del Ghiacciaio King Christian IV, la spedizione passò in mezzo a pareti di basalto che, a guisa di cortine, la fiancheggiano nascondendo la Catena Watkins ed il Ghiacciaio Corridor. Alla base di questi contrafforti i botanici fecero un bottino di sette specie di flora artica fra cui un magnifico papavero polare d'un giallo luminoso. Il campo base, in attesa dell'attacco finale, fu eretto al termine dei detti muraglioni di roccia, sulle rive d'un laghetto dove la spedizione riposò, contenta di poter sospendere dopo 9 giorni di marcia dall'Irminger Fjord il noioso trainare della slitta.

Al 16 agosto ebbe inizio l'attacco per un ghiacciaio dolcemente inclinato. Successivamente, furono superati con gli sci muniti delle pelli di foca, ripidissimi pendii di neve, certi tratti che nelle Alpi od altrove sui monti sarebbero pericolosi per le valanghe: in questa zona, invece, durante la meravigliosa estate artica si è pressochè immuni da tale pericolo. Metà della comitiva giunse in vetta per il ripido fianco Sud, l'altra per la cresta Sud-Est, impiegando 13 ore per superare 2150 metri di dislivello dal campo base. Dalle misurazioni, l'altezza della cima risultò di 3733 metri.

Il panorama, reso con incisiva chiarezza dalle lunghe nere ombre che vi gettava il sole molto basso, ricompensò largamente la fatica della salita: a Nord-Est, un gruppo di monti verso Scoresby Sound, culminante col Mikkel-sen's Fjeld; all'Ovest, la grande cupola dell'Ice Cape centrale, e, a Sud-Ovest, nella direzione donde era venuta la spedizione, la Catena Screen, il Ghiacciaio King Christian IV e l'Ice Fall Pass.

La discesa verso il campo base con gli sci sulla neve farinosa, fu una vera delizia. Nei 4 giorni della marcia di ritorno, fu asceso uno dei monti della Catena Courtain, di m. 2450, e poi fu seguito l'itinerario della salita cambiando solo il valico per arrivare al Ghiacciaio Sorgenfrie.

MONTE STEELE

Sotto gli auspici della Società Geografica Americana, seguendo il metodo adottato da questa negli ultimi anni, di servirsi delle fotografie aeree oblique per la compilazione delle carte topografiche, la spedizione Wood-Yukon prima di intraprendere l'attacco al Monte Steele eseguì alcuni voli preliminari sopra la zona da esplorare.

L'area in questione, adiacente al confine tra l'Alaska ed il Canada, è situata a Sud-Ovest del Yukon Territory, dal lato Yukon della Catena del S. Elia. Sul versante del Fiume Yukon, nel Canada, il Monte Steele, m.

5073, distante circa 40 miglia a Nord dal Monte Logan, è la cima più alta. Altri monti di rilievo nella suddetta regione sono: Monte Wood, m. 4842, a Nord Ovest dello Steele, Monte Walsh, n. 4480, e Monte Lucania, m. 5226, dal lato occidentale dello spartiacque. Il nome di Lucania fu dato dal Duca degli Abruzzi, dalla nave sulla quale egli viaggiava recandosi in America.

La spedizione, capitanata da Walter A. Wood, oltre 4 componenti di sesso maschile comprendeva anche 3 signore e Hans Fuhrer, una guida svizzera di Portland in Oregon. Le signore, pur spingendosi fino ai campi più alti, non compirono l'intera ascensione.

Verso la fine di giugno, i più svariati mezzi di trasporto: treno, aeroplano, automobile e battello condussero la comitiva da Vancouver via Skagway in Alaska e Burwash Landing sul Lago Kluane dove, provvedutasi di cavalli da sella e da tiro, la spedizione si diresse all'Ovest, verso la Catena del S. Elia. In due giorni arrivò nella valle del Fiume Donjek, il principale affluente del White River, le cui acque si uniscono con quelle del Fiume Yukon, 60 miglia a Sud da Dawson nel Yukon Territory. Attraversata la vasta pianura inondata, la valle fu seguita per 9 miglia, poi una deviazione verso Ovest portò in una valle laterale, chiamata Wolf Creek, la quale, dalle ricognizioni compiute in volo una settimana prima, si sapeva consentiva l'accesso per il lungo Wolf Creek Glacier tanto al Monte Wood quanto al Monte Steele.

Il 5 luglio 1935 fu eretto il campo base a destra della bocca del ghiacciaio, che fu poi seguita fin dove esso con una brusca curva volge dalla sua primitiva direzione Nord verso Est. Trovato un posto ideale per il campo base nell'erbosa valle formata dalla morena laterale destra del Ghiacciaio Wolf Creek, e da un muraglione di roccia, in piena vista dei Monti Wood e Steele, la spedizione si accinse a fare le ultime ricognizioni.

All'altezza di circa 2200 m., alla base della cresta Est del Monte Steele, fu piantato l'ultimo degli 8 campi e, dopo un breve periodo di cattivo tempo, il 9 agosto i 4 alpinisti attaccarono il monte per un breve canale di roccia, una lunga salita trasversale d'un nevoso pendio che dà accesso al primo sperone con cui termina la cresta Est. La cresta fu seguita fino sotto una sporgente spalla cui segue una curva della cresta che ormai si dirige direttamente verso la vetta. Un forte vento Sud-Ovest, facendo volteggiare in aria piccole particelle di neve, annullava completamente la visibilità, tantochè la spedizione, memore della bufera che sorprese la spedizione sul Monte Logan 10 anni addietro, decise di ritornare. Infatti, poco dopo si scatenò un violento temporale che durò quattro giorni.

Appena il tempo si ristabilì, l'attacco fu ripetuto, questa volta con condizioni atmosferiche migliori, il vento aveva indurito la neve sul pendio nevoso inclinato a 50° e sulla cresta in certi punti aveva soffiato via la neve, rendendo l'arrampicata più facile. Raggiunta la spalla di roccia, la comitiva svoltò all'Ovest, attraversò un tratto quasi orizzontale, un ripido spigolo di ghiaccio che sboccava dirim-

petto ai seracchi, al lato Est d'una vasta distesa di neve sopra la quale spuntava il cono terminale del monte. La vetta fu raggiunta in ore 13,15 dal campo N. 8, con 2900 m. di dislivello. La veduta, certamente fra le migliori della Catena del S. Elia, comprende la maggior parte dei più alti monti della catena stessa: da Monte Wood verso Nord fino ai Monti Bona e Lucania, quest'ultimo a sole 7 miglia, St. Elia, Logan, Cook, Vancouver, Hubbard e, quasi nascosto in lontananza dalle nubi, il Monte Fairweather. Più vicino verso Sud, il dedalo del sistema glaciale esplorato poco tempo prima da Bradford Washburn, e a Nord Est, un caos di monti sconosciuti, alcuni raggiungenti i 4000 m., una ventina i 3000. Sommerso nelle nuvole, a circa un migliaio di miglia s'intravedeva il fondo del Bacino Yukon privo di ghiaccio.

ISTOR-O-NAL

L'ascensione dell'Istor-o-nal, monte di m. 7397, del Gruppo Tirich Mir nella sezione Chitral di Hindu Kush, portata quasi al termine nel 1935 dal Capitano R. J. Lawder e dal Tenente Denis Hunt, fu il secondo tentativo d'ascensione nella storia di questo monte. Il primo è stato fatto dalla spedizione del Survey of India nel 1929.

I due ufficiali, ambedue residenti a Chitral e perciò abituati al clima delle elevate altitudini, senza per altro la minima esperienza in fatto di alpinismo, si fecero accompagnare da alcuni portatori reclutati a Chitral e da tre uomini di Hunza. Questi furono scelti con la speranza che, essendo più evoluti e civilizzati, potessero esercitare un'influenza benefica sugli animi superstiziosi dei Chitrals, noti per la paura proverbiale degli spiriti maligni che, secondo la loro convinzione, sono gli unici ed assoluti padroni-abitanti dei monti.

La partenza ebbe luogo il 7 luglio 1935 (stagione propizia per le ascensioni nel Chitral), da Uthul, a 56 miglia da Chitral. Per il Zani An Pass fu raggiunto il villaggio Shogram nella Valle Tirich. I portatori, ad eccezione di otto uomini, furono lasciati al campo eretto in una località del Monte Shekniyak, una fitta boscaglia di betulle, poco distante dalla bocca del Ghiacciaio Tirich. La corrente di questo fu seguita dal resto della spedizione per circa 9 miglia finchè, in piena vista del monte, fu costruito il campo base per l'attacco vero e proprio.

Secondo il Cap. Lawder, il monte si può dividere in 4 distinti settori: il primo consiste in una vasta distesa di neve solcata da profonde fratture e crepacci: alla base di questa distesa fu eretto il campo N. 1; il secondo settore è formato da un canale di circa 300 metri con una pendenza media di 50°, che, difficile per il duro ghiaccio che lo ricopriva per tutta la sua lunghezza, dà accesso alla cresta. Segue un tratto di parete rocciosa che costituisce il lato destro del canale e che necessariamente bisogna scalare se si vuole arrivare sul filo della cresta conducente sulla vetta. Il campo più alto della spedizione N. 2 fu posto nella breccia sopra il canale, un discreto posticino protetto dal vento.

Non vi è spazio sufficiente nè per enumerare tutte le escursioni della spedizione a scopo di ricognizione, nè per descrivere le difficoltà incontrate prima di arrivare all'ultimo settore, vale a dire, al filo della cresta. C'è però da notare un fatto strano: per due volte consecutive un timore, che il Capitano Lawder definisce inspiegabile, d'una valanga (ciò che invece non era che un po' di neve venuta giù dalla cornice), fece ritornare la spedizione al campo causando la perdita di due preziose giornate. L'attacco decisivo fu organizzato l'11 agosto; il Capitano, sentendosi un po' indisposto, arrivò fino a 7000 m., ma il Ten. Hunt con due uomini proseguì fino a circa 60 m. sotto la cima. Esausto al pari dei due portatori, per la faticosa avanzata nella soffice, profonda neve sullo strettissimo filo della cresta, egli ritornò sui propri passi con grande meraviglia del Cap. Lawder. Il forte vento dei giorni successivi, l'indisposizione dei due ufficiali e la prossima scadenza della loro licenza troncarono ogni progetto di ulteriori tentativi. Nella discesa fu seguita la via della salita e la spedizione si sciolse il 15 agosto a Shogram. Nel terminare la relazione, il Cap. Lawder esprime la propria opinione circa la scarsità di ascensioni sui monti del Chitral, dei quali oltre un centinaio supera i 6000 m. Le fortuite cause che hanno frustrato i due tentativi d'ascensione sull'Istor-o-nal, non hanno fatto che rafforzare ed accrescere la paura della vendetta degli spiriti maligni che non permettono ai semplici mortali di avventurarsi nel loro dominio sulle montagne.

Ad ogni modo, la strana coincidenza della morte violenta che subirono due membri della Survey Party del 1929, il Cap. Coldstream, l. M. S. assassinato per mano d'un fanatico a Peshavar, l'altro, il Tenente D. M. Burn, R. E., investito da una valanga nel Kashmir, e della tragica fine nel Fiume Chitral del Ten. Hunt, protagonista della suddetta ascensione nel 1935, rende difficile se non impossibile di trovare dei portatori che si prestino ad accompagnare una spedizione su per i monti del Chitral.

Grandi meriti in fatto di esplorazioni nello stato Chitral, all'estremo Nord-Ovest dell'India, ha l'autore della relazione intitolata: « Lutkuh e Hunza », sull'« *Alpine Journal* », il signor Reginald Schomberg il quale già nel 1934 scopri alcuni passi che dalla Valle Hunza portano alla Valle Ghujerab. Allora le esplorazioni etnografiche e glaciologiche dello Schomberg erano rivolte sulla zona Shingshal, lungo il Pamir-i-tang che dal Passo Shingshal conduce allo spartiacque del sistema montuoso centrale indo-asiatico. Nel 1935 la sua attenzione si concentrò sulla grande valle del Fiume Chitral, fiume che durante il suo percorso assume diversi nomi. Lo Schomberg esplorò la maggiore delle valli tributarie, la Great Valley ovvero Lutkuh che scende nella vallata principale, 5 miglia sopra la città di Chitral. L'esploratore, scortato da vari portatori, da Chitral raggiunse il primo villaggio importante della valle, Shogor, per portarsi in seguito al Passo Dorah, 4500 m. al confine afgano, che è il più basso e perciò il più frequentato passo che conduce alla Catena prin-

cipale Hindu Kush. La spedizione visitò una quantità di valli laterali per i valichi e passi più o meno conosciuti, compiendo preziosi studi scientifici: una circostanza che potrà interessare gli alpinisti è la vista del più alto monte del Chitral, Tirich Mir, 7680 m., dalla testa della Valle Ojhor, parallela alla Valle Arkari all'Est: il versante Sud del massiccio presenta da questa parte un aspetto pauroso e sembra inaccessibile. Lo stesso poco invitante aspetto offre l'imponente massiccio a chi lo guarda dalla Valle Barm, visitata dalla spedizione allo scopo di esplorazioni glaciologiche sul Ghiacciaio Barm. Contrariamente alle supposizioni d'una bella visione del monte dalla Valle Arkari, caratteristica per i suoi due ghiacciai Gazikistan, il Tirich Mir non si vede, mentre il gruppo cosiddetto Ghul Lasht Zom con cime di 6700 m. ed un monte a sinistra del Ghiacciaio Gazikistan di circa 6000 m., sono in piena vista dall'imbocco della Valle Nuqsan.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

RIUNIONE DI PRESIDENTI SEZIONALI AD OROPA

L'8 novembre, convocati dal Presidente Generale del C.A.I., si sono riuniti ad Oropa, nella Sala Reale gentilmente concessa dall'amministrazione del Santuario, i presidenti delle sezioni del Piemonte e di parte della Lombardia. Erano pure presenti il Gen. Canale, Presidente militare del C.A.I. ed Ispettore delle Truppe Alpine, ed alcuni consiglieri della Sede Centrale del C.A.I.

L'on. Manaresi ha illustrato tutti i problemi attuali del C.A.I. mettendo in risalto le caratteristiche della struttura sociale e della organizzazione interna, e facendo speciali raccomandazioni su alcuni punti che convengono avere il massimo interessamento da parte dei presidenti delle sezioni. Il Presidente Militare, dopo aver portato il saluto di S. E. Pariani, Sottosegretario alla Guerra, ha poi diffusamente trattato dei rapporti fra l'Ispettorato delle Truppe Alpine ed il C.A.I. e dell'apporto di collaborazione degli alpinisti italiani alla preparazione militare del Paese.

Parecchi presidenti di sezione hanno quindi interpellato l'on. Manaresi su varie questioni di organizzazione ed amministrazione sezionale e generale: il Presidente ha dato a tutti diffuse spiegazioni.

Riunioni consimili avranno luogo prossimamente a Trento, ai Bagni della Porretta, al Terminillo ed all'Etna.

NELLE SEZIONI

Nomina nuovi presidenti. - L'on. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha nominato i seguenti nuovi presidenti di sezione: *Aquila*, Avv. Francesco Martinez, in sostituzione del Dott. Crescenzo Scarselli, dimissionario per motivi professionali; *Besozzo*: Franco Venuti, in sostituzione del Rag. Enrico Colombo, dimissionario per trasferimento; *Jesi*: Rag. Umberto Bellagomo, in sostituzione del Dott. Giuseppe Fibbi, dimissionario per motivi professionali; *Pesaro*: Antonio Mosconi-Negri, in sostituzione del Dott. Giuseppe Liguori, dimissionario per trasferimento; *Potenza*: Dott. Edoardo Luzzi, in sostituzione del Dott. Alfredo Bocchieri, dimissionario per trasferimento; *Rho*: Mario Croce, in sostituzione dell'ing. Siro Magnaghi, dimissionario per motivi famigliari; *Vigevano*: Rag. Virgilio Coz-

zi, in sostituzione del Dott. Rag. Rodolfo Guido, dimissionario per motivi professionali.

Il Presidente Generale ha autorizzato la costituzione di una Sottosezione « Fior di Roccia » (Reggente Nunzio Ponzoni), alle dipendenze della Sezione di Milano e di una Sottosezione a Fabriano, alle dipendenze della Sezione di Jesi. Ha, inoltre, proceduto, per completa inattività, allo scioglimento delle sezioni di Montebelluna, Penne e Trapani: per quest'ultima, venne nominato liquidatore il Prof. Leonardo Avellone, Presidente della Sezione di Palermo.

Sono state poi sciolte le seguenti sottosezioni perchè possedevano un numero di soci inferiore a quello stabilito dallo statuto del C.A.I.: Settimo Torinese (U.G.E.T.); Alpe (Torino); G.A. Po (Torino); G.E.A.T. (Torino); Giovane Montagna (Torino); Rivoli (Torino); Tauri (Torino). I soci appartenenti a dette sottosezioni, furono passati in carico alle sezioni dalle quali dipendevano le sottosezioni stesse.

Il Foglio disposizioni n. 54 del 9 ottobre 1936-XIV contiene le norme per il tesseramento dell'anno XV.

Soci militari. — Sono state disposte le seguenti speciali facilitazioni per le quote degli ufficiali, sottufficiali e comandi delle truppe alpine:

Soci individuali (cat. uff.) L. 25.
Soci individuali (cat. sott.) L. 20.
Soci Perpetui L. 600.
Soci Vitalizi L. 300.

L'assicurazione è facoltativa e valida solamente quando l'assicurato svolge attività alpinistica non in servizio.

IL NULLA OSTA PER LA SPEDIZIONE DEL CLUB ALPINO IN ETIOPIA

Il Ministero delle Colonie, ufficio militare, con foglio N. 273839 del 20 ottobre a. c. ha concesso il nulla-osta per la spedizione nazionale che il Club Alpino Italiano effettuerà nelle montagne d'Etiopia nel 1937.

La Sezione di Trieste, incaricata dell'organizzazione, ha ripreso di conseguenza con ritmo più intenso i preparativi, del resto già molto avanzati.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Il piano di distribuzione e di compilazione della Guida dei Monti d'Italia all'inizio dell'anno XV, è il seguente:

REGIONE MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA.

— Il volume è già stato distribuito ai soci ordinari della Sezione di Milano e messo in vendita presso le altre sezioni. La nuova guida, dovuta all'opera appassionata del Conte Ing. Aldo Bonacossa, consta di 591 pagine, 57 pagine di fotografie, 57 schizzi prospettici, 9 schizzi planimetrici di cui 6 a tre colori. Per evitare una mole eccessiva, invece di dividere l'assieme in due parti, è stata usata una carta finissima. Quest'opera, che ha avuto grande successo, descrive con esattezza e completezza, finora forse senza esempio, una zona tra le più interessanti dell'arco alpino.

GRUPPO DELLE GRIGNE. — Il dr. Silvio Saggio, che già da tempo ha pronto il manoscritto di questo volume ha consegnato da tempo alla tipografia l'opera sua, che conterà di 350 pagine di testo, 48 fotografie, una sessantina di schizzi e cinque cartine. Il volume, che sarà pronto per la distribuzione verso la fine dell'anno, desterà certo interesse vivissimo, come quello che tratta della zona indubbiamente più frequentata di tutte le Alpi italiane. La descrizione è particolarmente minuta e controllata appunto perchè riguarda quella che fu a buon diritto definita la più popolare palestra alpinistica d'Italia.

ALPI ATEesine. — Dal Passo di Resia al Passo del Brennero. Il manoscritto, compilato dall'Ufficio Guide del T. C. I., è stato controllato sul posto, con varie campagne alpinistiche, dal dr. Silvio Saggio. Lo scorso anno è stato percorso il crinale di frontiera, quest'anno sono stati completamente esplorati i contrafforti, la Giogaia di Tessa e le Alpi Saentine.

Il volume sarà stampato per il mese di giugno 1937.

MARMOLADA-SELLA-ODLE-PLOSE. — E' il primo volume delle « Dolomiti Occidentali ». Esso è stato affidato al dr. Ettore Castiglioni, e la redazione può considerarsi ultimata dimodochè il volume potrà essere preparato e stampato ancora nel 1937.

ALPI OROBIE. — La compilazione del volume è stata distribuita tra vari collaboratori. Il dr. C. Cesareni, il Prof. Bruno Credaro e il Dr. Silvio Saggio hanno già terminato lo studio, l'esplorazione e la compilazione della parte loro affidata; manca il settore del Prof. Alfredo Corti che si spera poter avere alla fine dell'estate 1937, epoca in cui il volume potrebbe essere avviato alla stampa.

ALPI COZIE MERIDIONALI. — Per la cattiva stagione di quest'anno il volume è in ritardo sul prestabilito. Esso è stato affidato ai sigg. Conte Aldo Bonacossa, avv. Mario Bressy, prof. Pensa e Ing. Roggiapane. Si spera di poterlo aver pronto per la fine del prossimo 1937, e stampato nel 1938.

ADAMELLO - PRESANELLA. — La redazione, sotto la direzione del prof. Fenaroli, si crede sia prossima al termine.

CATINACCIO-SASSOLUNGO. — E' il secondo volume delle « Dolomiti Occidentali », affidato all'ing. Tanesini di Bolzano. L'autore procede con alacrità nel lavoro.

MONTE ROSA. — La redazione è in corso da parte di G. Gugliermi e suoi collaboratori.

GRAN PARADISO. — La redazione del primo volume, comprendente la parte principale del gruppo, è stata affidata al Dott. Andreis, in collaborazione con Renato Chabod e con altri.

Riepilogando la successione dei volumi per il 1936 e il prossimo 1937 è la seguente: 1936 Dicembre: Gruppo delle Grigne; 1937 Giugno: Alpi Atesine; 1937: Marmolada-Sella-Odle-Plose.

Col 31 dicembre XV si chiudono le prenotazioni a prezzo ridottissimo per i volumi « Alpi Marittime », « Pale di S. Martino » e « Masino-Bregaglia-Disgrazia ».

Dal 1° gennaio XV, il prezzo di ciascun volume sarà di L. 20 per i soci, e di L. 40 per i non soci.

COMITATO SCIENTIFICO

ATTIVITA' ANNO XIV

Il Comitato Scientifico ha svolto anche nell'anno XIV, attraverso i suoi organi — Presidenza, Commissioni e Comitati Sezionali — la sua faticosa e molteplice attività per la migliore tradizione scientifica del nostro Club Alpino.

A cura del Comitato è stato edito il *manualetto « Le Valanghe »* dei Soci Castiglioni e Giani, studio a carattere essenzialmente pratico sulla formazione delle valanghe, sul modo di evitarle e sulle provvidenze da adottarsi per il pronto soccorso, che ha incontrato il più vivo interesse tra gli alpinisti e sciatori, tra i quali ha avuto rapidamente una larga diffusione.

E' questo un contributo non trascurabile alla più vasta opera di prevenzione che da tempo va svolgendo il nostro Comitato con la raccolta delle schedine statistiche sulla caduta delle valanghe, che è proceduta attivamente anche nel corso di quest'anno, aumentando, con la collaborazione di Comandi militari del R. Esercito e della Milizia, delle sezioni del CAI e delle guide, e di vari altri Enti, i posti di corrispondenza che ormai si vanno diffondendo e intensificando in tutta la cerchia delle Alpi.

Per la protezione della flora, ad iniziativa del Comitato sono stati stampati dei cartelli di propaganda a colori dei quali è in corso la diffusione nei rifugi e nelle stazioni alpine, invitanti gli alpinisti al rispetto dei fiori dell'Alpe.

E' continuato nel corso dell'annata l'allestimento e la spedizione dei quadri con le carte topografiche per la dotazione di tutti i rifugi del C.A.I.; tale invio richiederà per essere completato, un tempo maggiore del previsto a causa del notevole aumento delle spese relative, ma proseguirà senza soste sino al pieno conseguimento dello scopo.

Tra i nuovi Comitati sezionali sorti nell'anno XIV va elencato quello della Sezione di Verona, che porta a 46 il numero complessivo dei Comitati sezionali in funzione.

Il problema della suddivisione dell'Italia in zone a caratteri fisico-geografici è stato avviato verso

una soluzione, nel senso che va prevalendo l'opinione che tale suddivisione regionale verrebbe in massima parte ad identificarsi con quella già esistente. Il Comitato si è riservato una deliberazione definitiva al riguardo.

L'attività svolta dalle varie Commissioni merita qualche cenno particolare:

Commissione radiofonica. — L'importanza assunta da questa branca pur nel breve periodo trascorso dall'istituzione della Commissione, rende necessario un esame particolare dell'attività svolta, che formerà oggetto di una più ampia illustrazione. Basterà qui accennare al compito finale che la Commissione si prefigge di raggiungere con la installazione di apparecchi radio riceventi e trasmettenti nei rifugi del C.A.I., e come quest'opera sia in via di attuazione con l'impianto in numerosi rifugi effettuato a seguito di accurati studi ed esperimenti, col più lusinghiero dei successi.

Questa iniziativa ha assicurato al nostro Club Alpino un altro ambizioso primato nel campo internazionale.

Commissione glaciologica. — La campagna glaciologica ha avuto anche nel corso dell'anno XIV il suo pieno sviluppo per l'osservazione e la misurazione dei ghiacciai, e gli operatori glaciologi vi hanno partecipato numerosi e con il consueto entusiasmo. I risultati saranno noti soltanto tra qualche tempo, ma si possono sin d'ora prevedere assai soddisfacenti.

Commissione medico-fisiologica. — Ha collaborato come si è detto alla compilazione del manualetto « Le Valanghe » per la parte medica ad essa attinente. E' continuato l'invio ai rifugi del C.A.I. degli armadi e delle cassette farmaceutiche regolamentari, seguendo come direttiva la dotazione dei rifugi nelle zone che vengono a mano a mano illustrate dai nuovi volumi della Guida dei Monti d'Italia. Tali zone infatti sono attualmente completate della dotazione di soccorso nei rifugi del C.A.I.

La Commissione medico-fisiologica ha inoltre diretto ed indirizzato gli studi nelle varie stazioni scientifiche istituite dal C.A.I., ed il risultato di tali studi sarà a tempo debito opportunamente illustrato in rapporto ai risultati conseguiti.

Commissione toponomastica. — Ha svolta la sua attività nell'esame dei nuovi toponimi proposti per la regione alpina ed appenninica nonché per la revisione dei toponimi che figureranno nei nuovi volumi della Guida dei Monti d'Italia. Tale lavoro d'indagine e di analisi comporta delle ricerche accurate che il più delle volte richiedono parecchio tempo. Ciò è in assoluto contrasto, bisogna riconoscerlo, con le esigenze delle pubblicazioni periodiche, delle edizioni cartografiche e con l'impazienza, talvolta giustificata, degli stessi proponenti, ed il Comitato si propone di studiare una migliore coordinazione del lavoro di questa Commissione che permetta una maggiore snellezza nel suo funzionamento.

Commissione speleologica. — L'attività dei numerosi Gruppi Grotte funzionanti presso i Comitati sezionali, ha risentito in quest'anno dell'eccellente andamento meteorologico stagionale, che è stato assolutamente sfavorevole alle esplorazioni. Pure si sono avute interessanti esplorazioni da parte di vari Gruppi Speleologici, tra i quali sono da segnalare quelli delle sezioni di Como, Desio, Bergamo, ecc.

Tra l'attività svolta dal Comitato Scientifico va infine segnalato il complesso dei rapporti con la Union Internationale des Associations d'Alpinisme U.I.A.A. alla quale sono state rimesse numerose relazioni sui più svariati problemi che interessano l'alpinismo nel campo internazionale, nonché la recente partecipazione al Congresso di Ginevra.

L'importanza e la complessità del lavoro svolto dal Comitato Scientifico potrà assumere forse una luce inadeguata da questa esposizione necessariamente schematica, ma è certo che in ogni campo si è operato con assiduità ed entusiasmo con la costante preoccupazione di ben meritare della fiducia che il Club Alpino Italiano ha riposto in questa sua filiazione.

DOTAZIONE CARTA TOPOGRAFICA RIFUGI DEL C.A.I.

In esecuzione al programma stabilito dal Comitato Scientifico per la dotazione di ciascun rifugio del C.A.I. della carta topografica della zona, è seguita nel corso dell'anno XIV la spedizione dei relativi quadri, avviando il problema verso la definitiva soluzione.

Allo scopo di poter continuare le spedizioni ai singoli rifugi anche durante la stagione invernale si invitano le sezioni del C.A.I. a comunicare al Comitato Scientifico (Via Silvio Pellico 6, Milano) l'elenco dei rifugi sezionali tuttora sprovvisti della carta topografica, con l'indirizzo del custode e l'indicazione dell'accessibilità o meno nel corso dell'inverno.

COMMISSIONE RIFUGI

ATTIVITA' ANNO XIV

1° Articolo a cura del Consulente Tecnico Ing. De Micheli sui rifugi del Club Alpino Italiano e sulla loro evoluzione costruttiva. Tale articolo deve apparire sul Bollettino della Sede Centrale di prossima pubblicazione.

2° Esame e suggerimenti tecnici sui seguenti progetti presentati dalle rispettive sezioni:

Settembre 1935 (non indicato nel rendiconto dell'anno XIII). Esame nuovo progetto di Rifugio al Vallone del Piz (Sez. Ligure).

Ottobre 1935 (non indicato nel rendiconto dell'anno XIII). Esame (postumo!) del progetto nuovo Rifugio Guido Rey al M. Nevoso (Sez. Fiume).

Novembre 1935 - Consulenza al Segretario Federale di Salerno in merito a progetto di costruzione di un baraccamento-rifugio per Avanguardisti.

Febbraio 1936 - Esame di nuovo progetto del Rifugio Prato Comune al Terminillo, della Sezione di Rieti. Relazione.

Maggio 1936 - Esame progetto di riforma ed ampliamento della Capanna Gnifetti (Sezione di Varallo). Relazione e suggerimenti tecnici.

Luglio 1936 - Esame (riservato) di progetto per un piccolo Rifugio (Elina Federici), da costruirsi in Vallone Rio Freddo.

Settembre 1936 - Esame progetto ampliamento e riforma Rifugio Pradidali della Sezione di Treviso.

Esame progetto di adibire a rifugio un edificio privato alle « Rocchette » nel Gruppo delle Panie per la Sezione di Lucca.

Esame progetto Rifugio « Del Grande » in Val Malenco destinato alla Sezione di Milano.

3° Scritte, come da numeri di protocollo, n. 534 lettere, ognuna delle quali rappresenta il disbrigo di qualche diversa pratica di interesse sociale.

4° Curato il montaggio e la distribuzione delle Carte delle zone alpine date in dotazione a tutti i rifugi del C.A.I.

5° Continuato a curare la vendita, per mezzo dei custodi dei rifugi, delle Carte del Touring, interessanti zone alpestri.



COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI

Presso la Sede Centrale è stato istituito in Roma uno speciale ufficio tecnico la cui attività è tutta dedicata ai nostri rifugi, sentieri, ecc., ufficio che dovrà progressivamente avere uno sviluppo sempre maggiore nei riguardi del C.A.I. e delle autorità interessate. Di conseguenza, l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha deciso di trasferire pure a Roma la Commissione Centrale rifugi dal 1° gennaio p. v., assumendone egli stesso la Presidenza per la necessità di coordinare l'attività della commissione con quella dell'Ufficio tecnico.

L'On. Manaresi ha vivamente ringraziato ed elogiato il Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepietra, Presidente della Commissione rifugi, ed i suoi collaboratori per la preziosa collaborazione datagli in questi ultimi anni.

RIFUGI E STRADE

RIFUGI DEL C. A. I.

APERTI DURANTE L'INVERNO

SEZIONE DI AURONZO

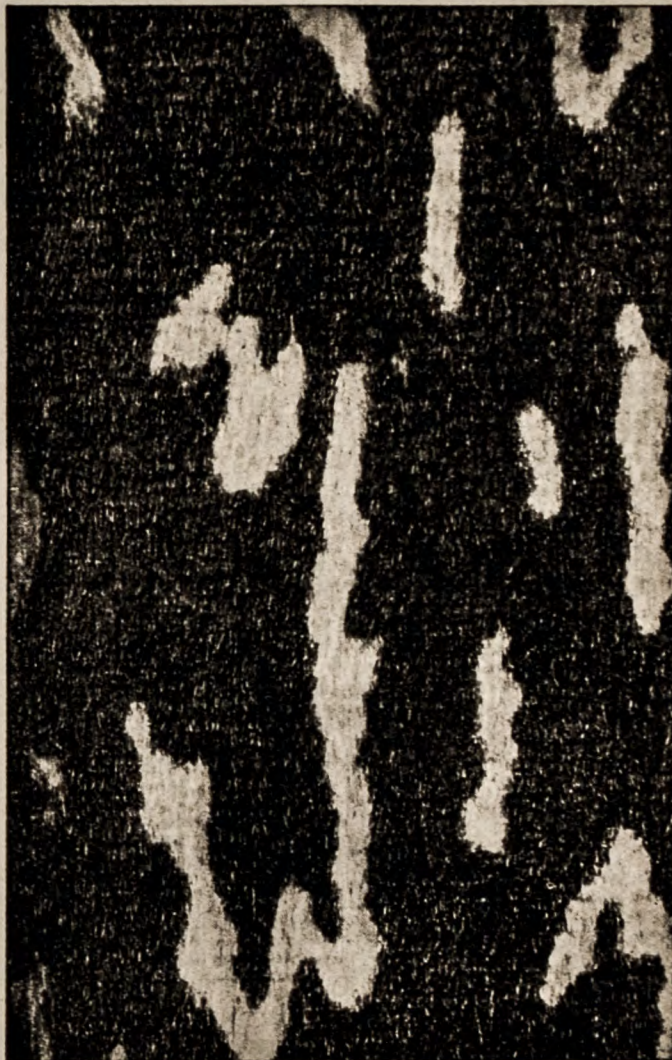
Rifugio Principe Umberto m. 2320 alla Forcella Longeres. (Tre Cime di Lavaredo). Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto. Custode Giuseppe Krautgasser con recapito a S. Candido e Misurina.

SEZIONE DI BERGAMO

a) *Rifugi aperti nel periodo invernale:*

Fratelli Calvi, m. 2015 in Val Brembana. Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto. Custode Venturino Giudici, in sito.

Capanna Pinetto m. 1230 alla conca del Fanno.



IL NASTRO ADESIVO

tessilfoca

SUPERA LE MIGLIORI

PELLI DI FOCA

Aperta quando c'è neve, con servizio d'alberghetto. Custode Scolari Giacomo, Osteria dell'Angelo, Casnigo.

b) *Rifugi utilizzabili durante il periodo di chiusura invernale* (dotati di legna e coperte, senza viveri con obbligo di accompagnamento per i non soci):
Fratelli Longo, m. 2026 in Val Brembana. Custode Monaci Luigi, Branzi.

Luigi Albani m. 1898 in Val di Scalve. Custode Berlinghieri Giuseppe, Colere.

Laghi Gemelli, m. 2023, in Val Brembana. Custode Berera Antonio, Branzi.

Cap. Gino Rodari, m. 1250, in Val Supine. Sci Club Rodari, Lovere.

SEZIONE DI BIELLA

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio d'alberghetto*:

Mucrone, m. 1813.

Biella alla Croda del Becco m. 2385.

b) *Rifugi utilizzabili durante il periodo di chiusura invernale*:

Vittorio Sella al Lauzon m. 2584. Chiavi presso Sig. Gerard, Hôtel Grivola, Cogne.

Alfredo Rivetti alla Mologna, m. 2150. Chiavi custode Zorio Prachin, Piedicavallo.

Quintino Sella al Felik, m. 3620. Chiavi presso il custode Giovanni Roveyaz, Gressoney S. Jean e Hôtel Bellevue Fiery.

SEZIONE DI BOLZANO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno, con servizio di alberghetto*:

Passo di Sella, m. 2176: custode Valentini Arturo, Selva Val Gardena.

Corno di Renon, m. 2260: custode Francesco Profunser, Collalbo (Renon).

Chiusa al Campaccio, m. 1919: custode Leni Plover, Lazfons (posta Chiusa).

Plose, m. 2447: custode Beniamino Vallazza, Milan (Bressanone).

b) *Rifugi aperti saltuariamente (periodo fissato di volta in volta), dotati di legna, senza viveri. Chiavi presso i custodi.*

Picco Ivigna, m. 1817: custode Giuseppe Hillebrand, Avelengo (Merano).

Plan de Coronas, m. 1857: custode Giuseppe Moser, Brunico Stazione.

Puez, m. 2475: custode Vigilio Mersa, Colfosco (Ladinia).

c) *Rifugi utilizzabili durante il periodo di chiusura invernale, dotati di legna, senza viveri.*

A. Locatelli, m. 2450 alle Tre Cime di Lavaredo: chiavi presso le Sez. di Bolzano e Padova.

Oltradige al Roen, m. 1757: chiavi presso la custode Paola Mayr, Bressanone e Sez. Bolzano.

Cima Fiammante, m. 2259: chiavi presso il custode Antonio Raffener, Parcines e Sottosez. Merano.

Forcella Vallaga, m. 2481: chiavi presso la custode Giovanna Kofler, Millan e Sottosez. Bressanone.

Cima Libera, m. 3145: chiavi presso il custode Francesco Lazzari, Vipiteno.

Bolzano al Monte Pez, m. 2457: chiavi presso il custode Giovanni Delajo, Fie.

SEZIONE DI BRESCIA

a) *Aperti tutto l'anno con servizio d'alberghetto*:

Carlo Bonardi al Maniva, m. 1754. Custodi Sorelle Bulferi, S. Colombano di Collio.

Gabriele Rosa al Lago della Vacca, m. 2353. Custode Così Attilio, Lago della Vacca, Bagolino.

b) *Rifugi utilizzabili nel periodo invernale con obbligo di accompagnamento*:

Garibaldi in Val d'Avio, m. 2547. Custode Giov. Asticher, Temù.

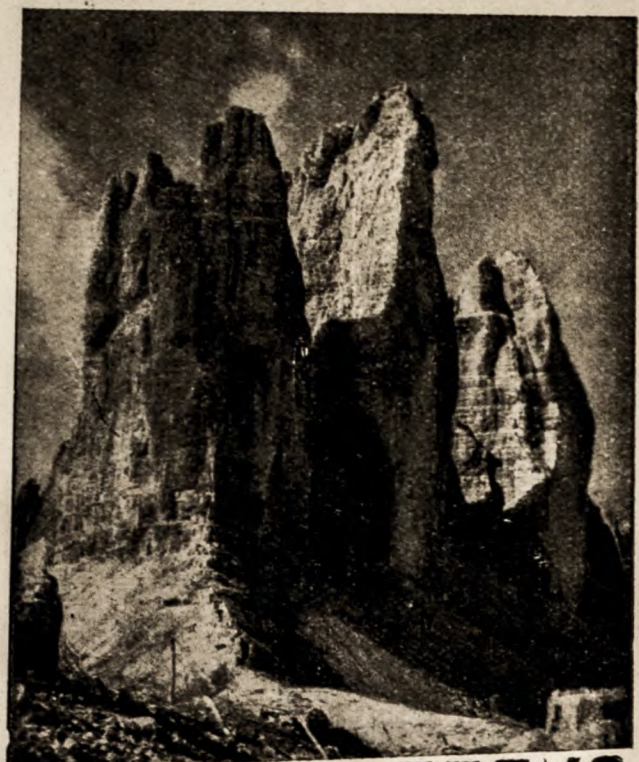
Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta, m. 3047. Custode Asticher Giov., Temù.

Nino Copellotti, m. 1868. Custode Stefano Massa, Lozio.

c) *Tutti gli altri rifugi della sezione sono chiusi, ma dotati di legna e di coperte e vi si può accedere richiedendo le chiavi alla sezione od alle guide.*

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

Rifugio Città di Busto, m. 2480, allo Zumstock (alta Formazza): aperto con servizio di alberghetto nei seguenti periodi: 6-7-8 dicembre; dal 26 dicembre al 6 gennaio; dal 7 al 13 febbraio; dal 19 al 21 marzo; dal 27 al 29 marzo, ed a richiesta in qualsiasi altro giorno festivo o prefestivo, preavvisando il custode Achille Bacher, guida e maestro di sci, Grovella (Formazza).



RADIO TELEFONO

UNDA



Un perfetto radio-telefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina

UNDA RADIO
SOC. A. G. L. DOBBIACO
TH. MOHWINCKEL
MILANO - VIA QUADRONNO, 9

SEZIONE DI CATANIA

I rifugi sono chiusi; si possono aprire dietro richiesta con obbligo di accompagnamento; i custodi sono:

Rifugi Menza, m. 1685 e Citelli, m. 1741: portatore Giuseppe Strano, Zafferana Etnea, via S. Giacomo.

Rifugio S.U.C.A.I., m. 1585: Sottosezione di Piedimonte Etneo.

SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO

Rifugio Nuvolau, m. 2575, aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Croda da Lago, m. 2042, aperto dal 20 dicembre al 31 marzo con servizio di alberghetto.

Rifugio Cantore alle Tojane, chiuso, dotato di legna e coperte. Chiavi presso il custode Guida alpina Colle Angelo, Villa Alpina, Cortina; senza obbligo di accompagnamento.

SEZIONE DI FIRENZE

Rifugio Firenze in Cistes, m. 2039. Durante la stagione invernale è utilizzabile un fabbricato in muratura, annesso al rifugio, convenientemente arredato: chiavi presso il custode Giovanni Nepomuceno Demetz, S. Cristina.

SEZIONE DI FROSINONE

Rifugio Principe di Piemonte, m. 1830, a Campo Catino: dotato di viveri e legna. Obbligo d'accompagnamento. Cust. Angelo Tirocchi, Guarino, Caffè De Angelis.

SEZIONE DI GORIZIA

Rifugio Ezio Campini, m. 938: aperto la domenica ed i giorni festivi, con servizio di alberghetto dal 1 novembre al 28 febbraio.

SEZIONE DI INTRA

I rifugi sono chiusi durante l'inverno; dotati di legna e coperte; le chiavi si possono ritirare presso il Caffè Verbano in Intra, e presso i rispettivi custodi. Senza obbligo di accompagnamento.

Pian Vadà, m. 1710. Custode Simonelli Santino, Trarego (Cànnero).

Pian Cavallone, m. 1528. Custode Enea Verazzi, Caprezzo (Intra).

SEZIONE DI LECCO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio d'alberghetto:*

Antonio Stoppani, m. 900, al Resegone.

b) *Rifugi aperti saltuariamente con servizio d'alberghetto:*

Lecco ai Piani di Bobbio, m. 1799. Aperto dal pomeriggio del giorno precedente i festivi alla mattina del giorno feriale seguente. Custode Michele Buzzoni, Introbbio.

SEZIONE DI MILANO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno:*

Dux m. 2264, in Val Martello. Custode: Hafele Carlo, Morter (Silandro).

Carlo Porta, m. 1426. Custode: Enrico Vegetti, Ballabio (Lecco).

b) *Rifugi aperti durante il periodo 1 marzo-30 aprile dietro richiesta, con obbligo di accompagnamento:*

Gianni Casati, m. 3267, al Passo del Cevedale. Custode: Tuana Giuseppe, Bormio. Durante il periodo di chiusura di questo si può usufruire del rifugio invernale poco più in alto, sempre aperto.

V° Alpini, m. 2877, in Val Zebrù. Custode: Giuseppe Canclini, Bormio. Poco più in basso locale invernale sempre aperto.

Cesare Branca, m. 2493, al Lago delle Rosole. Custode Felice Alberti, Valfurva (Bormio). Nel rifugio locale invernale sempre aperto.

Città di Milano, m. 2573, in Val di Solda: custode Giuseppe Pingera, Solda. Poco discosta baracca aperta.

Serristori Alfredo, m. 2721, in Val di Zay: custode Ottone Reinstadler, Solda.

c) *Rifugi utilizzabili nel periodo invernale:*

Villa della Neve, m. 1400, sul Mottarone, aperto dietro richiesta dal 1° novembre al 30 aprile: custode Dante Piccinelli, Stresa; con obbligo di accompagnamento.

SEZIONE DI PALERMO

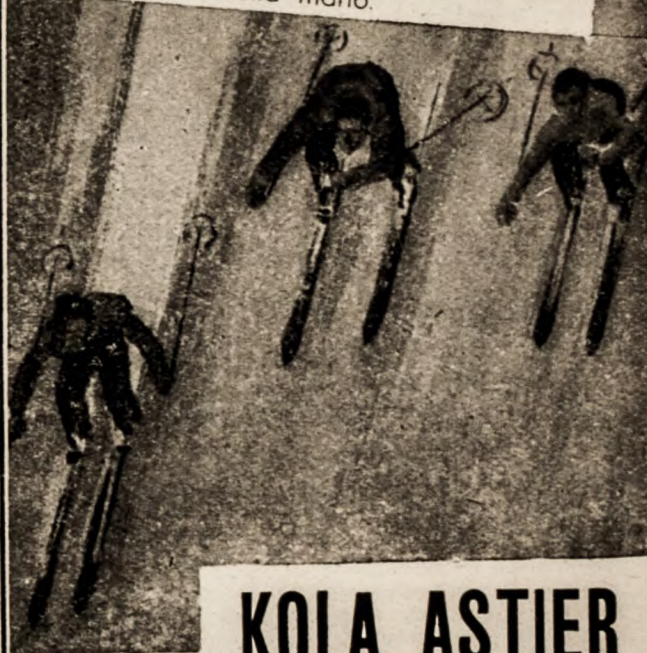
Madonie al Pian degli Zucchi, m. 1100. Aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto. Custode Salvatore Mogavero, Isnello (Palermo).

SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.) Può essere presa tale quale, nel palmo della mano.



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

KOLA ASTIER

VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

*citando la
Rivista del C.A.I*

*chiedetene un
campione gratuito
alla: →*

SEZIONE DI PARMA

Rifugio Giovanni Mariotti, m. 1507, al Lago Santo Parmense. Chiuso dall'ottobre all'aprile. Custode Orioli Roberto, Bosco di Corniglio. Concesso in uso a comitive di soci che svolgono attività invernale, con o senza servizio di alberghetto a richiesta. Dotato di legna e coperte.

Rifugio Schia sul M. Caio, m. 1300. Come il precedente, ma non è dotato di coperte e non è adatto al pernottamento. Custode Danni Giovanni, Gropizioso di Tizzano.

SEZIONE DI PRATO

Rifugio Luigi Pacini al Pian della Rasa, m. 1001. Viene aperto a richiesta con obbligo di accompagnamento da parte del custode, Micheloni Adelindo, Cantagallo (Firenze).

SEZIONE DI SALUZZO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto:*

Unerzio m. 1639. Custode Odoberto Costanzo, Fraz. Chialvetta di Acceglio.

b) *Rifugi utilizzabili nel periodo invernale (dotati di stufe a nafta; da prelevarsi presso il depositario delle chiavi, senza obbligo dell'accompagnamento.*

Rifugio Stroppia, m. 2250, in Val Maira, Custode Olivero Pietro, Fraz. Chiapera di Acceglio.

Rifugio Locale invernale Quintino Sella al M. Viso m. 2640. Chiavi presso Albergo Belvedere, fraz. Serre in Crissolo.

SEZIONE S. E. L.

Rifugio Enrico Daina, m. 1860, aperto dietro richiesta la domenica. Dotato di legna e coperte: custode Invernizzi Donato, Lecco Laorca.

Rifugio Alberto Grassi, m. 2020, al Pizzo dei Tre Signori, aperto da ottobre a giugno tutte le domeniche, servizio di alberghetto: custode Rigamonti Pasquale, Introbio (Valsassina).

Rifugio Bocche di Blandino, m. 1589: aperto tutte le domeniche da novembre a maggio, servizio di alberghetto: custode Rigamonti Pasquale, Introbio.

Niño Castelli, m. 1650, ai piani di Artavaggio: aperto tutte le domeniche ed i giorni festivi da novembre a maggio: servizio di alberghetto: custode Locatelli Costante, Moggio (Valsassina).

Rifugio «S.E.L.», m. 1276, ai Piani Resinelli: aperto tutto l'anno, servizio di alberghetto: custode Rusconi Eufrazio, Ballabio Superiore per Piani Resinelli.

SEZIONE DI SONDRIO

Rifugio Damiano Marinelli, m. 2812, Gruppo del Bernina. Un locale sempre aperto opportunamente attrezzato. Normalmente farsi accompagnare; custode Mitta Cesare, Torre S. Maria (Valmalenco).

Rifugio Marco e Rosa, m. 3600, Gruppo del Bernina. Sempre aperto (chiave appesa a destra della porta) ma senza legna ed altri mezzi di riscaldamento.

SEZIONE DI SUSA

Rifugio Monte Nero. Chiuso, dotato di legna e coperte, chiavi presso la sezione.

SEZIONE DI TORINO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto.*

III° Alpini, m. 1750, Valle Stretta.

Monte Civrari al Colle del Lys, m. 1350. Custode Dagna Oreste, Monpellato.

«Casa degli Sciatori» Pra Fieul, m. 1000, Valle del Sangone. Custode Taverna Oreste, Giaveno.

b) *Rifugi aperti saltuariamente (dotati di legna e coperte, con l'obbligo di accompagnamento: servizio d'alberghetto):*

Ruilles, m. 1656. Aperto dal 15 novembre al 31 marzo, dal giorno precedente al giorno seguente al festivo. Custode Gerolamo Bouvier, Thures.

c) *Rifugi aperti su richiesta con preavviso di tre giorni e obbligo di accompagnamento:*

Gastaldi, m. 2659, Alpi Graie Meridionali. Custode Carlo Giolitto, Via Cardinal Maurizio 14, Torino.

Vittorio Emanuele II al Lago di Moncorvè, m. 2775. Custode Daynè Celestino, Eau Rouse (Valsavaranche).

Torino, m. 3323. Gruppo del M. Bianco. Custode Bron Cav. Leone, Courmayeur.

Maria Camba d'Entrèves, m. 2550. Custode Vittaz Klebett, La Magdeleine.

Principe di Piemonte, m. 3324, al Colle del Teodulo. Custode Giulio Bich, Valtournanche.

DUE BUONI ALBERGHI ROMA

GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480 65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FISCI ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

SEZIONE DI TRENTO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto:*

C. Battisti sulla Paganella, m. 2108.

Viotte sul Bondone, m. 1537.

Fausto e Fabio Filbi sul Finonchio, m. 1603.

b) *Rifugi aperti saltuariamente, forniti di legna e coperte:*

Stoppani al Grostè, m. 2438. Aperto dall'8 dicembre con servizio di alberghetto.

Cap. Marmolada, m. 3250. Le domeniche e feste fino al 15 febbraio e poi tutti i giorni fino al 30 aprile.

Malga Pozza, m. 1825, Gruppo del Pasubio. Aperto le domeniche e feste.

F. Guella al Tremalzo, m. 1582. Aperto dal 24 dicembre al 30 aprile.

Tutti gli altri rifugi della Sezione di Trento sono dotati di legna e coperte. La chiave è data in consegna ai soci della sezione che possono ritirarla presso la Sede sezionale o gli incaricati.

SEZIONE DI VARALLO

Capanna Giovanni Gnifetti, m. 3647, sul M. Rosa. Durante la stagione invernale rimangono aperti due vani (Dormitorio e cucina, disponibilità 16 posti circa). Per un numero maggiore di posti e servizio di alberghetto scrivere al custode: Colombo Leo, Varallo Sesia.

Rifugio Orazio Spanna. Chiuso, fornito di legna e viveri; rivolgersi al custode Vietti Enrico, Sebrey di Varallo.

SEZIONE DI VENEZIA

Rifugi chiusi, forniti di legna e coperte e pale per eventuale sgombero della neve. Chiavi presso i custodi.

Venezia al Pelmo, m. 1947. Custode Monego Nicolò, Fusine di Zoldo Alto o presso la Sezione.

A. Sonino al Coldai, m. 2135. Custode Pio de Toni, Alleghe o presso custode del Rif. Venezia.

G. Chiggiato, m. 1950. Custode Cav. Arturo Fanton, Albergo Marmarole, Calalzo.

Mulaz, m. 2560. Custode Agostino Murer, Falcade o presso Alfredo Paluselli, Cap. Cervino al Passo di Rolle.

S. Marco, m. 1801, al « Col de chi da os ». Custode Angelo del Favero Aucel, S. Vito di Cadore.

C.L. Luzzati, m. 1928, al Sorapis. Custode Tecla Alverà, Cortina d'Ampezzo.

SEZIONE DI VERONA

Rifugi chiusi, dotati di legna e coperte. Non vi è obbligo di accompagnamento da parte del custode presso il quale si possono ritirare le chiavi. Le chiavi si trovano anche presso la sezione.

Rifugio Revolto, m. 1350, in Val d'Illasi. Custode Petterlini Domenico, Giazza di Selva di Progno.

Rifugio Telegrafo, m. 2150, sul M. Baldo. Custode Favetta Pietro, Spiazzi di Caprino Veronese.

Rifugio A. Fronza alle Coronelle, m. 2237. Custode Jori Francesco, Pera di Fassa.

Rifugio Regina Elena, m. 3195, sul Bicchiere. Custode Lazzari Francesco, Vipiteno.

SEZIONE DI VICENZA

a) *Rifugi aperti tutto l'anno, con servizio d'alberghetto:*

Camporosa, m. 1450. Custode Marangoni Antonio, Pedescala per Arsiero.

b) *Rifugi aperti saltuariamente, con servizio di alberghetto.*

Olinto de Pretto, m. 1452, a Campogrosso. Aperto tutte le domeniche. Nei giorni feriali le chiavi si trovano presso il custode: Cesare Correale, Recoaro.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Rifugio Vittorio Veneto, aperto su richiesta durante la stagione invernale; obbligo di accompagnamento da parte del custode Arno Blum, Campo Tures.



Un solo minuto prima di coricarvi...



La cura delle mani col preparato speciale Kaloderma-Gelée è quanto di più facile e lieve! Basterà che la sera, avanti di coricarvi, dopo esservi lavate e finchè la pelle è ancora umida, ne spalmiate un po' sulle mani. Ciò impedirà con tutta sicurezza che esse diventino rosse o ruvide, per quanto aspro sia il lavoro a cui furono assoggettate durante il giorno nei lavori casalinghi o professionali, o rigido il clima a cui furono esposte. Esso mantiene alle vostre mani un aspetto delicato e giovanile, e se avessero già la pelle irritata e ruvida, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un poco di Kaloderma-Gelée sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; poi massaggiate e stropicciate bene le mani per un minuto. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte e vedrete poi il sorprendente risultato! Esso non unge.

KALODERMA

IL PREPARATO
SPECIALE PER LA
CURA DELLE MANI

Gelée

In tubetti da L. 3.75 e L. 6.50 in vendita presso tutte le profumerie e drogherie di lusso.

KALODERMA · S · I · A · MILANO



LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA

RIFUGIO « M. VAZZOLER » NEL M. CIVETTA



Il 28 giugno scorso, con una cerimonia semplice ma significativa è stata inaugurata a cura della

Sezione di Conegliano una nuova grande ala di fabbricato al Rifugio « M. Vazzoler » nel Gruppo del M. Civetta, ala dedicata alla memoria del socio C. Spellanzone caduto durante una scalata in montagna.

Dopo la scoperta di una lapide e la benedizione dell'edificio avvenuti alla presenza di numerose autorità, rappresentanze di associazioni e sezioni del C.A.I. ed un folto stuolo di alpinisti, è stata celebrata la Messa alla fine della quale il presidente della sezione ha commemorato con elevate parole la nobile figura del camerata scomparso.

Il Rifugio « M. Vazzoler » è stato costruito a cura della Sezione di Conegliano nella Val dei Cantoni, al centro del Gruppo della Civetta, a 1725 m. di quota. Ad esso vi si accede da: Agordo in ore 4; Listolade in ore 2,30; Cencenighe in ore 5; Oviscan in ore 4; Masarè in ore 4; Alleghe in ore 4; Rif. Coldai in ore 3,30; Chiesa in ore 5,30; Fusine in ore 5,30; Pecol in ore 5,30.

L'imponente anfiteatro alpino che si ammira dal rifugio, con le 2 note Torri Venezia e Trieste è tra i più suggestivi delle Dolomiti. Numerose escursioni e scalate sono possibili dal Rif. Vazzoler, di cui alcune anche tra quelle estremamente difficili (si ricorda che il Gruppo della Civetta detiene il primato delle scalate di 6° grado).

La capacità attuale del rifugio è di 38 letti, distribuiti in camerette da 4 a 6 letti ognuna, tranne che nella nuova ala nella quale il piano superiore comprende un'unica camerata di 16 letti, divisi però in gruppi di 4 da tramezze di legno.

Quest'ultima parte del rifugio è stata costruita in modo da poter nell'eventualità completamente isolarsi dal resto del fabbricato: in tal modo essa può essere utilizzata per soggiorni di comitive di alpinisti.

Il rifugio è aperto dal 15 giugno al 10 ottobre.

IL NUOVO RIFUGIO DEL COLOMION

Sul Colomion, in località Grange Traverse, nei dintorni di Bardonecchia, è stato costruito, a 1850 metri di altezza, il Rifugio « Sait », in sostituzione della vecchia capanna che l'omonima società di To-

INFLUENZA
RAFFREDDORI
MALE DI GOLA
NEURALGIE

TUBETTI DA 6 DISCOIDI
BUSTE DA 2 DISCOIDI

In inverno e durante la stagione umida occorre premunirsi. Abbiate sempre con voi un tubetto od una bustina di Ribерина ERBA



RIBERINA ERBA

NON TURBA IL CUORE

CARLO ERBA S.A. MILANO

Decreto prefettizio N. 59301 del 24 ottobre 1936-XIV



LE MASSIME VELOCITA' SI OTTENGONO CON GLI SCI LAMINATI IN CELLULOIDE

SOC. ITALIANA DELLA CELLULOIDE - CASTIGLIONE OLONA - VARESE

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

UN VERO TESORO PER L'ALPINISTA

Alcool di Menta 'ITAL,

Poche gocce per una bibita gradevole, dissetante, correttive dell'acqua non potabile - Efficace digestivo, tonico, stimolante - Prezioso ausiliare della toeletta, in particolare per l'igiene della bocca.

INDISPENSABILE per ALPINISTI poichè oltre all'essere un utile prodotto per i vari usi sopra indicati, avranno a disposizione un **energico stimolante, in casi di depressione per stanchezza nelle ascensioni.**

L'ALCOOL di MENTA "ITAL,, deve perciò sempre trovarsi nel vostro sacco di montagna - **E' una spesa minima, che vi sarà di utilità grande.**

Una sola goccia di **ALCOOL di MENTA "ITAL,,** su una zolla di zucchero... ecco la più squisita ed economica pastiglia di menta.

Prezzo flacone tascabile L. 4.50 - Grande L. 9.-
franco di porto raccomandato, indirizzando Cartolina Vaglia al
Conto Corrente Postale N. 216270

Laboratorio Prodotti "ITAL,,
Via Cialdini, 11-A - TORINO - Telefono 73-090

rino aveva sistemato anni addietro in una grangia. La costruzione dotata di tutti i servizi e di un moderno confort, capace di una trentina di persone, sarà di grande utilità per gli sciatori.

Il rifugio rimarrà aperto tutte le domeniche e sarà perciò meta degli appassionati degli sports invernali.

CRONACA DELLE SEZIONI

LO « SCUDO DEL DUCE » A VERONA

Lo «Scudo del Duce», la massima distinzione stabilita per le organizzazioni giovanili del Partito, è stato aggiudicato quest'anno, per eccezionali benemerite in tutti i campi, alla Federazione di Verona.

Per quanto riguarda il campo particolarmente nostro, ci è sommamente gradito in questa occasione ricordare le scalate collettive eseguite da diverse centurie di Giovani Fascisti, guidati personalmente dal Federale, alla Cima Tosa nell'anno XIII, e alla Marmolada nell'anno XIV. Dobbiamo pur ricordare le magnifiche prove fornite dai Fasci giovanili di Verona nelle competizioni di alpinismo sciistico al Ruitor, ove quest'anno si aggiudicavano il primo premio.

Recentemente, all'adunata nazionale dei Fasci Giovanili, che valse a Verona l'ambita onorificenza, erano rappresentati nella legione condotta dal Federale, inquadrati in reparti speciali, rocciatori e sciatori.

ALPINISMO GOLIARDICO

ASSEGNAZIONE « ROSTRO D'ORO » PER L'ANNO XIV

L'annuale Trofeo da concedersi al G.U.F. che ha svolto la migliore attività alpinistica, è stato assegnato per l'anno XIV al G.U.F. di Teramo, classificatosi primo con punti 142 e 181 partecipanti su 296 iscritti. Si è classificato al secondo posto il G.U.F. di Bolzano che guadagnò il « Rostro d'Oro » nell'anno XIII. Il G.U.F. di Milano è terzo fra i G.U.F. partecipanti e primo tra quelli di sede universitaria, quarto Rieti, quinto Torino, seguono nell'ordine Trento, Roma, Gorizia, Chieti, Aquila ed altri 50 G.U.F. Il numero dei partecipanti è salito nell'anno XIV a 2274; 60 G.U.F. hanno organizzato settimane alpinistiche con la partecipazione di 381 squadre.

Nella valutazione delle attività alpinistiche del G.U.F. è stato tenuto conto per la prima volta, oltre che del rendimento sportivo delle settimane alpinistiche, anche del rendimento culturale e scientifico attraverso le relazioni, monografie, schizzi, fotografie ecc.: questo primo esperimento ha dato ottimi frutti, così che di tale elemento sarà tenuto massimo conto nei prossimi anni.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Ottobre*: Resoconto dell'Assemblea Generale del D. u. Oe. A. V. a Garmisch-Partenkirchen. Alcuni particolari della storia del Grossglockner (W. S. W.) Alpenverein und Heimatschutz. Atto di protesta contro la deturpa-

zione della caratteristica dei villaggi alpini con avvisi di gusto moderno (W. Dinkelacker). La spedizione austriaca nel Caucaso del 1936 (R. Schwarzgruber). La festa a Sonnblick in occasione del 50 anniversario dell'osservatorio. *Il conquistatore del Cervino* (25 anni dalla morte di Whymper) (A. Dreyer). Risultati della spedizione tedesca nel Caucaso del 1936 (H. Schweizer).

DER BERGSTEIGER. — *Ottobre*: Der Gang im Dunkel. Racconto di un impressionante incidente vissuto dall'A. (J. Ittlinger). *Reminiscenze della 1ª ascensione del M. Bianco 150 anni fa* (W. Lohmuller). Il retroscena della tecnica del ghiaccio (H. Tomaschek). Nuove salite nel Wilder Kaiser (A. Götter). L'alpinismo nella poesia (W. Flaig). Liriche di montagna (L. Lang). Die Lurgrotte bei Semriach (H. Pendl). La parete N. di Krahe (R. Hechtel). L'ultimo colloquio col monte (H. Hiltbrunner). L'impiego della stereofotogrammetria nella compilazione delle carte alpine. Complemento all'interessante libro di R. Finsterwalder « Alpenvereinscartographie und die ihr dienenden Methoden » con alcune spiegazioni del metodo usato (H. Biersack). Wetterleuchten. Discussioni sull'articolo apparso nel numero precedente sull'alpinismo considerato sotto diversi punti di vista. Nomenclatura degli animali domestici presso i contadini di montagna (F. Luers).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Ottobre*: L'autunno dai mille colori (R. Strohschneider). Der Klafferkessel in den Schladminger Tauern (G. Rossmannith). Cenni sul montuoso acrocoro nei Tauri. Solitarie gite nel Vallese (O. Brandt). Alcune arrampicate sul Parafeld nel Gesause (H. Peterka). Cappelle ed oratori nelle Prealpi (L. Langrock). La prima ascensione. Impressioni (M. Schnitzler). Vergesst den Langlauf nicht! Sull'allenamento alle lunghe marce cogli sci e diversi stili per le gare di fondo (H. Leupold e G. Krusche).

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *Ottobre*: L'alpinismo in autunno (H. Germ). *Mein erster Viertausender. Impressioni dell'A. sull'ascensione al Piz Bernina* (R. Fraissl). Nella Svizzera sassone. L'ascensione della parete Sud del Rauschenstein (Goekl). Nanda Devi. Sulla conquista del massiccio nel Garhwal-Himalaya. Das Letzte im Fels. Commenti sul noto libro di Rudatis (R. Klose). Riflessioni dal diario d'un alpinista (W. Kraus). Successi austriaci della spedizione nel Caucaso nell'estate 1936. La cresta del Gamskoegel (F. Horn). Un po' di storia sul Glocknerhaus (H. Brunegger). Nomenclatura alpina (L. Roonberg). Auf Strasse, Berg und Fluss. In bicicletta e nel canotto attraverso le Alpi Austriache (K. Lapka). L'autunno nel Wienerwald settentrionale (H. Scheibenpflug). Der falsche Grat. Escursioni nei Bassi Tauri (R. Werner). I monti trascurati... Amare constatazioni sulla diminuzione di visitatori e turisti in montagna. L'ascensione del Sonnblick (H. Germ). L'autostrada e gli alberghi nel parco nazionale. Scompariranno i ghiacciai? Probabilità dell'avvenire (H. Schrag).

DER WINTER. — *Ottobre*: Sports invernali e la mostra d'arte alle Olimpiadi (G. Krusche). Was man so braucht. L'utile ed il necessario per equipaggiamento d'uno sciatore (F. Schmitt). Preparazione autunnale. Consigli per le gare di discesa (R. Cranz-Freiburg). Vergesst den Langlauf nicht! Interessante e pratico insegnamento per l'allenamento



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO-IMPERMEABILE-INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

per le gare di fondo (H. Leupold). Sciatori dell'epoca della pietra (C. Luther). La nuvola. Racconto (E. Fentsch).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Ottobre*: Numero interamente dedicato alla spedizione austriaca nel Caucaso nel 1936. Risultati della spedizione tedesca e russa nel Caucaso.

BERG UND SKI. — *Ottobre*: Canale Pallavicini (J. Balogh). Resoconto del Congresso Generale dell'U. I. A. A. a Ginevra. Nuove salite sulla Rax e nel Gruppo Schober.

DIE ALPEN. — *Ottobre*: Carl Liner. Alcuni cenni sull'arte del noto pittore con riproduzione d'uno dei suoi quadri ispirati alla montagna (E. Jenny). *L'origine del Lago di Lugano* (H. Annaheim). *Del nuovo e del vecchio nella zona Basodino* (M. Baer). Nuovi rifugi S.A.C.? Rifugi di alta montagna (O. Hug). In memoriam di Hans Lauper, morto il 21 giugno sul Faulhorn. *La Madonna sul Dente del Gigante*. Poesia (H. Moldenhauer). *La traversata delle Aiguilles Rouges du Dolent* (M. Blanc). *La Grivola* (L. Seylaz). Chasseral d'inverno (S. Aubert). Bibliografia dell'Himalaya (M. Kurz).

NOS MONTAGNES. — *Ottobre*: L'alpinismo femminile (L. Spiro). Una lettera da Ovan, Gabon nell'Africa equatoriale (J. Rouzeau-Gerber). Salantin, 2485 m. (Caty). *Attraverso la Valle Saas* (M. Sutter). *Das Matterhorn wird verschachert. Contro lo sfruttamento sportivo del Cervino* (W. Flaig). *Dent d'Hérens* (M. Wendenburg). La cresta Ovest del Buettlassen (E. E.).

SKI. — *Ottobre*: Comunicazioni ufficiali del Comitato Centrale. Protocollo della 32 Assemblea dei soci del Club Sciistico Svizzero ad Interlaken.

LA MONTAGNE. — *Ottobre*: Nuovi orizzonti dell'attività speleologica (Docteur Maheu). La speleologia oppure «l'alpinismo a rovescio» (B. Géze). Alcuni fenomeni idrogeologici nei Pirenei (N. Casteret). La voragine più profonda della Francia: la Grotta Martel (N. Casteret). Un colpo d'occhio sulla flora del Queyras (Ch. Bonnet).

II "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

LA VIE ALPINE. — Il 1° fascicolo del 3° trimestre è dedicato quasi interamente alla memoria di Henri Fantin-Latour, insigne pittore nativo di Grenoble, di cui si commemora il centenario.

LA REVUE DU SKI. — *Ottobre*: *Vars et le Col de Vars. Notizie sulla futura grande stazione per gli sports invernali, corredate da fotografie e dalla cartina della regione.* La spedizione francese del 1936 nell'Himalaya. Il Congresso Nazionale della Federazione Sciistica Francese a Marsiglia in Settembre 1936. Le Darou. Racconto (G. De Lavalette).

ALPINISME. — *III trimestre*, settembre 1936: La spedizione francese nell'Himalaya nel 1936. *La traversata delle Grandes Jorasses dal Col des Hironnelles al Col des Grandes Jorasses* (J. Charignon). *La cresta Sud-Est del Pic Gaspard* (G. Gervasutti). Risultati della spedizione austriaca nel Caucaso nell'anno 1935 (R. Schwarzgruber). *Nuove salite nella Catena del Monte Bianco.*

REVUE ALPINE — *IV trimestre* 1936: *Le Grépon, per la fessura Lochmatter* (J. Savard). *L'inaugura-*



Gli amici della montagna

devono conoscere e usare SUGORO, condimento sano, completo, pronto ed energetico. Vi aiuta a condire senza bisogno di altre aggiunte pastasciutta, risotto, polenta, carne, uova, pollo. Portate sempre con voi qualche scatolaletta di SUGORO.

Costa 1.40 e basta per 6 persone.

S. A. ALTHEA

SUGORO

Chiedete con cartolina postale "IL LIBRO D'ORO" alla SOC. ANON. ALTHEA Reparto 3 PARMA

la caramella
di marca



CARAMELLA
AL
RABBARBO
ZUCCA



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucca

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

zione del nuovo rifugio sul Requin (J. Marchandise). La cresta Est della Punta Richardson, m. 3311 (G. Lacondemine). Manovra militare sul ghiacciaio (E. Thévenet).

CAMPING. — *Ottobre*: Attraverso il Delfinato in automobile ed a piedi (Y. Susse). Campeggio internazionale dell'I.R.K. a Berlino-Muggelsee (L. Soudois). Le Olimpiadi sotto il segno della croce uncinata. I campionati olimpionici di canottaggio (L. Soudois).

DE BERGGIDS. — *Ottobre*: Van een onvertaalbaar woord (M. Jolles). Alcune notizie dal corso alpinistico estivo alla Berliner Hütte nel Zillertal (W. Burger). La zona del Grossglockner (H. Hanke). Impressioni di salite sulle montagne della Svizzera (C. de Ranitz). L'Assemblea dell'U. I. A. A. a Ginevra.

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Settembre*: Un silenzio geografico de siglos. Le cascate del Vodahue nelle Ande della Patagonia (V. Montagne). Vestigios de Caminos Incaicos en la provincia de La Rioja (F. De Aparicio). In occasione di due grandi anniversari d'America di quest'anno: le città, Valparaiso e Vancouver. L'Isola di Madeira, La Perla dell'Atlantico (M. Silveira de Medeiros). L'escursione al Salto de Sete nello Stato del Paraná in Brasile (J. Barbara Guerrini).

HRVATSKI PLANINAR. — *Ottobre*: Da Susak a Sarajevo (J. Placek). Protezione della flora alpina in Croazia (F. Kusan). Il Gruppo Visitor sul Lago Plavsko Jezero (J. Ledvinka). Mount Everest nel 1935. Riassunto dell'articolo di E. E. Shipton (Dr. Oppitz).

KRASY SLOVENSKA. — N. 8: L'intero fascicolo è dedicato alle grotte della Slovacchia.

LE VIE D'ITALIA. — *Ottobre*: Col Touring nel Gruppo dell'Adamello (C. Bonardi). L'Abbazia di S. Martino alle Scale (R. Lojacono). La Scuola Militare di Alpinismo di Aosta (G. Molinari). In Val Nerina (R. Balsamo Crivelli). L'industria della fibra di ginestra (E. Biagini).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Ottobre*: Il Mediterraneo e l'Italia Imperiale (P. Silva). Il Principato di Liechtenstein (A. Gobbi Belcredi). Arte coloniale italiana (a. b.). Fanciulli Lapponi a scuola (U. A. Bernatzik). Aspetti e curiosità della vegetazione australiana (R. Greenham).

L'UNIVERSO. — *Settembre*: La Cascata delle Marmore attraverso un testo del '700 (G. Galletti Gualtieri). Il glacialismo lombardo (F. Sacco).

NEVE E GHIACCIO. — *Ottobre*: La riunione del Comitato Centrale della F.I.S.I. Relazione sull'attività F.I.S.I.-A. XIV. Largo ai giovani! (P. A. Calliari). Alla memoria di Francesco Guarnieri (E. Brunetta). L'hockey rinasce? (G. De Luca). A proposito di segnalazioni invernali (C. Z.). Le funivie (E. Ehrenfreund). Primato mondiale d'una funivia: La valorizzazione turistica della conca italiana del Cervino (F. Mariani). La nuova strada Trento-Bondone «Luigi Razza» e la slittovia.

TRENTINO. — *Settembre*: Gianni Caproni (M. Paoli). Africa Orientale (R. Lenzi). Castel Toblino (L. A. Garibaldi).

MONTAGNA. — *Ottobre*: «Cabanes fortunées» (E. Sebastiani). Quattro alpinisti su quattro ruote (E. Fasana). Interpretazioni. Discussione su canti e canzoni alpine (R. Boccardi). Bionza (A. Balliano). Pittori dei nostri monti (M. Ancona). Momenti: «Mulattiera» - «Larice» (N. Zoccola). Palle di neve (Ser Brunetto).

LO SPORT FASCISTA. — Il fascicolo di ottobre contiene interessanti articoli riguardanti vari sports, ma non vi è nulla che concerne l'alpinismo.



F I L M FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI CAPPELLI E FERRANIA

SEDE IN MILANO - PIAZZA CRISPI N. 5
STABILIMENTI: MILANO E FERRANIA

ASSICURAZIONE FACOLTATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Rammentiamo ai nostri soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli Infortuni alpinistici

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

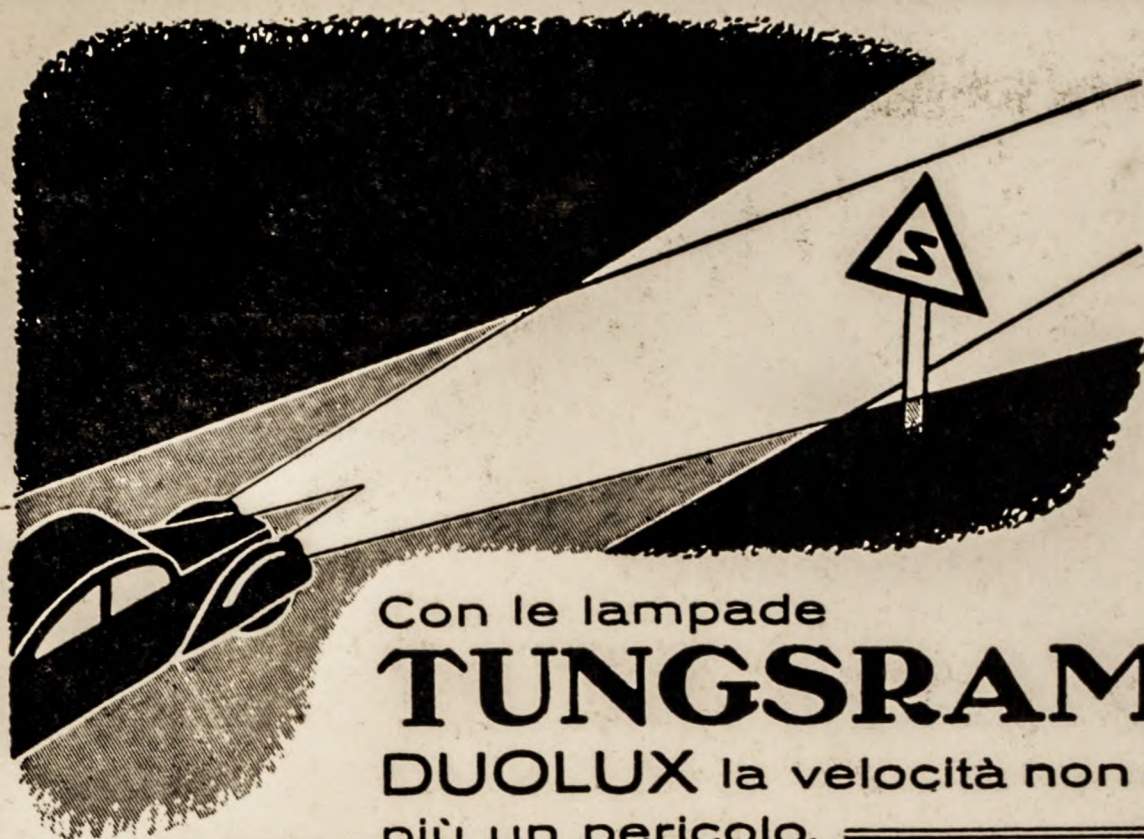
Invitiamo i soci a rivolgersi alle nostre sezioni per tutti i chiarimenti del caso.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4



Con le lampade
TUNGSRAM
DUOLUX la velocità non è
più un pericolo. =====

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE



Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Inielvi
Amministrazione - Milano - Galleria del Corso, 4

La gran marca di
CHIANTI

BROLO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-